Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

575ª seduta pubblica
mercoledì 10 febbraio 2016

Presidenza del presidente Grasso

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 5-39

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 41-44

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 45-97

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 5

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2081) ***CIRINNÀ ed altri. – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze***

(14) ***MANCONI e CORSINI. – Disciplina delle unioni civili***

(197) ***ALBERTI CASELLATI ed altri. – Modifica al codice civile in materia di disciplina del patto di convivenza***

(239) ***GIOVANARDI. – Introduzione nel codice civile del contratto di convivenza e solidarietà***

(314) ***BARANI e MUSSOLINI. – Disciplina dei diritti e dei doveri di reciprocità dei conviventi***

(909) ***PETRAGLIA ed altri. – Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto***

(1211) ***MARCUCCI ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di disciplina delle unioni civili e dei patti di convivenza***

(1231) ***LUMIA ed altri. – Unione civile tra persone dello stesso sesso***

(1316) ***SACCONI ed altri. – Disposizioni in materia di unioni civili***

(1360) ***FATTORINI ed altri. – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso***

(1745) ***SACCONI ed altri. – Testo unico dei diritti riconosciuti ai componenti di una unione di fatto***

(1763) ***ROMANO ed altri. – Disposizioni in materia di istituzione del registro delle stabili convivenze***

(2069) ***MALAN e BONFRISCO. – Disciplina delle unioni registrate***

(2084) ***CALIENDO ed altri. – Disciplina delle unioni civili***:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 6, 7, 9 e *passim*
ORLANDO, *ministro della giustizia* 6
CALDEROLI *(LN-Aut)* 9, 26, 27
QUAGLIARIELLO *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))* 12
MALAN *(FI-PdL XVII)* 13, 15
GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))* 15, 16, 17
ROMANI Maurizio *(Misto-Idv)* 18
D'ASCOLA *(AP (NCD-UDC))* 19
MARCUCCI *(PD)* 22
COMPAGNA *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))* 25, 26
ZANDA *(PD)* 27

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI
PRESIDENTE 28

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2081, 14, 197, 239, 314, 909, 1211, 1231, 1316, 1360, 1745, 1763, 2069 e 2084:

PRESIDENTE 28, 29
CENTINAIO *(LN-Aut)* 28
BARANI *(AL-A)* 29

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 29

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Movimento Base Italia, Idea, Euro-Exit): GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT;Misto-La Puglia in Più-Sel:Misto-PugliaPiù-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Discussione e reiezione di proposte di modifica:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 30, 31, 32 e *passim*
CATALFO *(M5S)* 31, 32
VOLPI *(LN-Aut)* 32, 33

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

ALBANO *(PD)* 34
BIGNAMI *(Misto-MovX)* 34
PEZZOPANE *(PD)* 35
FASIOLO *(PD)* 36
BONFRISCO *(CoR)* 37

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 2016 38

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2081

Proposta di non passare all'esame degli articoli 41

ALLEGATO B

INTERVENTI

Memoria allegata all'intervento del senatore Calderoli in sede di esame della proposta di non passare all'esame degli articoli dei disegni di legge nn. 2081, 14, 197, 239, 314, 909, 1211, 1231, 1316, 1360, 1745, 1763, 2069 e 2084 45

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 53

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 62

CONGEDI E MISSIONI 62

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 62

COMITATO PER LE QUESTIONI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Variazioni nella composizione . . . . . *Pag.* 62

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 62

PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA

Deferimento a Commissioni permanenti 63
Trasmissione di relazioni del Governo 63

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 64
Trasmissione di documenti 64

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Trasmissione di documenti 64

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 65

CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di voti 65

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di atti 66

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni, interpellanze e ad interrogazioni 66
Mozioni 67
Interpellanze 72
Interrogazioni 73
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 78
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 96

AVVISO DI RETTIFICA 97

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,34).*
Si dia lettura del processo verbale.

BERGER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,36).*

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2081) ***CIRINNÀ ed altri. – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze***

(14) ***MANCONI e CORSINI. – Disciplina delle unioni civili***

(197) ***ALBERTI CASELLATI ed altri. – Modifica al codice civile in materia di disciplina del patto di convivenza***

(239) ***GIOVANARDI. – Introduzione nel codice civile del contratto di convivenza e solidarietà***

(314) ***BARANI e MUSSOLINI. – Disciplina dei diritti e dei doveri di reciprocità dei conviventi***

(909) ***PETRAGLIA ed altri. – Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto***

(1211) ***MARCUCCI ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di disciplina delle unioni civili e dei patti di convivenza***

(1231) ***LUMIA ed altri. – Unione civile tra persone dello stesso sesso***

(1316) ***SACCONI ed altri. – Disposizioni in materia di unioni civili***

(1360) ***FATTORINI ed altri. – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso***

(1745) ***SACCONI ed altri. – Testo unico dei diritti riconosciuti ai componenti di una unione di fatto***

(1763) ***ROMANO ed altri. – Disposizioni in materia di istituzione del registro delle stabili convivenze***

(2069) ***MALAN e BONFRISCO. – Disciplina delle unioni registrate***

(2084) ***CALIENDO ed altri. – Disciplina delle unioni civili***

(ore 16,37)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2081, 14, 197, 239, 314, 909, 1211, 1231, 1316, 1360, 1745, 1763, 2069 e 2084.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata presentata una proposta di non passare all'esame degli articoli e si è conclusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ORLANDO, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, tengo a precisare che il Governo non farà una vera e propria replica ad un dibattito così articolato e ricco, anche perché, come si sa, nel Governo stesso e nella maggioranza che lo sostiene vi sono posizioni diverse, così come in tutti i Gruppi parlamentari, su un tema così sensibile e delicato, che chiama in causa le coscienze individuali.

Abbiamo però seguito con grandissima attenzione questo dibattito e per questo mi corre l'obbligo di ringraziare tutti gli onorevoli senatori che sono intervenuti, con passaggi di grande profondità, così come credo profonde siano le domande che sottendono la normativa in oggetto. L'auspicio è che questo lavoro e questo confronto proseguano nel corso delle votazioni, con lo sforzo di riconoscere la parte di verità che esiste anche nelle posizioni diverse dalla propria. Questo invito non è retorico, ma è legato al fatto che, quando la politica è chiamata ad avventurarsi in un terreno così delicato che chiama in causa le coscienze, che vede esprimersi

sensibilità diverse e che soprattutto incide nella dimensione più intima della vita umana, credo sia importante che il modo in cui questa discussione si sviluppa tenga conto del possibile impatto e della rilevanza delle parole che vengono utilizzate. Devo dire che, fino a qui, questo dibattito ha adempiuto in gran parte a questo obiettivo.

Il Governo non esprimerà una valutazione politica sui diversi emendamenti che saranno portati alla discussione, se non esclusivamente una valutazione tecnica su alcuni, quando palesemente non conformi alla giurisprudenza europea e a quella costituzionale. Sugli altri si rimetterà alla valutazione dell'Aula.

Mi corre solo l'obbligo di segnalare, in qualità di Ministro guardasigilli, che questa normativa, quale che sia la valutazione che questo ramo del Parlamento darà sui singoli punti e poi alla fine il legislatore nel suo insieme, nasce dall'esigenza di colmare una lacuna normativa segnalata da più soggetti della giurisdizione e indicata autorevolmente da pronunce della Corte europea dei diritti dell'uomo. L'auspicio è quindi che questo importante lavoro, portato avanti quale che fosse la posizione svolta, possa trovare comunque un esito e possa dare al Paese norme certe, in un ambito di così grande rilevanza e di così grande importanza. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Gambaro).*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della proposta di non passare all'esame degli articoli.

Onorevoli colleghi, sulla proposta di non passaggio all'esame degli articoli è stata presentata, da parte del prescritto numero di senatori, una richiesta di votazione a scrutinio segreto, ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento. Nel ricordare che il disegno di legge in esame reca disposizioni per la regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze, la Presidenza rileva che il tema della regolamentazione di tali unioni rientra non tanto nella sfera di applicazione degli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione – più volte richiamati sia nelle premesse dell'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli, sia in una memoria depositata contestualmente alla richiesta di votazione a scrutinio segreto – quanto nell'ambito di applicazione dell'articolo 2 della Costituzione, in base al quale la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità. Infatti, la Corte costituzionale, nella nota sentenza n. 138 del 2010, ha posto al centro delle proprie argomentazioni proprio il citato articolo 2 della Costituzione.

In particolare, nel precisare il concreto significato di tale disposizione, la Corte ha chiarito che: «per formazione sociale deve intendersi ogni forma di comunità, semplice o complessa, idonea a consentire e favorire il libero sviluppo della persona nella vita di relazione, nel contesto di una valorizzazione del modello pluralistico. In tale nozione è da annoverare anche l'unione omosessuale, intesa come stabile convivenza tra due persone dello stesso sesso, cui spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia, ottenendone – nei tempi, nei modi

e nei limiti stabiliti dalla legge – il riconoscimento giuridico con i connessi diritti e doveri».

Tuttavia, proprio in ordine alla disciplina che deve regolare tali unioni, la Corte costituzionale ha escluso in modo inequivocabile che: «l'aspirazione a tale riconoscimento – che necessariamente postula una disciplina di carattere generale, finalizzata a regolare diritti e doveri dei componenti della coppia – possa essere realizzata soltanto attraverso una equiparazione delle unioni omosessuali al matrimonio».

Ne deriva, sempre ad avviso della Corte, che: «nell'ambito applicativo dell'articolo 2 della Costituzione, spetta al Parlamento, nell'esercizio della sua piena discrezionalità, individuare le forme di garanzia e di riconoscimento per le unioni suddette, restando riservata alla Corte costituzionale la possibilità d'intervenire a tutela di specifiche situazioni (come è avvenuto per le convivenze *more uxorio*: sentenze n. 559 del 1989 e n. 404 del 1988)», che infatti costituiscono l'oggetto del citato capo II del disegno di legge.

D'altro canto, nella stessa sentenza, la Corte ha precisato che se è vero che i concetti di famiglia e matrimonio non si possono ritenere cristallizzati con riferimento all'epoca in cui la Costituzione entrò in vigore, ciò nondimeno, «l'elasticità interpretativa non può spingersi fino al punto da incidere sul nucleo della norma modificandola in modo tale da includere in essa fenomeni e problematiche non considerati in alcun modo quando fu emanata».

Proprio in quanto i Padri costituenti ebbero a modello le disposizioni in materia di famiglia dettate dall'allora recentissimo codice civile del 1942, ne deriva che l'ambito applicativo degli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione può essere interessato dalle disposizioni del disegno di legge solo laddove queste mettano in discussione i principi di riconoscimento, garanzia e tutela previsti dalle citate norme costituzionali. Ma la previsione di forme di riconoscimento, garanzia e tutela ulteriori, lascia del tutto impregiudicate quelle che la Costituzione e la conseguente legislazione di dettaglio prevedono in favore della famiglia, del matrimonio e dei figli.

Infatti, l'attinenza delle disposizioni contenute nel disegno di legge agli articoli 29, 30 e 31 non si rinviene neppure ad un esame complessivo del testo.

Con riguardo al capo I, concernente le unioni civili tra persone dello stesso sesso, il fatto che, per ragioni di mera tecnica legislativa, anche al fine di scongiurare duplicazioni e ridondanze della normativa vigente, si sia inteso fare riferimento ad istituti già consolidati novellando la legislazione in vigore, non determina affatto la pretesa attinenza delle misure previste con i principi che da tempo regolano la famiglia quale «società naturale fondata sul matrimonio». È infatti agevole verificare che la normativa in materia di famiglia, matrimonio e adozioni resta del tutto impregiudicata, se non intatta, prevedendosi nel disegno di legge unicamente alcune estensioni applicative giustificate da un'analogia di fondo che, per espressa precisazione della Corte costituzionale, non necessariamente

può o deve tradursi in automatica equiparazione. In altre parole, il disegno di legge, pur regolando una materia sicuramente affine a quella tutelata dagli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione, attribuisce un riconoscimento giuridico e una disciplina a fenomeni finora non regolati dal legislatore senza tuttavia intaccare in alcun modo la famiglia.

Con riguardo poi alla disciplina delle convivenze di fatto, anche in questo caso il disegno di legge mira a regolamentare fenomeni già oggetto di numerosi interventi da parte sia del legislatore che della giurisprudenza, senza che ciò abbia mai determinato una limitazione o una compressione delle garanzie che la Costituzione pone nei confronti della famiglia e delle sue manifestazioni, in base ai citati articoli 29, 30 e 31.

La votazione a scrutinio segreto non può essere concessa, non solo ricorrendo ad un giudizio di prevalenza sul contenuto complessivo del testo, ma soprattutto per il fatto che la disciplina delle formazioni sociali dove si svolge la personalità dell'individuo – e tra queste rientrano senz'altro le famiglie non fondate sul matrimonio – trova il proprio fondamento costituzionale nell'articolo 2, che non è ricompreso tra le disposizioni tassative per le quali il voto segreto può essere concesso.

In conclusione, il provvedimento all'esame dell'Assemblea non ha ad oggetto il riconoscimento di una realtà fattuale in contrasto con le tutele e le garanzie di cui agli articoli 29 e seguenti della Costituzione, ma attribuisce effetti giuridici alla legittima manifestazione del consenso tra soggetti che nella loro libera determinazione volitiva costituiscono una realtà ritenuta meritevole di tutela, ad ogni effetto, nell'ambito omnicomprensivo ed in sé stesso esaustivo del richiamato articolo 2 del dettato costituzionale, in forza del quale l'indice di imputazione degli effetti non può che rinvenirsi nella dichiarazione espressa dai diretti interessati, ad una stregua non degradata rispetto alle stesse obbligazioni contratte verso terzi.

Di conseguenza, la richiesta di voto a scrutinio segreto non può essere accolta. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Repetti).*

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, è curioso sentir applaudire a una risposta negativa rispetto ad una richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Signor Presidente, io credo che ci sia un errore di partenza. Lei nega il voto a scrutinio segreto (poi argomenterò il perché), perché fin dall'inizio noi abbiamo chiamato mela una pera, e siccome il voto segreto è ammesso per la mela e non per la pera, non possiamo farlo; tuttavia noi siamo in presenza di una mela.

Visto che stiamo parlando di matrimonio e non di qualcosa di diverso, io ho presentato una proposta di non passaggio all'esame degli articoli a mia prima firma (voglio sottolineare questo aspetto perché vedo che ci sono colleghi che se ne attribuiscono la paternità, ma al collega

Quagliariello dico che se si è contrari alla maternità surrogata, bisogna essere contrari anche agli emendamenti «surrogati» e a scippi degli stessi agli altri). L'ho presentata sottoscrivendo una richiesta di voto segreto insieme a 74 colleghi (quindi una richiesta particolarmente sentita).

Proprio perché sapevo di non poter escludere questa arrampicata sugli specchi per negare il voto segreto, ho preparato una memoria di sei pagine (in cui, articolo per articolo, si spiega chiaramente non che la legge Cirinnà fa prevalentemente riferimento alle materie previste dall'articolo 113, quarto comma, del nostro Regolamento, ma che la totalità degli argomenti di tale normativa fa riferimento al diritto della famiglia), che chiedo venga allegata al Resoconto stenografico della seduta odierna.

Giova anche ricordare che sul non passaggio agli articoli è previsto un voto elettronico, quindi è prevedibile anche il voto segreto. Abbiamo dei precedenti: in sede di Assemblea costituente un ordine del giorno venne votato con voto segreto; abbiamo precedenti prima del 1997 alla Camera e, l'ultimo, proprio qui al Senato, nel corso della discussione su una legge che avrebbe voluto l'abolizione da parte delle Camere della pena all'ergastolo (quindi non l'introduzione, ma l'espunzione dell'ordinamento della pena all'ergastolo). Questo perché il nostro Regolamento, diversamente da quello della Camera, parla di deliberazioni «che attengono» ai rapporti civili ed etico-sociali, non che «incidono sui», quindi la formulazione è molto più aperta.

Da questo punto di vista, quindi, mi sarei aspettato, vista la larghissima prevalenza della materia suscettibile di voto segreto, che lei avesse deciso di acconsentire a questa votazione per far vedere e sentire finalmente, nella libertà del voto segreto, come la pensi il Parlamento rispetto a questa materia.

Sono sorpreso della sua risposta, signor Presidente: non me l'aspettavo. Mi spiace, prima l'ho chiamata un'arrampicata sugli specchi e anche la lunghezza della sua risposta lo dimostra; è una scelta politica, che lei ha voluto prendere in solitaria. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Fucksia).*

Il nostro Regolamento, invece, prevede che, in caso di incertezza sulla prevalenza o meno di una materia, lei potesse consultare la Giunta per il Regolamento. In quella sede lei avrebbe potuto fare il Ponzio Pilato, tanto la maggioranza è larghissima perché c'è anche l'aggiunta dei componenti del Movimento 5 Stelle e di SEL, che avrebbe contribuito al no al voto segreto, e non avrebbe dovuto schierarsi da nessuna parte. Purtroppo l'atteggiamento che lei ha assunto è diverso e mi auguro che sia un atteggiamento spontaneo.

Non so se ieri sera abbia avuto occasione di guardare il festival di Sanremo: addirittura abbiamo un servizio radiotelevisivo pubblico che, con gli ospiti e i cantanti, cerca di sostenere e promuovere le unioni civili e le coppie di fatto. Non mi aspetto da parte del servizio radiotelevisivo pubblico delle entrate a gamba tesa su argomenti così delicati, ma tanto meno mi aspettavo da parte sua un atteggiamento che mi ricorda il passaggio del Manzoni, là dove c'è l'incontro tra i bravi di don Rodrigo e don

Abbondio, quando a quest'ultimo viene detto «questo matrimonio non s'ha da fare, né domani, né mai». Lei purtroppo ha assunto – o meglio, ha sposato, visto l'argomento di cui stiamo parlando – l'atteggiamento di don Abbondio, al contrario: questo matrimonio s'ha da fare, da domani e sempre.

Perché di matrimonio si tratta. Ho sentito tanti interventi dei colleghi e anche se non sono un esperto di diritto di famiglia una cosa è chiara. Si può chiamare pera o mela, con qualunque termine si voglia, ma io mi sono posto alcune semplici domande ascoltando i giuristi e gli *ex* magistrati presenti. Come si costituisce questa unione civile? Secondo le stesse modalità previste per il matrimonio (quello civile ovviamente: non ci abbiamo messo il sacerdote, per fortuna, ma forse qualcuno avrebbe voluto anche mettercelo). Come si scioglie l'unione civile? Secondo le medesime procedure previste per il divorzio e per la separazione. Quali sono i diritti-doveri per i componenti delle unioni civili? Le stesse previste per i coniugi, ovvero per la moglie e per il marito. Quali sono i diritti successori? Gli stessi previsti per la materia familiare. Quali sono le cause ostative? Le stesse che ostano al matrimonio. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore D'Ambrosio Lettieri).*

Allora, cos'è questa roba, se non il matrimonio dei *gay*? Si è voluta anche fare anche un'ulteriore aggiunta, perché non bastava questo danno. Si è voluti andare ad introdurre – chiamandolo anche con un termine anglosassone, che nel testo è ancora più complicato perché è un continuo rinvio ad altri articoli e ad altri commi – la cosiddetta *stepchild adoption*, cioè l'adozione del figliastro... *(Commenti dal Gruppo PD)*. Scusate se ho più comunanza con le cose normali che non con le cose anormali che voi mettete nelle leggi. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII).*

Io sono piuttosto tradizionalista e vorrei che ciascuno avesse una mamma e un papà, se ha la fortuna di poterli avere fino alla fine. *(Applausi del senatore Cardiello).* Non sono d'accordo che ci siano due papà o due mamme. Sicuramente posso arrivare a pensare che, nel caso del figlio frutto di un precedente rapporto eterosessuale, qualcuno ci pensi, ma addirittura prevederlo anche per la fecondazione eterologa oppure per la cosiddetta maternità surrogata è un'aberrazione vera e propria. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII).*

È vero che non c'è la legalizzazione di una pratica che comunque è illegittima e illecita, ma si va a legalizzare quelli che sono i frutti di quella pratica; e questa a casa mia non si chiama più utero in affitto, ma compravendita dei bambini. Punto. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII, GAL (GS, PpI, FV, M, MBI, Id, E-E) e dei senatori De Pin e Rossi Maurizio).*

Vorrei leggere una citazione fatta ai tempi del *referendum* sulla fecondazione assistita, che diceva: «della fecondazione abbiamo fatto un mercato. È una trasformazione epocale: la vita che un tempo apparteneva alla religione, alla patria, alla rivoluzione, ora appartiene al mercato. Ne parliamo come un allenatore parla della sua squadra, come qualcosa di cui si può disporre. Abbiamo manipolato la vita, l'abbiamo clonata, ripro-

dotta in provetta, comprata e venduta. L'abbiamo privatizzata. E si sa dove finiscono le cose privatizzate: non a una persona con nome cognome e odore, ma a una società anonima con fermoposta alle isole Cayman». Non è monsignor Bagnasco; sono le parole di Beppe Grillo dette undici anni fa, e devo dire che Grillo la vedeva lunga; forse anche per questo ha tolto il nome dal simbolo: qualche motivo ci sarà. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII, GAL (GS, PpI, FV, M, MBI, Id, E-E) e dei senatori De Pin e Rossi Maurizio).*

Concludo, Presidente. Credo vi fosse la necessità di dare una risposta anche rispetto ai diritti e ai doveri delle coppie *gay*, e si poteva farlo tranquillamente stabilendo nel capo II che le coppie di fatto potessero essere estese anche alle coppie omosessuali, ma per dare una risposta a 7.000 coppie – e forse a qualche centinaio di bambini – non si può aver fatto una legge che non va a dare risposte ad 1.422.000 famiglie di fatto eterosessuali e ai loro 151.000 bambini, che non potranno essere neppure adottati! *(Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII, GAL (GS, PpI, FV, M, MBI, Id, E-E) e dei senatori De Pin e Rossi Maurizio).*

Questa è una legge razzista nei confronti dell'eterosessualità e della normalità. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII, GAL (GS, PpI, FV, M, MBI, Id, E-E) e dei senatori De Pin e Rossi Maurizio).*

QUAGLIARIELLO *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Signor Presidente, mi vorrò attenere soltanto per qualche minuto agli aspetti regolamentari della questione che stiamo trattando, con riferimento alla decisione che lei ha comunicato all'Assemblea. Vede, Presidente, io trovo grave tale decisione da un punto di vista formale, indipendentemente da quelle che sono le mie convinzioni in materia, che avrò modo di esprimere sin da quando interverrò sugli emendamenti all'articolo 1.

Si è svolto in quest'Aula un dibattito molto ampio, che è durato alcuni giorni, e che è stato il riflesso di un dibattito ancora più ampio che si è svolto nel Paese, che ha avuto – tra le altre cose – grandi manifestazioni civili nelle quali si sono contrapposti dei valori. Vede, il fatto che questa materia intacchi i temi della famiglia, il fatto che le unioni civili possano essere considerate un matrimonio surrogato, il fatto che prevedere unioni per gli omosessuali e dei contratti per gli eterosessuali vuol dire in concreto andare a prevedere un matrimonio, sono stati gli argomenti che hanno diviso quest'Assemblea e che stanno dividendo il Paese, e lo stanno dividendo su valori contrapposti.

Tra le altre cose, devo dire che, essendo stata lasciata libertà di coscienza, abbiamo assistito anche a un dibattito che ha attraversato a volte in maniera trasversale i Gruppi parlamentari. Io ho preso atto di questo dibattito come semplice componente di questa Assemblea, ho cercato di

seguirlo e, nei limiti del possibile, di comprendere le ragioni dei miei avversari. L'ho fatto stando poco in Aula e molto davanti al televisore e mi sono reso conto che, di fatto, questa è una delle grandi questioni che spacca questa Assemblea e che divide il Paese. Dobbiamo cercare di gestire questa cosa nel modo «più civile», cercando di comprendere le ragioni degli altri.

Presidente, se mi è consentito dirlo, secondo me non è stato un buon inizio che lei, che non è un semplice componente di questa Assemblea ma che la presiede ed è arbitro, abbia deciso, con un'interpretazione – che sembrava un surrogato della Corte costituzionale e che in qualche modo anticipava il verdetto – chi avesse ragione e chi avesse torto. Lei ha detto già tutto; ha risolto il problema. Ha preso parte in una competizione civile che ha animato l'intero emiciclo, con tutti i membri che, ai sui occhi, dovrebbero avere la stessa tutela. Condivido in questo l'opinione del senatore Calderoli: questa era una decisione che spettava quantomeno alla Giunta per il Regolamento perché non vi è dubbio che sulla competenza o meno della materia quantomeno c'è una lunga discussione da fare. Io le dimostrerò, intervenendo sugli emendamenti all'articolo 1 – non voglio anticipare nulla qui – come le sue argomentazioni sono suscettibili di contro argomentazioni altrettanto forti, se non più forti.

Presidente, le assicuro che iniziare questa contesa e questa seduta con un arbitro che ha preso parte non è una buona sensazione. Credo che come me la pensino non soltanto i senatori che hanno le mie idee, ma anche quelli che vorrebbero che qui non ci siano soluzioni precostituite e che si possa ancora dibattere e, magari, cercare di comprendere le ragioni degli altri. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, innanzitutto desidero precisare che Forza Italia voterà a favore di questa proposta di non passaggio all'esame degli articoli ma non perché siamo contrari a qualunque tipo di riconoscimento delle unioni civili; al contrario noi siamo a favore, ecco perché se ci si fosse accordati su tutta una serie di diritti e di prerogative da dare alle coppie sia dello stesso sesso che di sesso diverso, avremmo già finito questo lavoro e avremmo consentito un momento di unità di tutti dentro questa Aula e fuori per poi, eventualmente – ove qualcuno l'avesse richiesta – andare avanti con una discussione possibilmente approfondita e nel merito sulle cose su cui non c'è accordo. In Commissione abbiamo però trovato la completa chiusura: non ci sono stati neppure accolti degli ordini del giorno, ivi incluso, ad esempio, l'ordine del giorno che chiedeva al Governo di continuare a difendere e a riservare ai genitori la priorità nelle scelte riguardanti l'insegnamento e l'educazione dei figli. C'è stato respinto persino questo ordine del giorno.

È chiaro che, di fronte alla totale chiusura, non vediamo la possibilità di un cambiamento che trasformi questa legge, che ci può andare bene solo nel titolo, in qualcosa che vada bene nella sostanza.

Dopodiché, signor Presidente, nell'illustrare alcune ragioni, tra le tante, per cui non siamo d'accordo con il testo in esame, sottolineerò come tutto questo provvedimento riguardi il matrimonio. Ecco perché, signor Presidente, sono e siamo preoccupati per la sua scelta di non concedere il voto segreto. Ricordo che il Regolamento in materia di voto segreto è chiarissimo, perché dice che esso è previsto su materie riguardanti una serie di articoli della Costituzione, tra cui gli articoli 29 e 30. L'articolo 29, in particolare, riguarda il matrimonio.

Come è stato detto, nel disegno di legge in esame non c'è il nome «matrimonio», ma c'è la sostanza. Ad esempio, tutti conoscono gli articoli del codice civile che vengono letti durante il matrimonio, che sia celebrato in chiesa o sia civile. I primi due sono proprio gli articoli 143 e 144, che sono riportati nel loro contenuto, pur senza citarli, nel disegno di legge in esame.

L'articolo 143 è infatti parafrasato dal comma 1 dell'articolo 3 del disegno di legge, il quale dice che «Con la costituzione dell'unione civile tra persone dello stesso sesso le parti acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri». Ebbene, l'articolo 143 del codice civile dice che «Con il matrimonio il marito e la moglie acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri». Dunque, anche nel testo è presente la medesima formulazione.

Al comma 2 dell'articolo 143 del codice civile, sul matrimonio, si dice che «Dal matrimonio deriva l'obbligo reciproco alla fedeltà, all'assistenza morale e materiale, alla collaborazione nell'interesse della famiglia e alla coabitazione» e l'articolo 3 del disegno di legge Cirinnà dice che: «dall'unione civile deriva l'obbligo reciproco alla fedeltà, all'assistenza morale e materiale e alla coabitazione».

Il comma 3 dell'articolo 143 del codice civile prevede poi che: «Entrambi i coniugi sono tenuti, ciascuno in relazione alle proprie sostanze e alla propria capacità di lavoro professionale o casalingo, a contribuire ai bisogni della famiglia» e il disegno di legge al nostro esame, all'articolo 3, comma 1, prevede che «Entrambe le parti sono tenute, ciascuna in relazione alle proprie sostanze e alla propria capacità di lavoro professionale e casalingo, a contribuire ai bisogni comuni».

Durante la celebrazione del matrimonio si legge poi l'articolo 144 del codice civile, secondo cui: «I coniugi concordano tra loro l'indirizzo della vita familiare e fissano la residenza della famiglia secondo le esigenze di entrambi e quelle preminenti della famiglia stessa»; il comma 2, dell'articolo 3 del disegno di legge stabilisce che: «Le parti concordano tra loro l'indirizzo della vita familiare e fissano la residenza comune a ciascuna delle parti spetta il potere di attuare l'indirizzo concordato», formulazione che riproduce quella del secondo comma dell'articolo 144 del codice civile. Basta dunque cambiare il nome alle cose, perché le garanzie sostan-

ziali, previste dal, Regolamento vengano tolte? *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut. Commenti del senatore Giovanardi)*

Mi preoccupo perché qui oggi parliamo di unioni civili e di matrimonio, ma tra gli articoli per i quali il Regolamento prevede la garanzia del voto segreto ci sono quelli che riguardano la libertà personale, l'inviolabilità del domicilio, l'inviolabilità della corrispondenza, il diritto dei cittadini a riunirsi pacificamente, la libertà religiosa e tanti altri; basterà allora dire che una legge che, ad esempio, sopprima la libertà religiosa, sia fatta per ragioni culturali per fare in modo che non si tratti più materia religiosa e si potrà votare, magari sotto le minacce e senza voto segreto? *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut).* Signor Presidente, lei è l'arbitro di questa partita ed è sempre in tempo a prendere una decisione conforme al Regolamento.

Vado avanti: all'articolo 3 del disegno di legge al nostro esame, il comma 3 dice che «All'unione civile tra persone dello stesso sesso si applicano le disposizioni» di varie sezioni del titolo VI del codice civile. Il titolo VI è intitolato «Del matrimonio».

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E)).* Bravo, Presidente!

MALAN *(FI-PdL XVII).* Poi dice che si applicano alcuni articoli tra cui il 116. Molto interessante: l'articolo 116 tratta del matrimonio dello straniero. Questo vorrà dire che chi stipulerà una unione civile, oltre al *bonus* della reversibilità, potrà anche passare la cittadinanza ad uno straniero. Forse svuoteremo i centri di identificazione ed espulsione, come ha detto il senatore D'Alì, perché passeranno tutti attraverso gli uffici dell'anagrafe! *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC), GAL (GS, PpI, FV, M, MBI, Id, E-E) e LN-Aut).*

Andando avanti, sono richiamati tutti gli articoli che riguardano il matrimonio presi dal capo VI del codice civile, che si intitola «Del regime patrimoniale della famiglia». Si richiama la disciplina «Del regime patrimoniale tra i coniugi», della «Forma delle convenzioni matrimoniali», della «simulazione delle convenzioni matrimoniali» e così via. Se per caso fosse sfuggito qualcosa, il comma 4 dice che tutte le disposizioni che si riferiscono al matrimonio e le disposizioni contenenti le parole «coniuge» e «coniugi» si applicano anche alle unioni civili. E allora se questo non riguarda l'articolo 29, cosa lo riguarda? *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC), GAL (GS, PpI, FV, M, MBI, Id, E-E) e LN-Aut).*

Se questo istituto è diverso dal matrimonio, in cosa è diverso? C'è una diversità: non sono previste le pubblicazioni. Le pubblicazioni sono una garanzia, sono una sorta di gravame sulla coppia che si vuole sposare, perché se qualcuno ha qualcosa da dire possa parlare o tacere per sempre. Non ci sono le pubblicazioni e questa è un'agevolazione rispetto al matrimonio.

Vi è poi tutta la seconda parte di questo disegno di legge, che tratta della convivenza e, bontà loro, è concesso anche alle coppie eterosessuali

di accedere a questa seconda parte. Essa riguarda, com'è stato detto, un milione e mezzo di coppie, e di conseguenza 3 milioni di cittadini, ed almeno 150.000 bambini, e di questo ci si occupa con una parte del provvedimento che in Commissione non è stata neanche sfiorata e che a mio parere è scritta malissimo, come ha detto anche la Commissione affari costituzionali non con un parere dell'opposizione, ma con un parere, credo, unanime o comunque maggioritario. Questa parte infatti non prevede garanzie, anzi, prevede l'incertezza: sarà il magistrato a stabilire se due persone hanno un legame meritevole di tutela giuridica o no e non quelle persone. Una follia, ma tanto riguarda solo 3 milioni di italiani! *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC), GAL (GS, PpI, FV, M, MBI, Id, E-E) e LN-Aut).*

Riguarda solo 3 milioni di italiani, con 150.000 bambini? Chi se ne importa. Bisogna andare avanti e perché? Non si capisce perché bisogna andare avanti ad ogni costo.

Ci sarebbe molto altro da dire, ma questo è già sufficiente. Aggiungiamo che mancava uno dei tre articoli del codice civile che si legano al matrimonio, l'articolo 147, relativo ai doveri verso i figli e quello lo troviamo all'articolo 5, con la famosa «adozione del figliastro» (questo è il nome in italiano), che vuol dire imporre ad un bambino due padri o due madri. A questo la stragrande maggioranza dei cittadini è contraria, ma purtroppo sembra che nei *media* e in quest'Aula ci sia una percentuale diversa: dovrebbe porsi qualche problema chi rappresenta questa diversità. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC), GAL (GS, PpI, FV, M, MBI, Id, E-E) e LN-Aut. Congratulazioni).*

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, senatore Giovanardi, ma le ricordo che ha già parlato il senatore Quagliariello.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Signor Presidente, le farò perdere pochissimo tempo.

PRESIDENTE. Il tempo non è mai perso in quest'Aula.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Il tempo lo ha già perso lei quando ha confuso i fascicoli, perché domani presenteremo direttamente alla Corte costituzionale un conflitto di attribuzione. I colleghi sanno, infatti, e il Paese deve sapere che il disegno di legge 2081, che stiamo discutendo, in Commissione giustizia non è stato esaminato neanche per un minuto, violando totalmente la prescrizione tassativa dell'articolo 72 della Costituzione, che obbliga all'esame in Commissione prima di passare all'Aula. Quindi, Presidente, lei è già partito male, violando la Costituzione. Vi è una giurisprudenza costante sul fatto che si debba rispettare l'articolo 72.

Poi ha continuato malissimo. Infatti, non basta ciò che hanno detto i colleghi. Le risulta che presidenti ed ex presidenti della Corte costituzionale, in appelli pubblici, abbiano sottolineato come questo testo si sovrapponga completamente all'articolo 29 della Costituzione, e quindi sia totalmente illegittimo dal punto di vista e della Costituzione in vigore, e di quello che la Corte costituzionale ci ha detto di fare? Sto parlando di personaggi di secondo piano, come Flik, come Mirabelli, come Maddalena e Santosuosso. E davanti a questi appelli, firmati oltretutto da altre centinaia di presidenti di sezioni del Consiglio di Stato, di grandi avvocati e di grandi professori universitari, lei viene qui a leggerci una pappardella in cui dice che tutta la discussione fatta nel Paese e in Aula, purtroppo non in Commissione, su questo argomento nulla ha a che fare con il matrimonio?

Ma lei ha ascoltato gli interventi dei colleghi, sia quelli contrari, sia quelli che hanno spiegato, anche all'interno del Partito Democratico, che se passa questo testo così formulato, in realtà passa una formula che si sovrappone a quella del matrimonio?

Lei viene a dirci questo, dopo aver negato al Senato la possibilità di discutere in Commissione questo articolato, un nuovo articolato ma visto da nessuno, infarcito di errori giuridici e di contraddizioni.

Mi spieghi perché una coppia non sposata con due o tre figli non possa avere la pensione di reversibilità, anche se convive da tre anni, mentre una coppia di uomini che si sposano, in realtà, attraverso una unione civile, ha invece diritto alla reversibilità. Mi spieghi se non ha a che fare con i princìpi costituzionali, un principio di questo tipo! *(Applausi dei senatori Divina, Volpi e Rizzotti).*

Cosa ci viene a dire, allora? Io mi domando: ma quando faceva il magistrato, lo faceva così? *(Proteste dal Gruppo PD).* È un punto interrogativo che devo porre, perché se il modo di trattare argomenti delicati è questo, di negare l'evidenza, vuol dire che il Presidente non svolge il suo compito!

Ho avuto l'onore di essere presieduto dal senatore Napolitano quando era presidente della Camera. Ho seguito i grandi Presidenti come Fanfani e come Nilde Iotti, che svolgevano davvero il loro compito di Presidente che, come l'onorevole Violante ci ha sempre spiegato, non è quello di tutelare una maggioranza, che si tutela da sola, e neanche di far passare il principio incredibile che, poiché l'Assemblea a maggioranza assume alcune decisioni, queste sarebbero sacre, anche quando violino il Regolamento e la Costituzione.

Quindi, lei non si è appiattito sulla funzione di Presidente: lei fa il servo sciocco della maggioranza e non tutela la minoranza!

CARDINALI *(PD).* Basta!

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E)).* E questo davanti ad una legge così importante e così delicata, che tratta argomenti angoscianti come l'utero in affitto, la mercificazione del corpo umano e della

compravendita all'estero, fatta anche da senatori, di bambini con 120.000 euro?

Che il Parlamento non possa esprimersi con il voto segreto è una vergogna, che non ricade su di noi ma sicuramente su di lei. *(Applausi dei senatori Candiani, Volpi e Rizzotti).*

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, le sue offese sono una medaglia. Grazie! *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti dei senatori Giovanardi e Malan).*

ROMANI Maurizio *(Misto-Idv)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio *(Misto-Idv)*. Signor Presidente, devo dire che lo stare in quest'Aula mi lascia sempre più allibito. Sono molto d'accordo con il fatto che questo articolo 3 sia un articolo di discussione, ma vorrei capire una cosa. Vorrei sapere come un legislatore potrebbe scrivere un articolo 3 se partiamo da due punti fondamentali. Il primo è il seguente. Nel gennaio del 2013, in seguito alle indicazioni della Corte di Strasburgo, la Cassazione apriva alla possibilità che i figli fossero cresciuti dalle coppie *gay*. Queste non lo ha detto il Senato, ma la Corte di cassazione.

Nel novembre del 2013 il tribunale dei minori di Bologna legittimava l'adozione di una bambina da parte di una *single* avvenuta negli Stati Uniti. Nell'agosto del 2014 il tribunale dei minori di Roma sanciva la possibilità di adozione da parte della madre biologica della figlia della *partner*, cioè legittimava praticamente la cosiddetta *stepchild adoption.*

Nel febbraio del 2015 la Cassazione decretava che l'unione tra persone dello stesso sesso può acquistare un grado di protezione e tutele equiparabili a quelle matrimoniali, anche se a due omosessuali la legge italiana non permette di sposarsi.

Poi arriva, nel luglio 2015, la Corte suprema di Strasburgo, organismo indipendente dell'Unione europea, ma vincolante per l'Italia, che ribadisce che il nostro Paese viola i diritti umani non prevedendo alcuna forma di riconoscimento delle coppie *gay*. La Corte afferma che la mancanza del legislatore è particolarmente grave perché, nel trasgredire i pronunciamenti della Corte costituzionale reiterati nel tempo, mina potenzialmente la responsabilità del potere giudiziario.

Ora, un legislatore che deve scrivere un articolo 3 basandosi non sul desiderio delle coppie *gay* (che da alcuni di voi sono trattate con epiteti ancora peggiori), ma sulla necessità di difendere il minore che, in un modo o nell'altro, è indifendibile da parte sua, cosa deve scrivere? Deve forse scrivere che con la costituzione dell'unione civile tra persone dello stesso sesso le parti non acquisiscono gli stessi diritti, non assumono i medesimi doveri e possono fare quello che cavolo gli pare perché, tanto, questo non è un matrimonio? Deve scrivere che, siccome è un'unione civile, le parti si possono unire oggi e separare domani e, se casomai uno

dei due ha un figlio, chi cavolo se ne frega? Ma in che mondo stiamo vivendo? Ma questo è un Paese normale o è un Paese che ha perso la testa, semplicemente perché qualcuno vede in questa situazione la possibilità di avere una maggiore o una minore quantità di voti o ha paura di andare contro il proprio elettorato? *(Applausi della senatrice Bignami).*

Il fatto che Beppe Grillo dodici mesi fa dicesse una cosa, dieci mesi fa ne dicesse un'altra e ora ne dica un'altra ancora ci deve impedire di poter votare l'articolo 3? Secondo me qui stiamo rasentando veramente la follia. Le ripeto, signor Presidente, che non dobbiamo avere nessuna paura di votare una cosa del genere. Se c'è qualcuno che, per paura, si nasconde dietro il voto segreto o pensa che, attraverso il voto segreto, alcuni non voterebbero queste cose, credo che siamo caduti veramente in basso. *(Applausi dai Gruppi PD e Misto).*

D'ASCOLA *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ASCOLA *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, intuisco, ma mi corregga se sbaglio, che stiamo discutendo sia di questioni connesse al voto segreto, sia della questione volta a determinare il non passaggio all'esame degli articoli. Quindi, se lei non mi corregge, mi permetterò, in maniera estremamente sintetica, di intervenire su entrambe le questioni.

Partendo dalla questione del voto segreto, non c'è dubbio, per lo meno questa è la mia modestissima opinione, che i due istituti, quello delle unioni civili e quello del matrimonio, siano del tutto sovrapposti. Sono sovrapposti anche per una questione ovvia per tutti gli operatori del diritto: la tecnica del rinvio, alla quale si è fatto frequentemente ricorso, determina inevitabilmente l'acquisizione integrale di quella disposizione, non soltanto nel suo significato contenutistico (potremmo dire sul versante della sostanza), ma anche proprio come rinvio ricettizio all'intero contenuto, anche formale, di quella determinata disposizione.

Bene, i rinvii, che sono reiterati, a 32 disposizioni regolative del matrimonio sono assolutamente inequivocabili al riguardo. Sono identiche le modalità di celebrazione, identiche le modalità di cessazione, identici gli impedimenti. C'è inoltre una clausola di equivalenza: ogni disposizione di rango primario ovvero di rango secondario nella quale compaia la parola «coniuge» o «coniugi» deve intendersi integrata dalle diverse espressioni «*partner*» o «*partners*» delle unioni civili. Allora, noi abbiamo un rinvio che determina l'acquisizione della disciplina del matrimonio sul versante di tutte le componenti costitutive che la riguardano.

Citare qui – ma lo potremmo fare – l'articolo 14 della CEDU, cioè la norma che contiene il divieto di discriminazione, sposterebbe l'accento soltanto sul versante sostanziale della disciplina, ciononostante contribuendo ad arricchire, mi auguro, il tema della discussione dal momento che, comunque si intendano le cose, quella norma che è già disponibile per l'autorità giudiziaria nazionale, ma maggiormente lo sarà per l'autorità

giudiziaria europea, sta a significare che non sono consentite quelle che un grande giurista chiamava le truffe delle etichette cioè a dire che, al di là delle definizioni e malgrado la diversità delle definizioni, se in sostanza si tratta di un matrimonio a quella realtà di sostanza dovrò piegarmi, nel senso di prendere atto che ci si trova dinanzi ad un matrimonio. Ma, ripeto, il discorso qui è superfluo, perché il reiterato uso della disciplina del rinvio alla norma corrispondente del codice civile, direi che elimina per chiunque il problema.

Mi permetto dunque di segnalare un aspetto. Con molto rispetto ho ascoltato la relazione che negava il voto segreto perché questa sarebbe una disciplina costruita sull'articolo 2 e non anche sugli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione. Ma mi permetta, signor Presidente, di fare una precisazione: la medesimezza di disciplina è un evento, è cioè il risultato di una interpretazione che si conduce sulle norme. Noi possiamo dire che due discipline di ordine generale sono sovrapponibili una volta che abbiamo esaminato articolo per articolo le norme che costituiscono quella disciplina. Noi qui, al contrario, abbiamo seguito una sorta di inversione del metodo: abbiamo detto che la disciplina, che però non abbiamo analizzato e che dovremo ancora analizzare, è una disciplina la quale rientra – per definizione, sembrerebbe – all'interno dell'articolo 2 e non anche degli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione. Allora è viziato, se mi è consentito l'uso di questo participio passato, proprio il ragionamento che giunge ad una conclusione che non è legittimata da un'analisi delle norme, che direi manca del tutto. E qui mi riporto all'intervento del senatore Malan, che ha illustrato meglio di me la medesimezza di una disciplina che conduce ad una risposta inevitabile. Non soltanto si tratta, nella sostanza, ma direi ancora prima, per effetto della tecnica del rinvio, di una disposizione formalmente del tutto sovrapponibile al matrimonio.

C'è da dire che ci hanno spiegato che c'è sempre qualcheduno che ti può dimostrare che le cose sono il contrario di quello che tu hai rappresentato. E allora, per dar conto delle soluzioni alternative, delle possibili facce rovesciate di ogni fenomeno del quale ogni oratore si dovrebbe fare carico, ci dobbiamo interrogare su questo fatto: c'era la possibilità di una soluzione diversa? Insomma, in alcune pieghe del discorso è sembrato che non si potesse fare altrimenti e che la soluzione del rinvio al matrimonio fosse obbligata, perché vi sono similitudini che implicavano la necessità di ricorrere alla disciplina del matrimonio.

A parte che non si può parlare di similitudini quando sono richiamate integralmente 32 disposizioni fondamentali in materia di matrimonio: non è similitudine, è chiaramente una situazione di totale medesimezza. Ma c'è da dire che già la disciplina dei contratti, i testi legislativi che il nostro Parlamento, sia pure in legislature precedenti, ha conosciuto, gli emendamenti che sono stati presentati, la possibilità di costruire sulla falsariga dei contratti che stanno in altri Paesi moderni (che nessuno si sogna di tacciare di vetustà, retrività, di legami, non si saprebbe poi per quale ragione, sospettati di «gravità» con il passato), ciò nonostante li prevedono. C'era quindi la soluzione alternativa. Dalla soluzione alternativa noi traiamo, per

quel necessario gioco del contrasto, l'affermazione, che ci permettiamo di fare con assoluta umiltà, di una possibilità diversa di risolvere il problema.

Ma, come ho detto, non soltanto c'è una questione di articoli 29, 30 e 31 della Costituzione, anziché di articolo 2, con uno specifico riferimento alla modalità del voto, c'è anche una questione di non passaggio agli articoli, se è vero che le due questioni alla fine si sono mescolate e che quindi nessuno pensa di disturbare i lavori del Senato chiedendo poi di intervenire su una questione che si può trattare nella medesimezza del contesto di un unico intervento, come credo di poter fare.

Al riguardo, si possono dire tante cose, ma un minimo di esperienza insegna che ci sono dei punti davvero essenziali in ogni vicenda, gli unici, potremmo dire, dei quali valga la pena discutere. Poi, ovviamente, ogni oratore attribuisce carattere di rilevanza anche a cose che in realtà non la posseggono e sta nell'esperienza di chi regola il dibattito andare a dire, in questo caso: «egregio senatore, lei sta parlando di una cosa della quale non può parlare». In tale frangente, l'obbedienza all'intervento del Presidente è non soltanto una regola, ma un dovere per chi crede in maniera seria alle istituzioni.

Ebbene, qui il punto della questione è uno: il non passaggio all'esame degli articoli è funzionale ad una riflessione, perché il nostro Regolamento dispone che per sei mesi l'Assemblea debba riflettere, ma non possa ufficialmente intrattenersi sull'argomento. Si determina, quindi, uno spazio di riflessione. La domanda, che in un certo senso potrebbe trasformarsi in una contro-obiezione, demolitiva della richiesta di non passaggio all'esame degli articoli, a mio modesto avviso potrebbe essere questa: quale ragione giustificherebbe questa pausa di riflessione?

Credo di poter rispondere a questa domanda, ancorché sia consapevole di aver io stesso formulato la domanda e di prestare io stesso la risposta a una domanda che io stesso ho introdotto (una situazione *sui generis* in un certo senso, ma chi discute ovviamente non può dialogare, deve immaginare ed implicare l'obiezione che gli può essere mossa, e immaginare comporta la possibilità di errori, dei quali ovviamente io mi scuserei anticipatamente). Credo che la ragione sia chiara: c'è una situazione di grande divisione, che non è soltanto giuridica.

Non dobbiamo qui cadere nell'errore ingenuo di pensare che il diritto sia lo strumento per risolvere conflitti di coscienza. Chi conosce i conflitti di coscienza, anche con riferimento al titolo di un libro storico che sta nella letteratura giuridica in posizione di preminenza, sa bene che il conflitto di coscienza esorbita dallo schema del diritto (certo, si deve alimentare del diritto perché altrimenti sarebbe un'affermazione di conflitto che non si reggerebbe su nulla). Ebbene, non c'è dubbio che il Parlamento sia diviso, ma non è soltanto il Parlamento ad essere diviso; sono divisi al loro stesso interno i partiti politici, segno dimostrativo che quel dibattito che non c'è stato in Commissione, forse queste asperità le avrebbe potute risolvere. Signor Presidente, io non traggo questa affermazione da una convinzione soggettiva (che varrebbe zero), ma dagli emendamenti, perché

noi abbiamo emendamenti riferibili a diversi settori politici e allo stesso Gruppo politico, che conducono in direzione opposte.

Se questa è una situazione oggettiva che credo nessuno possa smentire, se vi è una grave situazione di conflitto di coscienza – e mi permetto di dire che se in questo Parlamento non vi fosse un grave conflitto di coscienza, questo sarebbe un Parlamento privo di ogni serietà e legittimazione, perché una materia di questo genere deve (e sottolineo tre volte «deve») creare conflitti di coscienza e non può essere regolata attraverso la collocazione pigra di ogni senatore all'interno di un partito politico – se questa è la realtà, una realtà asseverata da quello che noi sappiamo, al di là di ciò che compare dal testo degli emendamenti, credo che anche questa richiesta di non passaggio all'esame degli articoli sia fortemente giustificata.

In tal senso preannuncio, in dichiarazione di voto questa volta, il voto favorevole del Gruppo Area Popolare, che mi onoro di rappresentare. *(Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e FI-PdL XVII).*

MARCUCCI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCUCCI *(PD)*. Signor Presidente, signor Ministro, autorevoli colleghi, ho un sentimento che mi accomuna con molti colleghi che sono intervenuti in questa fase del dibattito, che è quello della preoccupazione. Preoccupazione che nasce, ad esempio, avendo ascoltato ora il mio collega, Presidente della Commissione giustizia; preoccupazione che mi deriva avendo ascoltato anche la presentazione, da parte del senatore Calderoli, della proposta di non passaggio all'esame degli articoli, per le motivazioni, per i toni, per i modi, quasi che la sensazione che si determina fosse quella, in realtà, di essere qua a non voler fare una legge, a non voler dare risposte al Paese, semplicemente: a non voler fare il nostro dovere.

Il Gruppo del Partito Democratico è contrario alla richiesta di non passaggio agli articoli avanzata dal senatore Calderoli. La proposta, in realtà, a me lascia anche dei dubbi riguardo la sua ammissibilità, ai sensi degli articoli 95 e 96 del Regolamento. In effetti, il contenuto della proposta riproduce sostanzialmente – e, in alcune parti, letteralmente – il contenuto di alcune questioni pregiudiziali presentate con riferimento al medesimo disegno di legge n. 2081 e già respinte dall'Assemblea. Ma su questo, ovviamente, non voglio insistere. Noi, signor Presidente, prendiamo atto delle sue decisioni, le rispettiamo e, anzi, mi permetto di ringraziarla per l'equilibrio che sta adottando in questo difficile dibattito parlamentare. *(Applausi ironici dal Gruppo LN-Aut).*

Ciò detto, non ci esimiamo dal rispondere, punto per punto, alle osservazioni contenute nella proposta di non passaggio all'esame degli articoli, *in primis* con riferimento alla presunta violazione dell'articolo 72 della Costituzione. Occorre ricordare l'intenso lavoro svolto dalla Com-

missione giustizia e per questo sono perplesso per l'intervento che ho ascoltato pochi minuti fa: un importante lavoro della Commissione giustizia, protrattosi per oltre 70 sedute, un anno di lavoro, per cui, nel merito, si tratta di argomenti ampiamente affrontati, approfonditi, anche nel corso delle numerose audizioni che sono state svolte.

Riguardo la mancata nomina di un relatore all'Assemblea che esponesse le linee del dibattito emerso in Commissione, si ricorda che il testo in esame riproduce sostanzialmente il contenuto dell'ultimo testo unificato della relatrice alla Commissione, tiene conto delle risultanze emerse nel corso delle audizioni e apporta poche e circoscritte modifiche e riformulazioni, frutto, tra l'altro, di un'ampia condivisione, finalizzate principalmente a recepire le osservazioni emerse nel corso della lunga discussione sviluppatasi nei successivi mesi di discussione. Piuttosto, l'adozione del testo base per l'esame in Aula dell'Atto Senato 2081 e la sua calendarizzazione costituiscono strumenti procedurali costantemente diffusi nella prassi parlamentare a garanzia proprio del lavoro faticosamente svolto in Commissione. *(Commenti del senatore Caliendo).*

La *ratio*, infatti, è quella di evitare che sia di fatto vanificato l'impegno costruttivo di mesi di lavoro e che il tentativo di ostruzionismo messo in atto blocchi l'*iter* di un provvedimento che, nell'impianto complessivo, registra la volontà di andare avanti della gran parte delle forze parlamentari. Pertanto, è del tutto strumentale il richiamo all'articolo 72 della Costituzione, che nel caso in esame non si può ritenere violato. Il procedimento legislativo adottato, dunque, è del tutto coerente con le previsioni costituzionali ed è assolutamente infondata l'accusa di lesione delle attribuzioni parlamentari.

Con riferimento, poi, alla presunta violazione dell'articolo 29 della Costituzione, va subito evidenziato che il disegno di legge in esame è volto ad istituire l'unione civile tra persone dello stesso sesso quale specifica formazione sociale, che trova il suo fondamento costituzionale nell'articolo 2 e non nell'articolo 29. Si tratta in sostanza di un istituto nuovo, meritevole di tutela giuridica, regolato in modo autonomo e distinto – anche sotto il profilo tecnico-legislativo – dall'istituto matrimoniale. Questo lo sottolineiamo con forza, e chi parlava ben conosceva questo principio.

La Corte costituzionale, con la sentenza n. 138 del 2010, ha ricondotto nell'alveo dell'articolo 2 della Costituzione, quale specifica formazione sociale nel cui ambito si svolge la personalità umana, l'unione omosessuale, intesa come stabile convivenza tra persone dello stesso sesso, cui spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia ottenendo, nei tempi e nei modi stabiliti dalla legge, il riconoscimento giuridico con i connessi diritti e doveri. In sostanza, essa ha rivolto un monito preciso al legislatore – a noi tutti – affinché si assumesse l'iniziativa di introdurre una specifica disciplina atta a regolamentare sul piano civilistico queste unioni, individuando una forma alternativa che consenta alla coppia omosessuale di ottenere un riconoscimento giuridico ed un'adeguata tutela. Quindi, il disegno di legge in esame si muove corretta-

mente in questa direzione, istituendo l'unione civile come specifico istituto alternativo al matrimonio. Non si può ravvisare pertanto alcun profilo di incompatibilità con l'articolo 29 della Costituzione.

Con riferimento, poi, alla presunta violazione dell'articolo 31 della Costituzione sull'adozione del figlio del *partner*, si segnala che le disposizioni di cui all'articolo 5 del disegno di legge in esame adeguano il diritto positivo alla consolidata giurisprudenza di merito, secondo cui l'orientamento sessuale dell'adottante non può costituire un elemento ostativo all'adozione per casi particolari previsti dal nostro ordinamento se la stessa risponde all'interesse del minore. Il benessere del bambino, cui l'adozione deve tendere, infatti, non è legato alla forma del gruppo familiare in cui è inserito, ma alla qualità delle relazioni che vi si instaurano. Come chiarisce la stessa sentenza della Corte d'appello di Roma, non si tratta di rispondere, in forza del legame di coppia sussistente, all'esigenza di riconoscimento di una biogenitorialità, ma di valutare il legame esistente tra il minore e il *partner* del genitore, riconoscendo la preminenza, per la crescita del minore, del superiore interesse del medesimo alla continuità affettiva. Il riconoscimento giuridico della relazione anche nei confronti del genitore sociale assicura, infatti, al bambino i diritti di cura, di assistenza, ereditari, e garantisce, in caso di separazione o intervenuta incapacità o morte del genitore biologico, la continuità dell'esercizio della responsabilità genitoriale.

Infine, con riferimento al paventato rischio – secondo me, paventato in quanto strumentale – della legittimazione e incentivazione del ricorso alla pratica della maternità surrogata, si segnala che la pratica è già oggi vietata e severamente punita dall'articolo 12 della legge n. 40 del 2004, né se si può presumere che dalle disposizioni del disegno di legge sia di fatto autorizzata una legittimazione della stessa, che invece resta sanzionata ai sensi della citata disposizione.

Voglio ricordare anche l'intervento che ha fatto in quest'Aula la presidente Finocchiaro. È un intervento che unisce il Partito Democratico e può unire gran parte del Parlamento, sul divieto anche internazionale del cosiddetto utero in affitto. Pertanto, sono da ritenersi del tutto inammissibili censure di costituzionalità sollevate in merito.

C'è infine una valutazione – permettetemelo – di carattere generale che riguarda tutti noi, maggioranza e opposizione. Sono anni che discutiamo di un riconoscimento dei diritti delle coppie dello stesso sesso senza poter vantare alcun risultato ad oggi. Serve a tutti di smettere con la melina e sfidarsi civilmente, lealmente, a viso aperto nelle Assemblee parlamentari. I problemi si devono risolvere; non serve a nulla e a nessuno accantonarli e lasciarli alle successive legislature. La società merita delle risposte. Ci sono tutte le condizioni per farlo, in modo civile e democratico.

Sull'articolo 5, diverse forze politiche (la prima è stato il Partito Democratico) sono arrivate alla stessa conclusione, garantendo libertà di coscienza sull'unico punto rispetto al quale sostanzialmente le posizioni, anche parlamentari, sono distanti, o comunque più distanti.

Voteremo liberamente e l'Aula sarà sovrana. Manderemo al Paese, tutti insieme, un messaggio concreto: la politica decide ed è in grado di decidere; è finito il tempo dei rinvii.

Ciò detto, si ritiene necessario respingere la proposta del senatore Calderoli e degli altri colleghi, consapevoli del lavoro svolto fino a questo momento, nell'esigenza di garantire la funzionalità delle istituzioni e di arrivare all'approvazione di questo importante provvedimento. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Sulla richiesta di inammissibilità della proposta di non passaggio all'esame degli articoli, ricordo che l'articolo 96 prevede espressamente, al termine della discussione generale e prima di passare all'esame degli articoli, il voto su tale proposta. Per cui, osservando, per quanto possibile, le disposizione sugli ordini del giorno, ritengo ammissibile tale proposta. *(Il senatore Compagna fa cenno di voler intervenire).*

Senatore Compagna, se è per un intervento, qualcuno del suo Gruppo ha già preso la parola.

COMPAGNA *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Signor Presidente, ho ascoltato con molto interesse l'intervento del collega, dell'amico Marcucci e proprio mentre parlava le ho chiesto di intervenire perché, se avessimo concluso con questa rispettabilissima dichiarazione di voto a nome del PD, in gloria dell'apprezzatissimo intervento della collega Finocchiaro, a garanzia dell'unità del Gruppo, il nostro dibattito, per come effettivamente si è svolto, avrebbe dato una sgradevole sensazione di precotto maleodorante – altro che pera e mela! – rispetto al lodo presidenziale che lei ci ha letto e del quale stiamo discutendo.

La nostra discussione – con molto rispetto per quello che il collega Marcucci ne ha dedotto e per quello che non ne ha dedotto – è stata caratterizzata non solo dalla richiesta e dal brillante intervento del collega Calderoli, ma anche dal fatto che, signor Presidente e amico Marcucci, a favore del non passaggio agli articoli si è pronunciato il Presidente della Commissione giustizia. Se i nostri dibattiti sono scontati fin da quando cominciano, allora ciò può essere irrilevante. Può darsi che il senatore Marcucci abbia ragione. Io non faccio parte della Commissione giustizia e neanche lui, però il collega sostiene che l'articolo 72 della Costituzione è stato rispettato minuto per minuto. Il collega Giovanardi, più o meno rabbiosamente e appassionatamente, fin dalle vacanze di Natale e della befana le scrisse una documentata lettera in cui sosteneva che non era così. Nel dibattito svoltosi, l'allora presidente Nitto Palma e l'attuale presidente D'Ascola, nominato da una quindicina di giorni, hanno riportato alla nostra attenzione quel tema che i giuristi eleganti chiamano «truffa delle eti-

chette», cioè il balletto sulla sovrapponibilità degli istituti giuridici. E, allora, lei veramente – al di là di questa o quella furbizia da professore, sono professore anche io, sull'articolo 2 – ritiene che sarebbe la materia del disegno di legge distinta e separata dall'articolo 29 e via dicendo? Che si possa giudicare una volgarità polemica la richiesta di tornare in Commissione per un chiarimento in materia di truffa delle etichette, cioè di margini di sovrapposizione o di sovrapponibilità tra istituti giuridici? Nel nostro caso si tratta della sovrapposizione con il matrimonio secondo il codice civile, così peculiare e distinto e così retoricamente rimbalzante, rigo per rigo, nella disciplina delle unioni civili, secondo questo testo di legge e, peggio ancora della discriminazione, che esclude dalle unioni civili ciò che non è tra Giovanardi e Compagna, ma che potrebbe essere tra la signora Giovanardi e Compagna, o naturalmente tra Giovanardi e la signora Compagna.

È molto grossa... *(Commenti dai Gruppi PD e Misto-SEL).*

PRESIDENTE. Senatore Compagna, il richiamo al Regolamento lo ha già fatto.

COMPAGNA *(GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E))*. Ho fatto il richiamo al Regolamento, ma ho anche insistito, signor Presidente: affinché le nostre discussioni non siano inutili, è chiaro che ogni richiamo al Regolamento va ad impingere sulla questione del ritorno in Commissione e sul non passaggio agli articoli. È su questo che lei si è pronunciato. Se questa sua fiscalità del Regolamento è solo a garanzia delle furbizie dei professori, allora va bene, ci saranno parlamentari che faranno i professori e altri no, ma il bello del parlamentarismo è proprio la sovrapposizione continua di sua maestà il parlamentarismo, su «sua meschinità» l'accademia. *(Applausi dal Gruppo GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E) e dei senatori Divina e Di Maggio).*

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, intervengo innanzitutto per chiedere che la votazione della proposta di non passare all'esame degli articoli venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

A proposito del richiamo al Regolamento, desidero fare una semplice dichiarazione di voto di trenta secondi, per far comprendere ai colleghi che cosa accadrà se dovesse essere approvato il non passaggio agli articoli.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, intanto le comunico che può ritenere accolta la sua richiesta di allegare al Resoconto la sua memoria.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. La ringrazio, signor Presidente.

Succederà che se si dovesse approvare il non passaggio agli articoli, il disegno di legge non verrà discusso e, per sei mesi, non potrà più essere assegnato in Commissione. Credo che una pausa di riflessione sia assolutamente necessaria. In questo momento votiamo la mia proposta di non passaggio agli articoli. Subito dopo, non so quando accadrà in termine di orari, voteremo il non passaggio agli articoli previsto dall'emendamento a firma del senatore Marcucci, perché prima è stata impedita la discussione in Commissione, ai sensi dell'articolo 72 della Costituzione, ma con l'approvazione dell'emendamento Marcucci non si avrà più la votazione dei singoli articoli, perché è già tutto scritto. E questo si chiama Partito Democratico? Sollevate anche l'eccezione rispetto all'ammissibilità del non passaggio agli articoli! L'articolo 96 del Regolamento del Senato è diverso dall'articolo 95, e ci sarà un motivo. *(Commenti dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta avanzata dal senatore Calderoli risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di non passare all'esame degli articoli NP1, presentata dal senatore Calderoli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo:

Senatori presenti	298
Senatori votanti	297
Maggioranza	149
Favorevoli	101
Contrari	195
Astenuti	1

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

ZANDA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA *(PD)*. Signor Presidente, vista la necessità di organizzare i nostri lavori, dopo il risultato di questo voto, intervengo solo per chiederle di convocare la Conferenza dei Capigruppo. *(Commenti dal Gruppo LN-Aut).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le allieve, gli allievi e i docenti dell'Istituto tecnico agrario di Alvito, in provincia di Frosinone, che seguono i nostri lavori. Benvenuti ragazzi. *(Applausi).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2081, 14, 197, 239, 314, 909, 1211, 1231, 1316, 1360, 1745, 1763, 2069 e 2084 (ore 17,57)

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, so che avrebbe sospeso la seduta immediatamente per convocare la Conferenza dei Capigruppo però, prima di questo, avrei una comunicazione da dare all'Assemblea. L'avrei fatto prima, ma ho atteso perché speravo lo facesse lei all'inizio di seduta.

Nella giornata di ieri è stata rilasciata una dichiarazione che penso sia lesiva nei confronti di tutta l'Assemblea, del ruolo dei senatori e del lavoro che svolgiamo quotidianamente qui. *(Applausi del senatore Calderoli).*

Un senatore, pensando di essere più bravo degli altri e un po' più fenomeno, ha dichiarato: «Su 315 una cifra tra i 50 e i 70 senatori fa uso di droghe pesanti» anche in bagno. Ha affermato che se fosse Presidente del Senato farebbe fare delle analisi ambientali e l'esame del capello, e che «certi interventi che si ascoltano non sono giustificati solo dalla mancanza di cultura».

Se vuole vado avanti, signor Presidente. *(Commenti dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Senatore Centinaio, questo tema non è all'ordine del giorno.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Colleghi, non c'è nulla da ridere.

Presidente, se non è all'ordine del giorno, visto che andremo in Conferenza dei Capigruppo, io le chiedo di inserire immediatamente questo tema all'ordine del giorno perché qui ne va del nostro ruolo e della nostra dignità.

Signor Presidente, dal momento che cerco di essere anche collaborativo non dico che il senatore in questione, cioè il senatore Barani, quando è seduto al banco della Presidenza non si accorge nemmeno dei colleghi che alzano la mano e quindi mi domando che cosa ci faccia seduto lì o che cosa abbia fatto in bagno prima di sedersi in quel posto. Di conseguenza, a questo punto sfido pubblicamente il senatore in questione a fare l'esame del capello insieme a me. Propongo di fare l'esame del ca-

pello insieme al senatore in questione perché penso che solo un cretino come il senatore Barani possa dire determinate cose. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. Sospendo la seduta e convoco la Conferenza dei Capigruppo.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,59, è ripresa alle ore 19,37).*

Riprendiamo i nostri lavori.

BARANI *(AL-A)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(AL-A)*. Signor Presidente, in Conferenza dei Capigruppo è emerso – credo in maniera strumentale, ma lungi da me ritenerlo tale – che quattro Capigruppo sono usciti perché ritengono che, con una battuta che ho fatto ieri in una trasmissione televisiva a proposito di un esame del capello da me effettuato che è risultato negativo, io abbia offeso il Senato dicendo che forse circolava roba tagliata male.

AIROLA *(M5S)*. Ma che ce ne frega!

BARANI *(AL-A)*. Mi scuso, ovviamente se qualcuno sì è sentito offeso; non era nelle mie intenzioni. A me interessa che vada avanti la legge ed è per questo che chiedo scusa.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha approvato il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 25 febbraio.

La seduta antimeridiana di domani sarà dedicata all'illustrazione degli emendamenti al disegno di legge sulle unioni civili, con le modalità previste dal nono comma dell'articolo 100 del Regolamento, il quale stabilisce che su tutti gli emendamenti presentati ad uno stesso articolo si svolge un'unica discussione nel corso della quale ciascun senatore può intervenire una sola volta anche se proponente di più emendamenti.

Le votazioni sugli emendamenti avranno inizio la prossima settimana a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 16 febbraio. Nelle giornate di mercoledì 17 e di giovedì 18 l'Assemblea terrà sedute uniche con possibili sospensioni a discrezione della Presidenza.

L'ordine del giorno della seduta di mercoledì 17 febbraio prevede, alle ore 15,30, le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 18 e 19 febbraio. Per il successivo dibattito i Gruppi potranno intervenire per dieci minuti ciascuno, comprensivi di dichiarazioni finali di voto.

Nella settimana dal 23 al 25 febbraio, oltre all'eventuale seguito del disegno di legge sulle unioni civili, sarà esaminato il decreto-legge proroga termini, in scadenza il prossimo 28 febbraio.

La seduta pomeridiana di giovedì 25 febbraio sarà dedicata al *question time*.

Infine, il calendario potrà essere integrato con le comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-*bis*, comma 2-*bis*, del Regolamento, sul disegno di legge collegato in materia di lavoro autonomo.

Calendario dei lavori dell'Assemblea
Discussione e reiezione di proposte di modifica

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 25 febbraio 2016:

Giovedì	11 febbraio	*(antimeridiana)* (h. 9,30)	– Seguito disegno di legge n. 2081 e connessi – Disciplina delle unioni civili – Interpellanze e interrogazioni
»	» »	*(pomeridiana)* (h. 16)	

Martedì	16 febbraio	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	– Seguito disegno di legge n. 2081 e connessi – Disciplina delle unioni civili – Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in vista del Consiglio europeo del 18 e 19 febbraio 2016 ***(mercoledì 17, ore 15.30)***
Mercoledì	17 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-22)	
Giovedì	18 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-18)	

Martedì	23 febbraio	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	– Eventuale seguito disegno di legge n. 2081 e connessi – Disciplina delle unioni civili – Disegno di legge n. ... – Decreto-legge n. 210, proroga termini *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Scade il 28 febbraio)*
Mercoledì	24 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	
»	» »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Giovedì	25 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-14)	

Giovedì	25 febbraio	*(pomeridiana)* (h. 16)	– Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento

Gli emendamenti al disegno di legge n. .... (Decreto-legge n. 210, proroga termini) dovranno essere presentati entro le ore 17 di giovedì 18 febbraio.

Il calendario sarà integrato con le comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-*bis*, comma 2-*bis*, del Regolamento sul disegno di legge n. 2233, collegato alla manovra di finanza pubblica, in materia di tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale.

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. ....
(Decreto-legge n. 210, proroga termini)

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	40′
Governo	40′
Votazioni	40′

Gruppi 5 ore, di cui:

PD	1h. 7′
FI-PdL XVII	34′
M5S	31′
AP (NCD-UDC)	30′
Misto	27′
Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE	24′
AL-A	24′
GAL (GS, PpI, FV, M, MBI, Id, E-E)	22′
LN-Aut	21′
CoR	19′
Dissenzienti	5′

CATALFO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALFO *(M5S)*. Signor Presidente, noi del Movimento 5 Stelle pensiamo che l'Italia debba davvero compiere una svolta e che questa svolta la possano dare i parlamentari di questo Paese, se lo vogliono. Per dare una svolta al Paese, si parta dal riconoscimento dei diritti, senza perdere tempo. Per tale motivo, partendo dal riconoscimento dei diritti nelle unioni civili, noi crediamo e riteniamo opportuno che la discussione dell'Aula debba iniziare lunedì 15 e prosegua anche fino al venerdì della

stessa settimana. D'altronde, proprio quando parliamo di diritti, ricordo all'Aula – a noi senatori e a me per prima – che i lavoratori italiani lavorano dal lunedì al venerdì, fino al sabato e alla domenica. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Quando c'è la necessità di far andare avanti la loro azienda o la loro famiglia, con la disperazione a volte, si rimboccano le maniche e continuano a lavorare. Questo per noi è rispetto del popolo italiano.

Continuando, faccio presente alla Presidenza – ho qua l'elenco e non vi voglio tediare elencandoli tutti, uno per uno – che il Movimento 5 Stelle ha fatto propri ben venti disegni di legge. E ricordo altresì che, secondo il Regolamento, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, avrebbe dovuto essere dato spazio alle opposizioni di discutere i propri provvedimenti. Ora, io dico, sono trascorsi tre anni e in quest'Aula, proprio quando parliamo di diritti, non si è tenuto conto dei diritti dell'opposizione e del Movimento 5 Stelle. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Finisco con il ricordare una persona. Non ne citerò il nome per rispetto della famiglia e di chi in questo momento sta vivendo un dramma, ma lascio a voi l'accortezza di andare a cercare e magari di osservare quel minuto di silenzio che dedichiamo ai grandi (ma queste persone, secondo me, sono più grandi dei grandi). Parlo di un uomo, un lavoratore italiano, l'ennesimo lavoratore italiano che non vede e non ha visto tutelato il suo diritto, che ha perso il lavoro e che ha perso oggi la vita perché ha pensato bene di togliersela. *(I senatori del Gruppo M5S si levano in piedi. Applausi dal Gruppo M5S)*.

Questa dovrebbe essere la responsabilità di un Parlamento. Lo Stato ha l'obbligo di tutelare i propri cittadini, di rispettare la Costituzione e tutti i diritti in essa sanciti, partendo dalle unioni civili e finendo con il calendarizzare il disegno di legge sul reddito di cittadinanza, che tutela 1,5 milioni di bambini che appartengono a famiglie italiane che non possono permettersi di mangiare.

Se vogliamo veramente tutelare la famiglia e i minori, questi provvedimenti devono allora seguire un percorso abbreviato e immediato e devono avere l'interesse di tutti. Per tale motivo chiedo che il calendario venga variato. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

VOLPI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, intendevo fare una proposta di modifica al calendario dei lavori dando anche una mano, se vuole, alla collega Catalfo, che forse dovrebbe essersi resa conto che, essendo ormai quasi in maggioranza, potrebbe chiedere alla maggioranza di sostenere le sue proposte. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Caliendo)*.

CATALFO *(M5S)*. Vergognati! *(Scambio di apostrofi tra i senatori Volpi e Catalfo)*.

PRESIDENTE. Senatore Volpi, la prego, si rivolga alla Presidenza.

VOLPI *(LN-Aut)*. La proposta che vogliamo avanzare è che martedì alle 16,30, essendo la prima seduta utile per votare (si vota martedì pomeriggio, se non ricordo male), si inizi a discutere immediatamente sul reddito di cittadinanza. Vediamo se i diritti sono veramente così interessanti per tutti e vediamo se la vostra capacità contrattuale rispetto a quello che avete in campo ora con il disegno di legge della senatrice Cirinnà convincerà la maggioranza a cominciare a parlare anche di questo tema così importante per il vostro Gruppo. Mi sembra un'opportunità che non dovreste lasciarvi scappare: mettetela in campo e contrattate.

Signor Presidente, mi sembra una proposta sostenibile politicamente. Consentiamo almeno di capire quali sono le opposizioni e quali sono le maggioranze. Diversamente, credo che la proposta dovrebbe essere messa in carico alla maggioranza. Essendo un momento in cui la maggioranza è diversa da quello che si nota normalmente, non sarebbe più in quota opposizione, ma in quota maggioranza. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Al di là delle quote, le proposte di modifica rimangono proposte di modifica.

Se non ci sono altre proposte di modifica, passiamo alla votazione.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dalla senatrice Catalfo, volta a prevedere sedute anche nelle giornate di lunedì e venerdì e l'inserimento di disegni di legge fatti propri dal Gruppo. *(Scambio di battute tra i senatori Paglini e Volpi).*

Senatore Volpi, non accetti un dibatto separato in Aula.

Non è approvata.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

MARTON *(M5S)*. Eccola la maggioranza, Volpi.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Volpi, volta ad inserire l'esame dei disegni di legge sul reddito di cittadinanza nella seduta di martedì.

Non è approvata.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata. *(Commenti del senatore Airola).*

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

ALBANO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBANO *(PD)*. Signor Presidente, ho appreso poco fa da notizie uscite a mezzo stampa che il consigliere regionale ligure della Lega Nord Giovanni De Paoli avrebbe pronunciato le seguenti parole al termine di un incontro con alcuni genitori dell'Associazione genitori di omosessuali (Agedo): «Se avessi un figlio omosessuale, lo brucerei nel forno».

Questa frase, già gravissima, è resa ancora peggiore dal fatto che non è stata pronunciata al bar, ma all'interno dell'ente Regione Liguria e da un rappresentante delle istituzioni. Ora, se il consigliere De Paoli pensava di accendere i riflettori su di sé emulando le prodezze verbali del suo segretario nazionale, Matteo Salvini, lo ha fatto in un modo pessimo, rievocando i forni crematori dei *lager* nazisti, in cui si stima siano state internate circa 50.000 persone in quanto omosessuali, con tanto di divisa a righe con il triangolo rosa. Intendeva questo il consigliere De Paoli? Intendeva dire che avrebbe fatto come i nazisti? Infatti, leggo sempre dalle notizie di stampa, che il consigliere oscilla tra la smentita e la conferma di una posizione comunque netta.

Mi aspetto una netta presa di distanza da tali affermazioni dal presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti, e da Edoardo Rixi, segretario nazionale della Lega Nord Liguria, facente parte della Giunta regionale ligure. Un conto è avere opinioni contrarie, un conto è non saper distinguere il ruolo politico da quello di rappresentante delle istituzioni e in questo frangente mi sembra che il consigliere De Paoli rientri in questo caso. *(Applausi dai Gruppi PD e M5S e della senatrice Simeoni).*

BIGNAMI *(Misto-MovX)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNAMI *(Misto-MovX)*. Signor Presidente, due giorni fa i carabinieri del nucleo antisofisticazioni e sanità (NAS) di Roma, insieme al gruppo carabinieri di Frascati, hanno eseguito dieci ordinanze di custodia cautelare a carico di altrettante persone. Si tratta di dieci operatori – sei donne e quattro uomini – ritenuti responsabili dei reati di maltrattamento e sequestro di persona di giovani pazienti affetti da patologie neuropsichiatriche.

Andando a ritroso, il 18 gennaio 2016 a Licata, in provincia di Agrigento, otto persone sono state indagate a vario titolo con l'accusa di maltrattamenti ai danni di disabili. Il 15 dicembre 2015 a Nocera Inferiore, in provincia di Salerno, i carabinieri hanno arrestato sette dipendenti di una clinica privata per maltrattamenti a pazienti, quasi tutti con problemi psichici. Il 16 novembre 2015 tre operatori sociosanitari sono stati arrestati a Galliate, in provincia di Novara, con l'accusa di maltrattamenti aggravati nei confronti delle persone disabili che avrebbero dovuto accudire. Il 26 marzo 2015 tre persone vengono indagate in seguito a una indagine dei NAS di Genova che ha evidenziato una serie di maltrattamenti ad un paziente. Il 15 luglio 2014 balza alla cronaca la notizia di bambini e ragazzi autistici fra gli otto e i vent'anni picchiati e sequestrati in una «stanza di contenimento». L'11 aprile 2014 vengono emessi 12 provvedimenti cautelari a carico di 14 persone per maltrattamenti verso persone con problemi neurologici. Il 13 febbraio 2014 inizia il processo nel tribunale di Ivrea che vede imputati due ex operatori sanitari della struttura «Anffas-La Torre» di Rivarolo, in provincia di Torino: avrebbero sottoposto due ospiti, un uomo e una donna, entrambi disabili psichici, a una serie di vessazioni fisiche e psicologiche. Il 30 dicembre 2013 i carabinieri del NAS di Napoli intervenuti per un controllo in una casa riposo di Castel Volturno scoprono un posto freddo e promiscuo, pieno di anziani e disabili psichici tra i quarantacinque e gli ottantacinque anni in sofferenza e senza alcun tipo di assistenza. Cinque persone vengono arrestate.

Questi sono solo alcuni dei raccapriccianti episodi balzati alla cronaca che vedono i disabili come vittime di maltrattamenti da parte degli operatori dei centri nei quali sono ospitati. È questa la bella Italia?

Le indagini condotte dalle Forze dell'ordine fanno emergere particolari scioccanti, raccapriccianti, drammatici che ci fanno piombare nello sconforto e nel Medioevo.

Il Governo non può restare indifferente. Altro che fare i complimenti, signora Ministra, alla Questura: ha il dovere di vigilare e porre in atto azioni che portino alla cancellazione di tali episodi. Non alla loro diminuzione, alla loro eliminazione.

Un'attenta riflessione dovrà essere fatta in quest'Aula con la legge sul «dopo di noi» che è da poco giunta in Senato. Saremo vigili, vigileremo sulle garanzie, vigileremo sui controlli. Non riduciamola ad una leggina per accontentare, ma facciamone una occasione per far sì che questi episodi non si ripetano più. *(Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Bencini, Di Biagio, Mussini e Simeoni).*

PEZZOPANE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZOPANE *(PD)*. Signor Presidente, nella giornata di ieri, nell'ospedale di Atri è nata una bimba, che si chiama Noemi. Perché parlo di Noemi in quest'Aula? Perché Noemi non doveva nascere nell'ospedale

di Atri. Infatti, da due mesi è stato soppresso il punto nascita, nell'ambito di un provvedimento di razionalizzazione della spesa che ha comportato la chiusura di quattro punti nascita in Abruzzo.

La chiusura dei punti nascita – si dice – ha l'obiettivo di dare sicurezza al percorso nascita e su questo, ovviamente, siamo tutti d'accordo. La vicenda di Noemi, però, racconta l'opposto.

La mamma di Noemi, nella giornata di ieri, avendo gravi problemi e forti dolori, che la mettevano a rischio di anticipazione del parto, si è recata nell'ospedale di Pescara, dove sono stati approntati gli investimenti per accogliere le partorienti che prima avevano l'opportunità di partorire negli ospedali i cui punti nascita sono stati soppressi. La signora va a Pescara, viene rimandata indietro, torna ad Atri, avverte dolori lancinanti e il paradosso è che, nell'ospedale con il soppresso punto nascita, è stato allestito un punto d'emergenza, dove la donna ha partorito questa meravigliosa bambina.

Ho predisposto un'interrogazione al ministro Lorenzin per chiedere se ci si renda conto che la chiusura dei punti nascita senza l'allestimento preventivo di una rete di sicurezza può produrre l'effetto opposto, ovvero mettere a rischio anche nascite che fino a qualche mese fa non avrebbero avuto alcun margine di rischio. Chiedo quindi, nell'interrogazione, anche di rivedere questi provvedimenti, specie nelle aree interne, dove la viabilità è complessa, soprattutto in inverno, quando ci si impiega anche un'ora per andare nell'ospedale più vicino.

Nel dare il benvenuto a Noemi, che nasce in un ospedale dove non si vuole che nascano i bambini, sottolineo l'assurdità ed il paradosso di determinati provvedimenti, adottati per far nascere in sicurezza i bambini e che producono invece una nascita in ospedali privi dei sistemi di sicurezza e privi di punti nascita.

Grazie a quei medici e a quegli operatori sanitari, per fortuna, la bambina è nata ed è sana, ma andrò a fondo su questa assoluta assurdità gravissima.

Ringraziamo il cielo che la bimba è nata, ed è nata bene. Ringraziamo il cielo davvero. *(Applausi dal Gruppo PD).*

FASIOLO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASIOLO *(PD)*. Signor Presidente, colleghi, grande è la commozione di fronte alle toccanti parole della cerimonia odierna, Presidente, in cui lei ha richiamato e commemorato la Giornata del ricordo, istituita con la legge n. 92 del 30 marzo 2004.

Il 10 febbraio di ogni anno, il Giorno del ricordo pone alla nostra memoria le vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata, o meglio di istriani, friulani e dalmati. Lo stesso provvedimento legislativo ha anche istituito una specifica medaglia commemorativa destinata ai congiunti delle vittime.

Oggi rilevo la grande importanza della solenne celebrazione che vi è stata in Senato, e che ha coinvolto e premiato il mondo della scuola: un mondo che ha parlato, ha ascoltato e ha ricordato quei giorni, per restituire dignità e riconoscimento storico alle vittime dei massacri, in un clima di grande commozione.

Vorrei segnalare un'interessante ricerca archivistica fatta a Londra da Luisa Morettin, nel 2013, che offre i contorni e i contenuti di una realtà brutale, fatta di violenze, torture, arresti, stupri, eccidi per incutere timore nella popolazione civile. Ma paralleli a quelli del ricordo sono i giorni della memoria, il dolore lacerante delle vittime delle persecuzioni, di chi per la guerra ha sofferto, e di qualsiasi appartenenza.

Fin dai dibattiti parlamentari che lo istituirono, ci furono letture contrapposte del Giorno del ricordo: una memoria divisiva tra destra e sinistra. Il Giorno del ricordo non dovrebbe essere ideologizzato. Oggi dobbiamo imporci forti riflessioni, e chiederci finalmente, come pare, dopo oltre settant'anni, di prendere coscienza in modo obiettivo di questa parte così triste e drammatica della nostra storia.

Voglio rinnovare alcuni ricordi del 1945: i *desaparecidos*, tanta gente comune con la sola colpa di essere e volere essere orgogliosamente italiana. Tanti antifascisti, come i signori Olivi e Sverzutti, componenti del Comitato di liberazione: persone cioè che avevano fatto la Resistenza ed erano dalla parte giusta, ma comunque colpevoli perché contrari all'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia.

Non voglio dilungarmi, Presidente. Lei ha già fatto uno straordinario intervento. Vorrei soltanto concludere con una considerazione: dobbiamo difenderci ancora, dobbiamo difenderci sempre dai rischi dei nazionalismi. Dobbiamo veramente abbattere i muri e cercare di fare tutto il possibile per eliminare alla fonte ciò che genera mostruosità, crudeltà deliranti, lasciando dietro di sé morti e vendette.

Educare non è soltanto compito della scuola, ma anche della politica: legiferare ogni giorno a sostegno dei valori della convivenza pacifica e rispettosa di tutte – e sottolineo tutte – le idee, tutte le opinioni e tutte le differenze. Educare al valore e al peso, anche qui dentro, della parola, troppo spesso dimenticato.

BONFRISCO *(CoR)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(CoR)*. Signor Presidente, la ringrazio per la parola che mi concede e che userò per unirmi alle riflessioni che ha appena svolto la collega che mi ha preceduto e per ringraziarla della cerimonia che lei ha voluto celebrare con tanta solennità e sobrietà allo stesso tempo in questa Aula parlamentare, in ricordo dei tragici fatti delle Foibe, che lei ha descritto così ben stamane nel filo rosso della memoria che deve unire grandi sforzi perché nel nostro Paese, come in tutta l'Europa, si possa ce-

mentare quella pace che, invece, sembra essere sempre più messa in discussione.

Vorrei aggiungere, ai tanti ricordi di oggi, a quello che si è potuto dire oggi, alle tante altre cose che si sarebbero potute dire, un particolare e terribile avvenimento di quel contesto, in quelle terre e in quei giorni drammatici. Il terribile avvenimento è costato il sacrificio eroico di tanti funzionari dello Stato, oltre che di vittime civili, che avevano l'unica colpa di non essersi resi conto prima dell'avanzare di un grande pericolo, e di militari, in particolare, che svolsero il proprio dovere fino all'estremo sacrificio con onore e umanità, come nel caso dei 12 carabinieri trucidati dai partigiani comunisti titini nelle cave del Predil.

Oggi noi dobbiamo ricordare loro e quelle tante famiglie, quei tanti bambini che vissero in quella tragedia quello che forse oggi vivono altri bambini. *(Applausi dal Gruppo CoR).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 11 febbraio 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 11 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione dei disegni di legge:

CIRINNÀ ed altri. – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze (2081).

– MANCONI e CORSINI. – Disciplina delle unioni civili (14).

– ALBERTI CASELLATI ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di disciplina del patto di convivenza (197).

– GIOVANARDI ed altri. – Introduzione nel codice civile del contratto di convivenza e solidarietà (239).

– BARANI e MUSSOLINI. – Disciplina dei diritti e dei doveri di reciprocità dei conviventi (314).

– PETRAGLIA ed altri. – Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto (909).

– MARCUCCI ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di disciplina delle unioni civili e dei patti di convivenza (1211).

– LUMIA ed altri. – Unione civile tra persone dello stesso sesso (1231).

– SACCONI ed altri. – Disposizioni in materia di unioni civili (1316).

– FATTORINI ed altri. – Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso (1360).

– SACCONI ed altri. – Testo unico dei diritti riconosciuti ai componenti di una unione di fatto (1745).

– ROMANO ed altri. – Disposizioni in materia di istituzione del registro delle stabili convivenze (1763).

– MALAN e BONFRISCO. – Disciplina delle unioni registrate (2069).

– CALIENDO ed altri. – Disciplina delle unioni civili (2084).

ALLE ORE 16

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta è tolta *(ore 20,04).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 23,45

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE DISCUSSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO

Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze (2081)

PROPOSTA DI NON PASSARE ALL'ESAME DEGLI ARTICOLI

NP1
CALDEROLI, CENTINAIO, QUAGLIARIELLO, MALAN, GASPARRI, Mario MAURO
Respinta

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 2081,

premesso che:

il disegno di legge in esame, presentato in data 6 ottobre 2015 dalla senatrice Cirinnà, è in larga parte ispirato al testo unificato inizialmente predisposto durante l'esame in sede referente, che non si è concluso secondo le modalità ordinariamente previste dalla Costituzione e dal Regolamento. L'Assemblea si trova quindi nelle condizioni di dover discutere un testo di straordinaria complessità e delicatezza senza potersi avvalere del ruolo di riferimento di un relatore che esponga le linee del dibattito emerse in Commissione,

rilevato che:

il testo reca disposizioni dal taglio estremamente eterogeneo e contraddittorio sia nell'impostazione sistematica che nelle finalità perseguite, dichiarando, da un lato, di voler riconoscere e tutelare l'unione civile tra persone dello stesso sesso quale «specifica formazione sociale» e dall'altro recando disposizioni del tutto identiche al modello e ai principi del diritto di famiglia già vigente;

tale contraddittorietà risulta pienamente evidenziata dalla presenza di una disciplina della convivenza di fatto tra due persone, sia che abbiano lo stesso sesso, sia che si tratti di soggetti di sesso diverso. Il fatto che la disciplina sia rivolta a soggetti maggiorenni, uniti stabilmente da legami affettivi di coppia e di reciproca assistenza morale e materiale, non vincolati da rapporti di parentela, affinità o adozione, da matrimonio o da un'unione civile, mostra la palese intenzione di estendere invece, attraverso

l'unione civile, l'istituto del matrimonio in via indiscriminata, con la semplice cautela formale di definirlo con termini diversi. Tale identità contenutistica risulta palesemente dimostrata dall'estensione dell'applicazione degli articoli 65 e 68 del codice civile nonché, in generale, delle disposizioni in materia di nullità del matrimonio;

l'unione civile prevista dal Capo I del disegno di legge pertanto parifica l'unione tra persone dello stesso sesso al matrimonio, unica società che la Costituzione, all'articolo 29, garantisce e tutela in quanto «naturale», cioè potenzialmente idonea alla procreazione ed alla fisiologica prosecuzione della specie, attualmente non realizzabile tra persone dello stesso sesso;

non è più in discussione che l'unione stabile tra persone dello stesso sesso non possa essere assimilata all'istituto del matrimonio. La Corte costituzionale, infatti, nella vicenda poi decisa con la sentenza n. 138 del 2010, era stata chiamata ad esprimersi circa la possibilità di estendere l'istituto del matrimonio anche alle unioni tra persone dello stesso sesso. Nonostante la questione fosse stata inizialmente posta con riguardo all'articolo 2 della Costituzione, in base all'assunto che anche l'unione omosessuale costituisse una formazione sociale nella quale si svolge la personalità di coloro che la costituiscono, la Corte, pur riconoscendo tra le citate formazioni sociali anche l'unione omosessuale, ha escluso che la decisione circa l'estensione o meno della disciplina del matrimonio si fondasse sull'articolo 2 della Costituzione. Nel negare «che l'aspirazione a tale riconoscimento - che necessariamente postula una disciplina di carattere generale, finalizzata a regolare diritti e doveri dei componenti della coppia - possa essere realizzata soltanto attraverso una equiparazione delle unioni omosessuali al matrimonio (...)», la Suprema Corte ha peraltro riconosciuto che spetta al Parlamento, «nell'esercizio della sua piena discrezionalità, individuare le forme di garanzia e di riconoscimento per le unioni suddette». La Corte costituzionale ha pertanto impostato il tema del riconoscimento delle unioni di fatto tra persone omosessuali in un'ottica di specifico raffronto tra la disciplina da accordare a tali fattispecie e quella prevista per le unioni eterosessuali, alle quali sole si riferisce il concetto di famiglia intesa quale «società naturale fondata sul matrimonio», ai sensi dell'articolo 29 della Costituzione;

tutte le disposizioni costituzionali in tema di matrimonio e figli si riferiscono alla coppia composta da persone di sesso diverso. Citando ancora la sentenza n. 138 del 2010, si deve ribadire che la norma di cui all'articolo 29 «non prese in considerazione le unioni omosessuali, bensì intese riferirsi al matrimonio nel significato tradizionale di detto istituto. Non è casuale, del resto, che la Carta costituzionale, dopo aver trattato del matrimonio, abbia ritenuto necessario occuparsi della tutela dei figli (articolo 30), assicurando parità di trattamento anche a quelli nati fuori dal matrimonio, sia pur compatibilmente con i membri della famiglia legittima. La giusta e doverosa tutela, garantita ai figli naturali, nulla toglie al rilievo costituzionale attribuito alla famiglia legittima ed alla (potenziale) finalità procreativa del matrimonio che vale a differenziarlo dall'u-

nione omosessuale. In questo quadro, con riferimento all'articolo 3 della Costituzione, la censurata normativa del codice civile che, per quanto sopra detto, contempla esclusivamente il matrimonio tra uomo e donna, non può considerarsi illegittima sul piano costituzionale. Ciò sia perché essa trova fondamento nel citato articolo 29 della Costituzione, sia perché la normativa medesima non dà luogo ad una irragionevole discriminazione, in quanto le unioni omosessuali non possono essere ritenute omogenee al matrimonio»;

il disegno di legge, all'articolo 5, intende altresì regolare l'istituto dell'adozione del figliastro - cosiddetto *stepchild adoption:* poiché si tratta di una fattispecie del tutto residuale e limitata ad una casistica estremamente ristretta, è del tutto evidente l'intento di introdurre surrettiziamente un'eccezione apparentemente remota ma destinata, in realtà, a trasformarsi in regola generale per due distinti ordini di ragioni. In primo luogo, una volta ammessa la possibilità per coppie omosessuali di adottare bambini, la presenza o meno di un legame biologico con uno dei genitori costituirà un elemento distintivo insufficiente ad impedire in futuro l'adozione tout court da parte di tutte le coppie omosessuali. In secondo luogo, pur trattandosi di una disciplina volta apparentemente ad affrontare mere situazioni di fatto, nulla potrà impedire in futuro di invocare la possibilità di ricorrere all'adozione del figliastro anche in tutti i casi in cui le condizioni previste dal disegno di legge siano state scientemente ricercate e costruite, mediante il ricorso a forme di maternità surrogata e di patrimonializzazione del corpo umano, che già alcuni ordinamenti di Stati esteri consentono, e che risultano tuttavia in palese contrasto con la lettera dell'articolo 31, secondo comma, della Costituzione, in base al quale la Repubblica «protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù»;

l'attinenza del tema delle adozioni in generale alla disciplina della famiglia si evince chiaramente, del resto, ove si consideri che tale istituto, è disciplinato, nel codice civile, nel libro I, che tratta infatti «Delle persone e della famiglia», trovando pertanto anch'esso il proprio fondamento costituzionale nei citati articoli 29 e 30 della Costituzione. E d'altro canto è appena il caso di osservare che la citata sentenza n. 138 ha più volte chiarito che i Costituenti, nel redigere le disposizioni in materia di famiglia, di matrimonio e di figli avessero come punto di riferimento il recentissimo codice del 1942;

la Costituzione tutela, prima ancora del matrimonio, i diritti dei minori: non a caso l'articolo 30 si riferisce sia ai figli naturali che ai figli legittimi. Introdurre nel nostro ordinamento anche solo la possibilità legale di favorire gli effetti delle pratiche di surrogazione di maternità costituisce una violazione dei principi di ordine pubblico e di ragionevolezza. La maternità surrogata, laddove ammessa, prevede vere e proprie forme di contrattualizzazione della prestazione della madre biologica, con l'individuazione di specifici tariffari. Appare quindi di tutta evidenza quanto sia labile il confine tra tali pratiche e la condotta di chi, in stato di bisogno, decida di cedere il proprio figlio in cambio di un corrispettivo in denaro,

pratica alla quale l'ordinamento giuridico non può e non deve fornire alcun tipo di riconoscimento e di giustificazione;

l'Aula del Senato, nella seduta del 2 febbraio 2016 ha respinto, per mere ragioni politiche, le questioni sospensive volte a rinviare il testo in Commissione, vanificando in tal modo la possibilità di discutere in Assemblea un articolato meno contraddittorio e maggiormente compatibile con i principi costituzionali;

per tali considerazioni,

delibera, ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento, di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2081.

Allegato B

Memoria allegata all'intervento del senatore Calderoli in sede di esame della proposta di non passare all'esame degli articoli dei disegni di legge nn. 2081, 14, 197, 239, 314, 909, 1211, 1231, 1316, 1360, 1745, 1763, 2069 e 2084

Onorevole Presidente,

la richiesta di votazione a scrutinio segreto, ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento, della richiesta di non passaggio all'esame degli articoli è motivata dalla palese attinenza delle disposizioni del disegno di legge n. 2081 ai rapporti civili ed etico sociali di cui alle norme costituzionali elencate dal citato comma 4.

In particolare, **l'articolo 1** del disegno di legge reca le finalità del Capo I, volto ad istituire l'unione civile tra persone dello stesso sesso quale specifica formazione sociale. Si tratta di una definizione dal carattere solo apparentemente generico ed indeterminato, in quanto tale finalità acquista un contenuto concreto nella relazione logica con gli articoli successivi, che definiscono cosa poi debba intendersi, in termini di conseguenze sul piano dei diritti e dei doveri, per unione civile tra persone dello stesso sesso. Il carattere di vera e propria famiglia che si intende riconoscere a formazioni sociali il cui elemento di distinzione - e alternatività - rispetto a quella tradizionale sussiste solo nella indifferenziazione sessuale della coppia, rende da subito evidente l'attinenza già di tale articolo con i temi della famiglia, delle conseguenze giuridiche ricalcate su quelle già in vigore per il matrimonio e dei relativi diritti e doveri, fondati sugli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione.

L'attinenza tra le disposizioni di cui **all'articolo 2** del disegno di legge e le citate norme costituzionali è talmente evidente che non varrebbe neppure la pena di sottolinearla. Si ritiene tuttavia opportuno richiamare, sia pure in sintesi, i profili di connessione tra l'istituto dell'unione civile e i principi costituzionali sui quali si fondano la famiglia e il matrimonio:

a) la procedura di costituzione, dinanzi all'ufficiale dello stato civile e di due testimoni, con la conseguente registrazione dell'atto, chiaramente modellata sull'istituto matrimoniale;
b) la dichiarata alternatività rispetto al matrimonio, unita tuttavia al richiamo esplicito della disciplina dettata dal codice civile per il matrimonio stesso in materia di "condizioni necessarie per contrarre matrimonio" (Codice civile, Libro I, Titolo VI, Capo III, Sezione I);
c) L'inserimento, tra le cause impeditive, della condanna definitiva per omicidio consumato o tentato nei confronti di chi sia coniugato o unito civilmente con l'altra parte dell'unione, ovvero la sospensione in caso di provvedimenti o misure cautelari non definitive. In questo caso la richiesta di votazione a scrutinio segreto è determinata dall'introduzione di ulteriori conseguenze da riconnettere ad una sanzione o, comunque, all'instaurarsi di un procedimento penale;
d) Il richiamo esplicito, al comma 4, della disciplina prevista dal codice civile per la "nullità del matrimonio";
e) La previsione, al comma 5, di obblighi amministrativi ricalcati anch'essi sulla disciplina vigente per le coppie sposate;

f) La possibilità per le parti dell'unione civile di scegliere un cognome comune tra i propri e di anteporlo o posporlo al proprio, con evidente similitudine al regime del cognome disciplinato dall'articolo 143-bis del codice civile per la moglie, e pertanto nel quadro normativo in materia di famiglia e matrimonio.

L'articolo 3 disciplina poi i "diritti e doveri derivanti dall'unione civile tra persone dello stesso sesso", ricalcandoli in modo incontestabile proprio dalla disciplina matrimoniale:

a) Il comma 1 è una parafrasi letterale dell'articolo 143 del codice civile in materia "diritti e doveri reciproci dei coniugi";
b) Il comma 2 è una parafrasi letterale dell'articolo 144 del codice civile in materia di "indirizzo della vita familiare e residenza della famiglia";
c) Il comma 3 richiama espressamente le disposizioni sul matrimonio contenute nel codice civile in materia di "regime patrimoniale della famiglia", in materia di obbligo di alimenti tra i componenti della famiglia, nonché in materia di:
    a. matrimonio dello straniero nello Stato
    b. allontanamento dalla residenza familiare
    c. regime patrimoniale legale tra i coniugi
    d. diritti inderogabili degli sposi
    e. convenzioni matrimoniali
    f. capacità a contrarre matrimonio
    g. divieto di costituzione di dote nel matrimonio
    h. ordine di protezione contro gli abusi familiari e violenza contri i beni del coniuge
    i. ulteriori disposizioni di dettaglio connesse al matrimonio
d) Il comma 4 estende alle unioni civili "le disposizioni che si riferiscono al matrimonio e le disposizioni contenenti le parole «coniuge», «coniugi» o termini equivalenti, ovunque ricorrono nelle leggi, negli atti aventi forza di legge, nei regolamenti nonché negli atti amministrativi e nei contratti collettivi".

L'articolo 4 estende alle unioni civili le disposizioni in materia di diritti successori già vigenti per la famiglia.

L'articolo 5 estende alle parti dell'unione civile tutte le disposizioni già vigenti per i coniugi in materia di adozione nel caso in cui il minore sia figlio anche adottivo dell'altro coniuge (c.d. *stepchild adoption*). Come già precisato nella premesse della proposta di non passaggio all'esame degli articoli, l'attinenza del tema delle adozioni alla disciplina costituzionale relativa alla famiglia è dimostrata dal fatto che tale istituto è disciplinato, nel codice civile, nel libro I, che tratta infatti "Delle persone e della famiglia", trovando pertanto anch'esso il proprio fondamento costituzionale negli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione. D'altro canto, la nota sentenza n. 138 del 2010 della Corte costituzionale ha chiarito che i Costituenti, nel redigere le disposizioni in materia di famiglia, di matrimonio e di figli avessero come punto di riferimento proprio l'allora recentissimo codice del

1942. L'attinenza, in particolare, al tema della protezione dell'infanzia di cui al secondo comma dell'art. 31 Cost. è di tutta evidenza.

Anche con riguardo alla disciplina dello scioglimento dell'unione civile tra persone dello stesso sesso, **l'articolo 6** del disegno di legge non fa che estendere a tale fattispecie le disposizioni che il codice civile prevede per il matrimonio.

Il successivo **articolo 7** prevede che in caso di cambiamento di sesso di un coniuge il matrimonio, con il consenso di entrambi, possa trasformarsi in unione civile tra persone dello stesso sesso, con le relative conseguenze in termini di regime di diritti e obblighi, di disciplina patrimoniale e di disposizioni successorie, con ciò pertanto innovando la normativa vigente in materia di scioglimento del matrimonio. In altre parole, il citato articolo 7 reca una nuova e ulteriore causa di scioglimento del matrimonio.

L'articolo 8 reca una delega al Governo per l'ulteriore regolamentazione dell'unione civile tra persone dello stesso sesso. Pur trattandosi di una delega legislativa, le connessioni con gli istituti del matrimonio e della famiglia sono ben evidenti anche in questo articolo, che prevede ad esempio, al comma 1, lettera *b)*, la modifica e riordino delle norme in materia di diritto internazionale privato, con applicazione della disciplina dell'unione civile tra persone dello stesso sesso regolata dalle leggi italiane alle coppie che abbiano contratto all'estero matrimonio, unione civile o altro istituto analogo.

L'articolo 9 novella l'articolo 86 del codice civile, relativo alla libertà di stato per contrarre matrimonio, estendendone la disciplina alle unioni civili tra persone dello stesso sesso, mentre **l'articolo 10** reca le necessarie disposizioni transitorie e di adeguamento, con successivi provvedimenti del Governo, dei sistemi di registrazione e di tenuta degli atti nel registro dello stato civile, conseguenti alle innovazioni introdotte dal disegno di legge.

Anche il successivo Capo II, che reca disposizioni per la disciplina della convivenza, presenta una marcata connessione con i temi della famiglia e delle conseguenze giuridiche che ad essa l'ordinamento riconnette. **L'articolo 11**, infatti, definisce «conviventi di fatto» due persone maggiorenni unite stabilmente da legami affettivi di coppia e di reciproca assistenza morale e materiale, non vincolate da rapporti di parentela, affinità o adozione, da matrimonio o da un'unione civile. La perimetrazione della convivenza di fatto come distinta dal matrimonio è tuttavia connotata dal legame di coppia e di reciproca assistenza, che ne qualifica i profili *lato sensu* familiari, come del resto dimostrano alcune disposizioni, anche risalenti:

1) Il decreto luogotenenziale n. 1726 del 1918, che riconosce il diritto alla corresponsione della pensione di guerra, in presenza di determinate condizioni, anche alla promessa sposa e alla convivente *more uxorio;*
2) L'articolo 2 del D.P.R. n. 136 del 1958, che nel concetto di famiglia anagrafica annovera non solo la famiglia fondata sul matrimonio, ma anche le famiglie di fatto;

3) L'articolo 30 della legge n. 374 del 1975, di riforma dell'ordinamento penitenziario, laddove prevede la possibilità di attribuire permessi al condannato in caso di imminente pericolo di vita di un familiare, ricomprendendovi anche il convivente;
4) l'articolo 44 della legge n. 184 del 1983 che consente l'adozione, a certe condizioni, anche alla famiglia di fatto;
5) l'articolo 6 della legge n. 149 del 2001, che attribuisce rilevanza alla mera convivenza ai fini della verificazione della stabilità della coppia in vista dell'adozione;
6) l'articolo 5 della legge 40 del 2004, in base al quale anche la coppia convivente può ricorrere alla fecondazione artificiale.

Anche il comma 2 del citato articolo 11 fa riferimento, per l'individuazione dell'inizio della stabile convivenza, alle disposizioni in materia di famiglia anagrafica di cui al D.P.R. n. 223 del 1989, ai sensi del quale per famiglia si intende "un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune".

Pertanto, non è certamente sufficiente il ricorso ad *escamotages* terminologici quali "specifiche formazioni sociali" o "convivenze di fatto", ad estraniare determinate fattispecie dai risvolti di qualificazione e applicativi dei più volte citati articoli 29, 30 e 31 Cost., sia pur nel quadro di una disciplina differenziata e differenziabile.

E infatti il successivo **articolo 12**, nel disciplinare gli obblighi di reciproca assistenza per i conviventi di fatto, stabilisce espressamente, al comma 1, che "i conviventi di fatto hanno gli stessi diritti spettanti al coniuge nei casi previsti dall'ordinamento penitenziario". Il successivo comma 2, inoltre, disciplina i diritti di visita, assistenza e accesso alle informazioni, in caso di malattia o ricovero, estendendo ai conviventi di fatto le regole previste per i coniugi e i familiari".

L'articolo 13, in materia di permanenza nella casa di comune residenza e successione nel contratto di locazione, nel richiamare l'articolo 155-*quater* del codice civile in materia di assegnazione della casa familiare, stabilisce, al comma 2, il venir meno del diritto di permanenza nel caso in cui il convivente superstite cessi di abitare stabilmente nella casa di comune residenza o in caso di matrimonio, di unione civile o di nuova convivenza di fatto. Vengono in tal modo disciplinate fattispecie la cui correlazione con il nucleo familiare e con l'istituto del matrimonio - al quale vengono riconnesse nuove e ulteriori conseguenze, quale in questo caso la perdita di un diritto - è fuori discussione.

L'articolo 14 estende poi ai conviventi di fatto le ipotesi in cui l'appartenenza ad un nucleo familiare costituisca titolo o causa di preferenza nelle graduatorie per l'assegnazione di alloggi di edilizia popolare, mentre **l'articolo 15**, in tema di obbligo di mantenimento o alimentare, richiama espressamente alcune disposizioni del codice civile, quali l'articolo 156, in materia di effetti della separazione sui rapporti patrimoniali tra coniugi, e l'articolo 438 in materia di misura degli alimenti, previsti per la famiglia fondata sul matrimonio.

L'articolo 16 inserisce nel codice civile una nuova disposizione in materia di impresa familiare, estendendo i diritti di partecipazione agli utili anche al convivente, sulla falsariga di quanto l'articolo 230-*bis* prevede in favore dei familiari.

L'articolo 17 regola invece il problema della forma della domanda di interdizione e di inabilitazione, novellando l'articolo 712 del codice civile mediante l'estensione al convivente della disciplina attualmente in vigore per i coniugi.

E anche il successivo **articolo 18**, in materia di risarcimento del danno causato da fatto illecito da cui è derivata la morte di una delle parti del contratto di convivenza, stabilisce espressamente ai fini dell'individuazione del danno risarcibile alla parte superstite " si applicano i medesimi criteri individuati per il risarcimento del danno al coniuge superstite".

Il contratto di convivenza trova invece la propria regolamentazione **all'articolo 19**, che pure fa riferimento, ai fini dell'opponibilità ai terzi, al concetto di famiglia di cui al citato D.P.R. n. 223 del 1989, ed è impostato su un modello chiaramente desunto dell'istituto matrimoniale, come dimostrano i richiami alla contribuzione alle necessità della vita in comune "in relazione alle sostanze di ciascuno e alla capacità di lavoro professionale o casalingo". Viene in tal modo, ancora una volta, parafrasata la lettera dell'articolo 143 del codice civile in materia di diritti e doveri reciproci dei coniugi.

Inoltre, al comma 3, lettera b), viene richiamato il regime patrimoniale della comunione dei beni, di cui alla sezione III del capo VI del titolo VI del libro primo del codice civile, in materia di comunione legale tra coniugi.

L'articolo 20 regola le cause di nullità del contratto di convivenza quale la presenza di un vincolo matrimoniale. Tra tali cause rientrano altresì la violazione dei doveri di cui al comma 1 dell'articolo 11 (ricalcati, come si è visto, sulla base della disciplina matrimoniale) e la minore età, salvi i casi di autorizzazione del tribunale ai sensi dell'articolo 84 del codice civile, che regola, come è noto, la possibilità di contrarre matrimonio per i minorenni.

Lo stesso articolo 20 ricomprende poi tra le cause di nullità anche il caso di delitto di cui all'articolo 88 del codice civile, che vieta il matrimonio tra persone delle quali l'una è stata condannata per omicidio consumato o tentato sul coniuge dell'altra. Il voto segreto per questa parte del testo risulta motivato anche dal fatto che l'articolo 20 del disegno di legge introduce un'ulteriore conseguenza, *ope legis*, ad una condanna del giudice penale.

L'articolo 21 regola le cause di risoluzione del contratto di convivenza, tra le quali è previsto anche il matrimonio.

L'articolo 22 inserisce i contratti di convivenza nella legge n. 218 del 1995, di riforma del diritto internazionale privato: e anche in questo caso il nuovo articolo 30-bis verrebbe inserito nel Capo IV di tale legge, relativo ai rapporti di famiglia, esattamente tra le disposizioni in materia di "rapporti patrimoniali tra coniugi" e "separazione personale e scioglimento del matrimonio".

L'articolo 23, infine, reca disposizioni finanziarie destinate a rendere attuali le innovazioni introdotte da tutti gli articoli già esaminati.

Come si è potuto verificare dall'analisi che precede, i temi della famiglia, della garanzia dell'unità familiare, del matrimonio, dei diritti e doveri reciproci dei coniugi e dei genitori nei confronti dei figli, la protezione dell'infanzia e della gioventù, ricorrono con evidenza in tutto l'articolato del disegno di legge in esame, le cui disposizioni formano un sistema complesso e non divisibile.

Per tali ragioni si richiede la votazione a scrutinio segreto della proposta di non passaggio all'esame degli articoli.

Roberto Calderoli (CALDEROLI

I sottoscritti senatori richiedono, ai sensi dell'articolo 113, comma 4 del regolamento, di effettuare a scrutinio segreto il voto sulla proposta di non passare all'esame degli articoli del ddl 2081, ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento.

Calderoli
COMAROLI
ARRIGONI
TOSATO
CROSIO
STEFANI
MAURO
(CONSIGLIO)
(DIVINA)
(LUCIANO ROSSI)
Francesco Azzaro
Antonio Razzi
ALBERTINI
(MAURO)
(LUCIO TARQUINIO)
(MILO)
(BRUNI)
(GIBINO)
(TORRISI)
(Consolini)
(ORELLO)
DI AMBROSIO LETTIERI
(IVRLARO)
(PAGANO)
(DALLA ZUANNA)
(GIRO F.I.)
FAZZONE
(BILARDI)
(COMPAGNA)
(D'ALÌ)
(DI PIAZZA)

(DI GIACOMO)
(FERRARA) (VILLARI)
(MANCONI) (BURGO) (FILIPPI) (ISGRÒ) (GAETANO)
(TREMONTI)
VICECONTE (SCOMA)
(ANITORI)
(PICCOLI)
(BERTACCO) (RIZZOTTI)
(MALAN)
(QUAGLIARIELLO)
(PELINO) (STUCCHI)
(MIROZZI) VOLPI
CENTINARIO
(CALIENDO) (CACIOPO)
(BOCCADORO)
(CAUGELLO)
CARRARO
(AZZOLLINI) (ANITORI)
(CONTE)
(FLORIS)
(PALMA) (D'ASCOLA)
(FORMIGONI)
(GIOVANARDI) (ZUFFADA)
(FIDO) (FERRONI)

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 2081. Proposta di non passare all'esame degli articoli, Calderoli e altri	298	297	001	101	195	149	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0575 del 10/02/2016 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
AIELLO PIERO	F
AIROLA ALBERTO	C
ALBANO DONATELLA	C
ALBERTINI GABRIELE	F
ALICATA BRUNO	F
AMATI SILVANA	C
AMIDEI BARTOLOMEO	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C
ANGIONI IGNAZIO	C
ANITORI FABIOLA	F
ARACRI FRANCESCO	F
ARRIGONI PAOLO	F
ASTORRE BRUNO	C
AUGELLO ANDREA	F
AURICCHIO DOMENICO	C
AZZOLLINI ANTONIO	F
BARANI LUCIO	C
BAROZZINO GIOVANNI	C
BATTISTA LORENZO	C
BELLOT RAFFAELA	F
BENCINI ALESSANDRA	C
BERGER HANS	C
BERNINI ANNA MARIA	C
BERTACCO STEFANO	F
BERTOROTTA ORNELLA	C
BERTUZZI MARIA TERESA	C
BIANCO AMEDEO	C
BIANCONI LAURA	F
BIGNAMI LAURA	C
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F
BISINELLA PATRIZIA	F
BLUNDO ROSETTA ENZA	
BOCCA BERNABO'	F
BOCCARDI MICHELE	F
BOCCHINO FABRIZIO	C
BONAIUTI PAOLO	C
BONDI SANDRO	C
BONFRISCO ANNA CINZIA	F
BORIOLI DANIELE GAETANO	C
BOTTICI LAURA	C
BROGLIA CLAUDIO	C
BRUNI FRANCESCO	F
BUBBICO FILIPPO	C
BUCCARELLA MAURIZIO	C
BUEMI ENRICO	C

Seduta N. 0575 del 10/02/2016 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
BULGARELLI ELISA	C
CALDEROLI ROBERTO	F
CALEO MASSIMO	C
CALIENDO GIACOMO	F
CAMPANELLA FRANCESCO	C
CANDIANI STEFANO	F
CANTINI LAURA	C
CAPACCHIONE ROSARIA	C
CAPPELLETTI ENRICO	C
CARDIELLO FRANCO	F
CARDINALI VALERIA	C
CARIDI ANTONIO STEFANO	F
CARRARO FRANCO	F
CASALETTO MONICA	
CASINI PIER FERDINANDO	F
CASSANO MASSIMO	M
CASSON FELICE	C
CASTALDI GIANLUCA	C
CATALFO NUNZIA	C
CATTANEO ELENA	C
CENTINAIO GIAN MARCO	F
CERONI REMIGIO	F
CERVELLINI MASSIMO	C
CHIAVAROLI FEDERICA	F
CHITI VANNINO	C
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	C
CIOFFI ANDREA	C
CIRINNA' MONICA	C
COCIANCICH ROBERTO G. G.	C
COLLINA STEFANO	C
COLUCCI FRANCESCO	F
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F
COMPAGNA LUIGI	F
COMPAGNONE GIUSEPPE	C
CONSIGLIO NUNZIANTE	F
CONTE FRANCO	F
CONTI RICCARDO	C
CORSINI PAOLO	C
COTTI ROBERTO	C
CRIMI VITO CLAUDIO	C
CROSIO JONNY	F
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	C
CUOMO VINCENZO	C

Seduta N. 0575 del 10/02/2016 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
D'ADDA ERICA	C
D'ALI' ANTONIO	M
DALLA TOR MARIO	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	C
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F
D'ANNA VINCENZO	C
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F
DAVICO MICHELINO	
DE BIASI EMILIA GRAZIA	C
DE CRISTOFARO PEPPE	C
DE PETRIS LOREDANA	C
DE PIETRO CRISTINA	F
DE PIN PAOLA	F
DE POLI ANTONIO	F
DE SIANO DOMENICO	F
DEL BARBA MAURO	C
DELLA VEDOVA BENEDETTO	C
DI BIAGIO ALDO	
DI GIACOMO ULISSE	F
DI GIORGI ROSA MARIA	C
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F
DIRINDIN NERINA	C
DIVINA SERGIO	F
D'ONGHIA ANGELA	C
DONNO DANIELA	C
ENDRIZZI GIOVANNI	C
ESPOSITO GIUSEPPE	F
ESPOSITO STEFANO	C
FABBRI CAMILLA	C
FALANGA CIRO	C
FASANO ENZO	F
FASIOLO LAURA	C
FATTORI ELENA	C
FATTORINI EMMA	C
FAVERO NICOLETTA	C
FAZZONE CLAUDIO	F
FEDELI VALERIA	C
FERRARA ELENA	C
FERRARA MARIO	F
FILIPPI MARCO	C
FILIPPIN ROSANNA	C
FINOCCHIARO ANNA	C
FISSORE ELENA	C
FLORIS EMILIO	

Seduta N. 0575 del 10/02/2016 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
FORMIGONI ROBERTO	F
FORNARO FEDERICO	C
FRAVEZZI VITTORIO	C
FUCKSIA SERENELLA	F
GAETTI LUIGI	C
GALIMBERTI PAOLO	
GAMBARO ADELE	
GASPARRI MAURIZIO	F
GATTI MARIA GRAZIA	C
GENTILE ANTONIO	M
GHEDINI NICCOLO'	F
GIACOBBE FRANCESCO	C
GIANNINI STEFANIA	C
GIARRUSSO MARIO MICHELE	C
GIBIINO VINCENZO	F
GINETTI NADIA	C
GIOVANARDI CARLO	F
GIRO FRANCESCO MARIA	F
GIROTTO GIANNI PIETRO	C
GOTOR MIGUEL	C
GRANAIOLA MANUELA	C
GRASSO PIETRO	P
GUALDANI MARCELLO	F
GUERRA MARIA CECILIA	C
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	C
ICHINO PIETRO	C
IDEM JOSEFA	C
IURLARO PIETRO	C
LAI BACHISIO SILVIO	C
LANGELLA PIETRO	C
LANIECE ALBERT	C
LANZILLOTTA LINDA	C
LATORRE NICOLA	C
LEPRI STEFANO	C
LEZZI BARBARA	M
LIUZZI PIETRO	F
LO GIUDICE SERGIO	C
LO MORO DORIS	C
LONGO EVA	C
LONGO FAUSTO GUILHERME	C
LUCHERINI CARLO	C
LUCIDI STEFANO	C
LUMIA GIUSEPPE	C
MALAN LUCIO	F

Seduta N. 0575 del 10/02/2016 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
MANASSERO PATRIZIA	C
MANCONI LUIGI	C
MANCUSO BRUNO	F
MANDELLI ANDREA	F
MANGILI GIOVANNA	C
MARAN ALESSANDRO	C
MARCUCCI ANDREA	C
MARGIOTTA SALVATORE	C
MARIN MARCO	
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F
MARINO LUIGI	F
MARINO MAURO MARIA	C
MARTELLI CARLO	C
MARTINI CLAUDIO	C
MARTON BRUNO	C
MASTRANGELI MARINO GERMANO	
MATTEOLI ALTERO	
MATTESINI DONELLA	C
MATURANI GIUSEPPINA	C
MAURO GIOVANNI	F
MAURO MARIO	F
MAZZONI RICCARDO	C
MERLONI MARIA PAOLA	F
MESSINA ALFREDO	F
MICHELONI CLAUDIO	C
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C
MILO ANTONIO	F
MINEO CORRADINO	C
MINNITI MARCO	C
MINZOLINI AUGUSTO	F
MIRABELLI FRANCO	C
MOLINARI FRANCESCO	C
MONTEVECCHI MICHELA	C
MONTI MARIO	M
MORGONI MARIO	C
MORONESE VILMA	C
MORRA NICOLA	C
MOSCARDELLI CLAUDIO	C
MUCCHETTI MASSIMO	C
MUNERATO EMANUELA	F
MUSSINI MARIA	C
NACCARATO PAOLO	A
NAPOLITANO GIORGIO	C
NENCINI RICCARDO	C

Seduta N. 0575 del 10/02/2016 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
NUGNES PAOLA	C
OLIVERO ANDREA	C
ORELLANA LUIS ALBERTO	C
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	C
PADUA VENERA	C
PAGANO GIUSEPPE	F
PAGLIARI GIORGIO	C
PAGLINI SARA	C
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	C
PALERMO FRANCESCO	C
PALMA NITTO FRANCESCO	F
PANIZZA FRANCO	C
PARENTE ANNAMARIA	C
PEGORER CARLO	C
PELINO PAOLA	F
PEPE BARTOLOMEO	F
PERRONE LUIGI	F
PETRAGLIA ALESSIA	C
PETROCELLI VITO ROSARIO	C
PEZZOPANE STEFANIA	C
PIANO RENZO	M
PICCINELLI ENRICO	C
PICCOLI GIOVANNI	F
PIGNEDOLI LEANA	C
PINOTTI ROBERTA	M
PIZZETTI LUCIANO	C
PUGLIA SERGIO	C
PUGLISI FRANCESCA	C
PUPPATO LAURA	C
QUAGLIARIELLO GAETANO	F
RANUCCI RAFFAELE	C
RAZZI ANTONIO	F
REPETTI MANUELA	C
RICCHIUTI LUCREZIA	
RIZZOTTI MARIA	F
ROMANI MAURIZIO	C
ROMANI PAOLO	F
ROMANO LUCIO	C
ROSSI GIANLUCA	C
ROSSI LUCIANO	F
ROSSI MARIAROSARIA	F
ROSSI MAURIZIO	F
RUBBIA CARLO	M
RUSSO FRANCESCO	C

Seduta N. 0575 del 10/02/2016 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
RUTA ROBERTO	C
RUVOLO GIUSEPPE	F
SACCONI MAURIZIO	F
SAGGESE ANGELICA	C
SANGALLI GIAN CARLO	C
SANTANGELO VINCENZO	C
SANTINI GIORGIO	C
SCALIA FRANCESCO	C
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	C
SCHIFANI RENATO	F
SCIASCIA SALVATORE	F
SCIBONA MARCO	C
SCILIPOTI ISGRO' DOMENICO	F
SCOMA FRANCESCO	F
SERAFINI GIANCARLO	F
SERRA MANUELA	M
SIBILIA COSIMO	F
SILVESTRO ANNALISA	C
SIMEONI IVANA	C
SOLLO PASQUALE	C
SONEGO LODOVICO	C
SPILABOTTE MARIA	C
SPOSETTI UGO	C
STEFANI ERIKA	F
STEFANO DARIO	C
STUCCHI GIACOMO	F
SUSTA GIANLUCA	C
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	
TAVERNA PAOLA	C
TOCCI WALTER	C
TOMASELLI SALVATORE	C
TONINI GIORGIO	C
TORRISI SALVATORE	F
TOSATO PAOLO	F
TREMONTI GIULIO	F
TRONTI MARIO	C
TURANO RENATO GUERINO	C
URAS LUCIANO	C
VACCARI STEFANO	C
VACCIANO GIUSEPPE	C
VALDINOSI MARA	C
VALENTINI DANIELA	C
VATTUONE VITO	C
VERDINI DENIS	C

Seduta N. 0575 del 10/02/2016 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
VERDUCCI FRANCESCO	C
VICARI SIMONA	F
VICECONTE GUIDO	F
VILLARI RICCARDO	F
VOLPI RAFFAELE	F
ZANDA LUIGI	C
ZANONI MAGDA ANGELA	C
ZAVOLI SERGIO	M
ZELLER KARL	C
ZIN CLAUDIO	C
ZIZZA VITTORIO	F
ZUFFADA SANTE	F

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

DISEGNO DI LEGGE N. 2081:

sulla proposta di non passare all'esame degli articoli, la senatrice Ricchiuti avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Gentile, Lezzi, Manconi, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Serra, Stucchi, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; D'Alì, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione per il Mediterraneo.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il senatore Villari ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo parlamentare Forza Italia – Popolo della Libertà XVII Legislatura e di aderire al Gruppo parlamentare Grandi Autonomie e Libertà.

Il Presidente del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà ha accettato tale adesione.

Comitato per le questioni degli italiani all'estero, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte del Comitato per le questioni degli italiani all'estero il senatore Petrocelli.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Compagna Luigi, Sibilia Cosimo
Disposizioni per la celebrazione del bicentenario della nascita di Francesco Saverio De Sanctis e Pasquale Stanislao Mancini (2234)
(presentato in data 10/2/2016).

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, deferimento a Commissioni permanenti

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, é stato deferita alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio «Relazione sull'attuazione dei punti di crisi (hotspot) in Italia» (COM (2015) 679 definitivo) (Atto comunitario n. 94).

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, é stato deferita alle Commissioni riunite 10ª e 13ª e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª la proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione della convenzione di Minamata sul mercurio (COM (2016) 42 definitivo) (Atto comunitario n. 95).

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, é stato deferita alla 9ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª la relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'andamento delle spese del FEAGA Sistema d'allarme n. 11-12/2015 (COM (2016) 65 definitivo) (Atto comunitario n. 96).

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, trasmissione di relazioni del Governo

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 5, 9 e 10 febbraio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, commi 4 e 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, le relazioni del Governo su progetti di atti legislativi dell'Unione europea.

Tali relazioni sono trasmesse – ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento – alle sottoindicate Commissioni permanenti:

proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a determinati aspetti dei contratti di fornitura di contenuto digitale (COM (2015) 634 definitivo), alle Commissioni 2ª, 3ª, 10ª e 14ª;

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che garantisce la portabilità transfrontaliera dei servizi di contenuti online nel mercato interno (COM (2015) 627 definitivo), alle Commissioni 3ª, 8ª, 10ª e 14ª;

proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla lotta contro il terrorismo e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/475/GAI sulla lotta contro il terrorismo (COM (2015) 625 definitivo), alle Commissioni riunite 1ª e 2ª e alle Commissioni 3ª e 14ª.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera in data 2 febbraio 2016, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – lo schema di decreto ministeriale recante istituzione della tabella triennale 2014-2016 degli enti privati di ricerca nonché riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno 2014, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi, con riferimento agli enti privati di ricerca (n. 260).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 1º marzo 2016.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 3 febbraio 2016, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 2-*bis*, del decreto-legge 15 ottobre 2013, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 dicembre 2013, n. 137, la relazione concernente lo stato di utilizzo e gli effettivi impieghi delle risorse finalizzate a fronteggiare le esigenze connesse all'eccezionale afflusso di stranieri sul territorio nazionale.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente *(Doc*. XXVII, n. 24).

Il Presidente del Consigli dei ministri, con lettera in data 8 febbraio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 7, comma 11, della legge 17 maggio 1999, n. 144, la relazione sull'attività svolta dall'Unità tecnica finanza di progetto, nell'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente *(Doc*. CLXXV, n. 3).

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 9 febbraio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge 20 luglio 2004, n. 215, la relazione sullo stato delle

attività di controllo e vigilanza in materia di conflitti di interesse, aggiornata al mese di dicembre 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 10ª Commissione permanente *(Doc.* CLIII, n. 6).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con lettera in data 3 febbraio 2016, ha inviato la deliberazione n. 19/2015/G – Relazione concernente «Gli esiti del controllo eseguito nel 2014 sulla gestione delle amministrazioni dello Stato».

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 705).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia su «Il Parlamento ed il Governo promuovano ogni azione volta a riconoscere e contrastare la persecuzione per motivi religiosi nei confronti dei cristiani e di altre confessioni».

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 3ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (n. 75).

È pervenuto al Senato il seguente voto della regione Marche:

risoluzione sulla «Partecipazione alla procedura di verifica dell'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità ai sensi del protocollo n. 2 del trattato sull'Unione europea e sul funzionamento dell'Unione europea – Dialogo politico con la Camera del Parlamento italiano in merito al pacchetto di proposte della Commissione europea sulla cosiddetta Economia circolare – COM (2015) 614/594/595/596». Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138 del Regolamento, alla 3ª, alla 13ª, alla 14ª Commissione permanente (n. 76).

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di atti

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 3 febbraio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 30 dicembre 1986, n. 936, copia del bilancio di previsione per l'esercizio 2016, approvato dall'Assemblea del CNEL nella seduta del 3 dicembre 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 704).

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Parente, Sangalli, Romano, Amati, Valentini e Mattesini hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00516 della senatrice Finocchiaro ed altri.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

La senatrice Taverna ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00347 della senatrice Moronese ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Puppato, Sollo, Pezzopane, Dalla Zuanna e Valdinosi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02552 della senatrice Fasiolo.

I senatori Elena Ferrara, Amati, Astorre e Fucksia hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05217 della senatrice Valdinosi ed altri.

Il senatore Bocchino ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05240 del senatore Scalia ed altri.

La senatrice Catalfo e il senatore Puglia hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05245 del senatore Santangelo ed altri.

La senatrice Mussini ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05256 del senatore Vacciano ed altri.

Mozioni

DEL BARBA, MICHELONI, Gianluca ROSSI, SANTINI, TOMASELLI, MIRABELLI, PAGLIARI, SCALIA – Il Senato,

premesso che:

in questi mesi è in corso di definizione il negoziato tra il nostro Paese e la Confederazione elvetica, negoziato che disciplinerà, oltre ai rapporti fiscali tra i 2 Paesi, anche importanti competenze ad oggi soggette a precedenti accordi quali, ad esempio, quelle sul lavoro frontaliero;

il quadro delle relazioni con la Confederazione elvetica risulta essere complesso, a seguito delle prese di posizione dei massimi responsabili istituzionali del Canton Ticino, e all'assunzione di specifiche iniziative unilaterali lesive dei principi di libera circolazione delle persone, di libertà della concorrenza e di intrapresa e di uguaglianza di fronte alla legge;

risultano essere infatti ormai quotidiane le dichiarazioni pubbliche di esponenti istituzionali del Canton Ticino tese a mettere in discussione sia i diritti dei numerosi cittadini italiani occupati regolarmente presso imprese e aziende ticinesi sia lo stato delle relazioni tra Italia e Svizzera, concentrate oggi sui negoziati fiscali e sull'accordo per l'imposizione fiscale dei lavoratori frontalieri;

ad oggi, i lavoratori frontalieri in territorio elvetico provenienti dall'Italia risultano essere circa 60.000, e numerose sono le piccole e medie aziende dei territori di confine della Valle d'Aosta, del Piemonte, della Lombardia e della Provincia autonoma di Bolzano ad essere interessare nei processi di fornitura e di assistenza nell'ambito del mercato elvetico;

si è assistito negli ultimi mesi, complice anche la campagna elettorale in territorio elvetico, ad un continuo ed ingiustificato attacco nei loro confronti di natura discriminatoria e xenofoba;

in particolare, hanno destato scalpore, a questo riguardo, la decisione del Canton Ticino tesa ad obbligare ogni cittadino italiano, in via di occupazione in Svizzera, a presentare il certificato dei carichi pendenti in allegato alla richiesta di assunzione;

in questa direzione si è inserito anche l'avvio dell'elaborazione da parte del Consiglio di Stato del Ticino, di una clausola fortemente restrittiva sul reddito dei cittadini italiani occupati in Ticino mediante una maggiorazione del trattamento fiscale sulla base della nazionalità italiana dei lavoratori, circostanze ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo in palese contrasto con l'accordo sulla libera circolazione delle persone sottoscritto tra Unione europea e Confederazione elvetica;

è da sottolineare, altresì, la volontà di introdurre su base cantonale un limite restrittivo di quote dei frontalieri, smentendo in tal modo la competenza del Consiglio federale e ponendo di fatto un'azione di messa in mora dell'accordo sulla libera circolazione delle persone;

a ciò si aggiunga il fatto che il 24 marzo 2015, con provvedimento n. 24/2015, il Gran Consiglio della Repubblica e Cantone Ticino ha approvato la legge sulle imprese artigianali per l'esercizio della professione di

imprenditore nel settore artigianale, introducendo elementi che vanno nella direzione di ostacolare la libera circolazione delle imprese estere in Canton Ticino;

nello specifico, agli articoli 3 e 4 della legge, si è decretata l'istituzione di un albo delle imprese artigianali, la cui iscrizione, da parte delle stesse, costituisce *conditio sine qua non* per l'esercizio della professione, ed è subordinata al rispetto di determinati requisiti professionali, così come previsto dall'art. 6 della legge stessa, la cui identificazione è rimandata all'approvazione di apposito regolamento pubblicato sul Bollettino Ufficiale delle leggi del Canton Ticino il 20 gennaio 2016, che è entrato in vigore il 1º febbraio (allegato3);

i contenuti del suddetto regolamento prevedono, tra le altre cose, il rispetto dei seguenti requisiti: a) diplomi e titoli di studio prevedendo il riconoscimento unilaterale dei diplomi e certificati esteri da parte della Segreteria di Stato Svizzera – SEFRI; b) attestati e referenze concernenti l'attività pratica; c) certificato di solvibilità personale; d) dimostrazione di lavorare in Svizzera da almeno 5 anni; e) eventuali infrazioni saranno sanzionate con multe sino a 50.000 franchi;

una disposizione che, così concepita, necessita di approfondimenti, sia rispetto al percorso formativo abilitante, sia rispetto alla modalità per il riconoscimento dell'esperienza professionale;

in merito all'omologazione dei titoli di specializzazione professionale degli artigiani italiani con quelli riconosciuti in Svizzera, come già emerso in passato, e ribadito in occasione nell'incontro tenutosi il 30 giugno 2015 presso il Ministero dello sviluppo economico (Divisione VI Cooperazione economica bilaterale) in merito alla professionalità degli elettricisti ed idraulici italiani, l'ostacolo è rappresentato dal diverso percorso formativo adottato nei 2 Paesi; impedimento che non può essere superato, così come prospettato dalla Svizzera, con l'introduzione di obbligo di frequentazione da parte delle imprese italiane di idoneo corso professionale, riconosciuto dal legislatore svizzero e successivo superamento di un esame di pratica;

la disamina della questione dovrebbe tener conto anche di quanto previsto dalle direttive europee 2005/36/CE e 2013/55/UE, che, nell'istituire un regime di riconoscimento delle qualifiche professionali nell'Unione europea, estesa anche ad altri Paesi dello spazio economico europeo (SEE) e alla Svizzera, mira a rendere i mercati del lavoro più flessibili, a liberalizzare ulteriormente i servizi, a favorire il riconoscimento automatico delle qualifiche professionali e a semplificare le procedure amministrative;

in tal senso, sembra significativo quanto sancisce l'art. 16 della direttiva 2005/36/EU che recita «Se in uno Stato membro l'accesso a una delle attività legate all'allegato IV o il suo esercizio è subordinato al possesso di conoscenze e competenze generali, commerciali o professionali, lo Stato membro riconosce come prova sufficiente di tali conoscenze e competenze l'aver esercitato l'attività considerata in un altro Stato membro»;

in questa direzione va anche la direttiva 2013/55/UE, applicabile dal 18 gennaio 2016 che, nel prevedere la creazione di una tessera professionale europea, consente ai cittadini di poter chiedere il riconoscimento delle proprie qualifiche professionali;

si evidenzia, altresì, che esiste un apposito accordo tra la Confederazione Svizzera, da una parte, e la Comunità europea ed i suoi Stati membri, dall'altra, sulla libera circolazione delle persone, i cui lavori si sono conclusi il 21 giugno 1999, approvato dall'Assemblea federale Svizzera l'8 ottobre 1991, ratificato con strumenti depositati il 16 ottobre 2000, entrato in vigore il 1º giugno 2002;

il provvedimento adottato coinvolge 4.548 ditte artigiane individuali e 9.835 dipendenti di società, per un totale di 14.383 italiani, che, nel corso del 2015, hanno prestato, per un periodo di tempo inferiore ai 90 giorni annui, lavoro in Svizzera nel Canton Ticino. Questi lavoratori, imprenditori e loro dipendenti, sono per lo più di provenienza lombarda e piemontese, in particolare delle province di Varese, Como, Verbano Cusio Ossola, che, per il ruolo che giocano a supporto dell'economia cantonale, quale importante forma di collaborazione per lo sviluppo di alcuni comparti economici *(in primis* quelli legati alla filiera dell'abitare), sono sempre stati al centro del dibattito in Canton Ticino, in quanto ingiustamente accusati di sottrarre opportunità di lavoro alle imprese locali;

le richiamate gravi prese di posizione nei confronti dei cittadini italiani lavoratori frontalieri in Svizzera sono diventate pressoché quotidiane, creando una forte tensione nei rapporti con la Confederazione elvetica, per evitare la quale si ritiene indispensabile che quest'ultima, in maniera esplicita, smentisca formalmente con propri atti alcune iniziative condotte dalle autorità cantonali ticinesi a scapito dei principi della libera circolazione delle persone;

rilevato che:

mentre tutto ciò si è andato realizzando, in data 22 dicembre 2015, l'Italia e la Svizzera hanno parafato un accordo sull'imposizione fiscale dei lavoratori frontalieri, unitamene ad un protocollo che modifica le relative disposizioni della convenzione contro le doppie imposizioni, al fine di concretizzare uno dei principali impegni assunti dai 2 Stati nella *roadmap* firmata nel febbraio 2015, in occasione dei procedimenti connessi con l'approvazione della «voluntary disclosure». Il nuovo accordo, chiamato a sostituire quello del 1974, allo stato non risulta essere stato ancora firmato da parte di entrambi i governi né tantomeno approvato da parte dei rispettivi Parlamenti, e i governi hanno annunciato che il testo sarà reso disponibile e pubblico al momento della firma;

secondo quanto reso pubblico con un comunicato congiunto del Ministero dell'economia e delle finanze della Repubblica italiana e dalla Segreteria di Stato per le questioni finanziarie internazionali della Confederazione elvetica, l'accordo comprende i seguenti principali elementi: a) si fonda sul principio di reciprocità; b) fornisce una definizione di aree di frontiera che, per quanto riguarda la Svizzera, sono i Cantoni dei Grigioni, del Ticino e del Vallese e, nel caso dell'Italia, le Regioni Lombardia, Pie-

monte, Valle d'Aosta e Provincia autonoma di Bolzano; c) fornisce una definizione di lavoratori frontalieri, al fine dell'applicazione dell'accordo e include i lavoratori frontalieri che vivono nei comuni i cui territori ricadono, per intero o parzialmente, in una fascia di 20 chilometri dal confine e che, in via di principio, ritornano quotidianamente nel proprio Stato di residenza; d) per quanto riguarda l'imposizione, lo Stato in cui viene svolta l'attività lavorativa imporrà sul reddito da lavoro dipendente il 70 per cento al massimo dell'imposta risultante dall'applicazione delle imposte ordinarie sui redditi delle persone fisiche. Lo Stato di residenza applicherà le proprie imposte sui redditi delle persone fisiche ed eliminerà la doppia imposizione; e) viene effettuato uno scambio di informazioni in formato elettronico relativo ai redditi da lavoro dipendente dei lavoratori frontalieri; f) l'accordo sarà sottoposto a riesame ogni 5 anni;

osservato che:

il comparto del frontalierato risulta essere interessato, sul fronte interno, da un provvedimento inerente ad una controversa interpretazione normativa, relativa al paventato rischio di pagamento da parte dei lavoratori frontalieri dell'assistenza sanitaria italiana, a seguito dell'emanazione di una circolare del Ministero della salute che, richiamando un accordo Stato-Regioni in data 20 dicembre 2012, lascerebbe supporre che, per i lavoratori italiani occupati in Svizzera e per i titolari di pensione svizzera, l'iscrizione possa essere prevista l'iscrizione volontaria al Servizio sanitario nazionale, mediante il pagamento alla ASL di residenza di un contributo fissato dal decreto ministeriale 8 ottobre 1986, e successive modificazioni ed integrazioni, circostanza che sta aprendo numerosi dubbi e interrogativi circa la fondatezza giuridico-costituzionale del provvedimento, a causa della sua onerosità, della lesione del principio di universalità, sul quale si fonda il Servizio sanitario nazionale e sulla circostanza che si renderebbe impossibile una pratica uniforme del provvedimento in assenza, da parte dell'Italia, dell'elenco anagrafico dei frontalieri;

ritenendo che l'intera questione relativa allo stato delle relazioni tra Italia e Svizzera debba essere colta dal Governo nella sua globalità e complessità, e che le determinazioni da assumersi in merito non possano essere astratte rispetto al quadro complessivo delle situazioni in campo, ivi compresa la necessaria corrispondenza di risposte ufficiali da parte delle competenti istituzioni elvetiche in termini di positiva cooperazione e di effettiva disponibilità,

impegna il Governo:

1) a richiedere un chiarimento formale alla Confederazione elvetica in merito alle decisioni discriminatorie assunte dal Canton Ticino in contrasto con gli accordi di libera circolazione delle persone;

2) a subordinare l'entrata in vigore dell'accordo tra Italia e Svizzera in materia fiscale fino alla formulazione, da parte delle competenti autorità federali e cantonali svizzere, di specifiche assicurazioni formali tendenti ad escludere la validità e l'applicazione di qualsivoglia iniziativa discriminatoria e lesiva dell'accordo di libera circolazione delle persone intercorrente tra Unione europea e Confederazione elvetica, nei confronti

di cittadini italiani occupati o occupabili in Svizzera e di aziende italiane potenzialmente interessate al mercato elvetico, nonché alla rimozione di ogni forma di discriminazione sin qui messa in campo, ivi compresa l'individuazione da parte della Svizzera di una soluzione euro-compatibile di adeguamento della propria legislazione al risultato del voto popolare sull'iniziativa del 9 febbraio 2014;

3) a fare in modo che, in ogni caso, modalità e tempistiche relative all'armonizzazione fiscale tra cittadini italiani frontalieri compresi entro la fascia dei 20 chilometri e cittadini italiani frontalieri fuori fascia facciano parte della legge di ratifica, e in ogni caso di leggi e provvedimenti della Repubblica italiana;

4) ad operare affinché in tale contesto venga prevista l'estensione della franchigia per i lavoratori frontalieri prevista dalla legge stabilità per il 2015 (legge n. 190 del 2014) in termini di permanente agevolazione Irpef, anche ai lavoratori frontalieri presenti all'interno della fascia di 20 chilometri dal confine italo-elvetico;

5) ad assumere iniziative per garantire che, nella legge di ratifica, si provveda ad assicurare ai comuni di frontiera l'equivalente dell'attuale ristorno delle imposte versate dai lavoratori frontalieri secondo l'accordo del 1974, mediante specifica disposizione che commisuri l'ammontare complessivo e la ripartizione, spettante ai Comuni di frontiera al monte salari complessivamente prodotto dal comparto transfrontaliero, avendo come montante minimo di partenza il valore complessivo dei ristorni fiscali generato nell'ultimo anno fiscale di vigenza dell'accordo Italia – Svizzera del 1974;

6) ad avviare, in conformità a specifiche mozioni già adottate dal Parlamento italiano, il percorso finalizzato alla realizzazione dello «statuto del frontaliere» come parte integrante e sostanziale del processo negoziale del futuro accordo tra Italia e Svizzera;

7) ad adoperarsi per un costante coinvolgimento delle istituzioni locali interessate (regioni Valle d'Aosta, Piemonte e Lombardia, Provincia autonoma di Bolzano, Province di Sondrio e del Verbano Cusio Ossola, in considerazione anche delle loro nuove competenze in materia di cooperazione frontaliera, a seguito della legge n. 56 del 2014, nonché aree vaste di Como, Lecco e Varese) e delle rappresentanze sindacali dei lavoratori frontalieri;

8) ad analizzare la legittimità dei provvedimenti legislativi e regolamentari assunti dal Canton Ticino richiamati in premessa, e di intervenire, qualora siano in contrasto con le direttive e gli accordi europei, presso le sedi opportune per far modificare quanto disposto unilateralmente;

9) ad intervenire sospendendo ogni iniziativa tendente ad introdurre un'impropria modalità di pagamento da parte di lavoratori italiani occupati in Svizzera e per i titolari di pensione svizzera per il godimento delle prestazioni del Servizio sanitario nazionale;

10) ad assicurare che, nel prosieguo del processo negoziale, sia data adeguata attenzione alla specificità del Comune di Campione d'Italia, comprese soluzioni a breve termine sulle questioni doganali;

11) a prevedere che l'eventuale extragettito derivante dall'entrata a regime del trattamento fiscale IRPEF dei frontalieri venga destinato a potenziare le infrastrutture nelle zone di confine, con particolare riguardo alle infrastrutture di trasporto locale e alla tutela ambientale.

(1-00518)

Interpellanze

CAMPANELLA, BOCCHINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

si susseguono quotidianamente scambi polemici tra il Presidente del Consiglio dei ministri Renzi e le istituzioni dell'Unione europea;

è sempre più forte l'impressione che manchi al Governo italiano una strategia forte e che difetti la capacità di perseguire un chiaro e serio disegno europeo, a fronte di una situazione economica oggettivamente compromessa e di una propensione a spinte antieuropeiste crescente nel Paese. La politica non può abdicare al suo ruolo, lasciando spazio ad impulsi e paure collettive o, peggio, scivolando nel populismo;

la querula insistenza da parte del Governo italiano presso la Commissione europea per ottenere ulteriore flessibilità mostra una debolezza intrinseca e un respiro corto, molto simile alle richieste avanzate dal Governo Berlusconi IV nel 2011, che non attirarono allora e non attirano oggi solidarietà in campo europeo;

è miope una politica che mira ad ottenere solo vantaggi nazionali, che spesso vengono utilizzati in chiave elettoralistica, come gli 80 euro e la cancellazione della TASI, mentre occorrerebbe incalzare l'Europa al rispetto, da parte della Commissione, dell'impegno preso per una politica di crescita e degli investimenti, con grandi progetti comuni che possano fare da volano, creando nel contempo margini di ulteriore flessibilità condivisa;

il cosiddetto partito dell'austerità si combatte creando un fronte riformista contrapposto ai conservatori, allargando le intese europee per decisioni condivise su grandi temi come l'immigrazione e la crescita. La risposta non può essere un ripiegamento puro e semplice sulla difesa delle politiche nazionali, rivendicando maggior spazio per le politiche di bilancio nazionali, ma il dispiegarsi di una vasta azione aggregatrice e di conquista del consenso per fare un balzo in avanti nell'integrazione: affiancare ai molti fattori, già oggi integrati in Europa, quello più importante e non ancora integrato, la politica, che, attraverso scelte nuove e coraggiose, può far superare visioni anguste e restrittive, come l'austerità e le politiche di bilancio;

la via maestra per affermare questa visione di ampio respiro non può che consistere nel sollecitare progetti di investimento a livello euro-

peo, finanziandoli con risorse del bilancio dell'Unione, ovvero facendo ricorso al mercato per opere straordinarie, necessarie a fronteggiare nuovi fattori come le immigrazioni e la sicurezza;

a fronte dei rischi di allentamento dei vincoli unitari che hanno caratterizzato l'integrazione europea sino ad oggi (e l'attesa dell'esito del negoziato con il Regno Unito ne è ulteriore esempio) piuttosto che procedere, del tutto legittimamente, secondo il Trattato esistente, ad una cooperazione rafforzata tra un nucleo di Paesi più forti del nord Europa, meglio sarebbe puntare ad una proposta rivolta all'insieme dei Paesi dell'area euro, là dove si manifestano particolari esigenze di maggiore integrazione;

sarebbe interessante conoscere l'orientamento del Governo italiano rispetto alla cosiddetta ipotesi Draghi, che intende agire con tutti i mezzi di politica monetaria a sostegno dell'euro e al servizio della ripresa, incontrando forti resistenze soprattutto da parte della Germania. Tale proposta, pur se limitata alla sfera economico-finanziaria, può costituire un primo passo verso un processo di integrazione più profonda, in quanto, istituendo un'autorità di bilancio dei Paesi dell'eurozona, completando l'integrazione monetaria attraverso l'unione bancaria, compreso l'avvio della garanzia europea sui depositi bancari, prevede comunque forti innovazioni in campo istituzionale che potrebbero determinare un più ampio processo di integrazione sociale, non solo economico, finanziario e politico, per completare il disegno di un'Europa dei popoli,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga necessario informare il Parlamento sullo sviluppo dell'attuale situazione in Europa. In particolare, se non ritenga indispensabile un'azione volta alla salvaguardia di elementi fondanti come l'accordo di Schengen, alla democratizzazione dell'Unione europea, alla fuoriuscita dalle fallimentari politiche di austerità e alla revisione dei Trattati a marcata impronta ideologica liberista;

se non ritenga di dover operare per favorire le convergenze necessarie in questa direzione, superando l'ormai esausto duopolio franco-tedesco.

(2-00348)

Interrogazioni

DONNO, BERTOROTTA, PAGLINI, SERRA, BLUNDO, MORRA, SANTANGELO, CAPPELLETTI, ENDRIZZI, PUGLIA, MORONESE, TAVERNA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

come riportato nella ricostruzione contenuta nella missiva del *meetup* «Martina in Movimento ? Amici di Beppe Grillo» ed avente ad oggetto il depuratore di Martina Franca (Taranto), recante data 13 novembre 2015, «con deliberazione n. 135 del 7.07.2003, l'Amministratore Unico di AQP S.p.A. approvava gli atti per l'espletamento di un appalto concorso,

che prevedeva, fra l'altro, la redazione dei progetti esecutivi e la realizzazione dei lavori per l'adeguamento degli impianti dell'Ambito Territoriale N.7 al D.Lgs 152/99. Nell'appalto si anticipavano i lavori relativi a dieci impianti per l'ambito territoriale N.7 fra i quali anche l'impianto depurativo di Martina Franca. A seguito di gara, con disposizione dell'Amministratore Unico di AQP S.p.A. i lavori di che trattasi venivano aggiudicati e successivamente appaltati in data 19.11.2004 all'ATI "Giovanni Putignano & Figli"»;

in particolare, la comunicazione riporta che «nel periodo intercorso fra marzo 2005 e marzo 2009 si ultimavano i lavori relativi agli impianti facenti parte dell'ambito territoriale N.7 e specificatamente: Faggiano, Crispiano, Laterza, Grottaglie-Monteiasi, San Giorgio Jonico-Carosino, Lizzano, Mottola, Palagianello, e la condotta adduttrice da Monteparano e Roccaforzata all'impianto consortile di San Giorgio Jonico/Carosino, ma l'esecuzione del progetto di adeguamento del depuratore di Martina Franca non si poté completare a causa della mancata accettazione della soluzione di adeguamento dello scarico che prevedeva trincee disperdenti sul suolo e nei primi strati del sottosuolo, ai sensi del D.Lgs. 152/06 e smi e del Piano di Tutela delle Acque regionale» e che «con la mediazione dell'Assessorato ai LL. PP. della Regione Puglia, dopo un lungo percorso di confronto con l'Amministrazione Comunale, si chiedeva ad Acquedotto Pugliese di redigere uno studio di fattibilità (maggio del 2013), in cui venivano individuate varie possibili soluzioni alle problematiche. Nel verbale del tavolo tecnico tenutosi presso l'Autorità Idrica Pugliese in data 2 gennaio 2014, si sottolineava che, in ogni caso, qualsiasi alternativa allo scarico su suolo, previsto dal PTA, necessitava di tempi non brevi dovuti alla complessità della progettazione, all'ottenimento delle autorizzazioni, al reperimento dei finanziamenti, all'appalto ed esecuzione dei lavori»;

inoltre, la missiva precisa che «nel Dicembre 2013, a causa delle intense precipitazioni meteoriche, si verificava, nei pressi del recapito finale attuale, un dissesto geomorfologico con creazione di una piccola voragine di diametro di circa 5 m circa e profondità pari a 3 m. Tale circostanza, induceva l'Acquedotto Pugliese, previa messa in sicurezza dell'area, ad effettuare delle più approfondite indagini geognostiche dalle quali si evinceva come l'attuale recapito fosse costituito da una "dolina fossile" (o "criptodolina"), ovvero una forma dell'epi-carso che poteva configurarsi come uno scarico sul suolo e negli strati superficiali del sottosuolo ai sensi dell'art. 103 del D.Lgs 152/06 e ss.mm.ii»;

nel constatare quanto descritto, «il Commissario Delegato per l'Emergenza Ambientale in Puglia, con Decreto n.34/CD/A del 26.11.14, disponeva la proroga dello scarico sul suolo (e non più nel sottosuolo) dei reflui provenienti dal depuratore a servizio di Martina Franca, nel rispetto dei limiti di cui alla Tab.1 dell'allegato 5 alla parte III del D.Lgs n.152/06»;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

in risposta alla predetta missiva del 13 novembre 2015, con nota prot. 0117762 del 18 novembre 2015, indirizzata al gruppo di attivisti del *meetup* «Martina in Movimento» e al sindaco di Martina Franca, Acquedotto pugliese SpA rendeva noto che, «sulla base della Delibera di Assoggettabilità a VIA espressa dal Servizio Ecologia Regionale Determina n. 292 del 31/7/2015, si sta procedendo all'affidamento dell'incarico di predisposizione di un unico progetto di importo previsionale di 10MEuro con revisione di quello del 2004 e della sistemazione temporanea dello scarico, in attesa della individuazione di modalità alternative di scarico definitive nell'ambito della revisione del Piano di Tutela delle Acque in fase di sviluppo presso la Regione Puglia». Veniva altresì specificato che sull'intera vicenda «sono già in corso indagini della competente magistratura che ha già acquisito tutta la documentazione presente presso AQP attraverso la nomina di apposita Consulenza Tecnica di Ufficio»;

successivamente, in data 18 dicembre 2015 in risposta ad una missiva inviata alle autorità e agli enti coinvolti dall'europarlamentare del M5S, Rosa D'Amato, la stessa sezione Risorse idriche del Dipartimento agricoltura, sviluppo rurale e tutela dell'ambiente della Regione Puglia, confermava, in riferimento a Martina Franca, la sussistenza di una situazione «di assoluta precarietà in cui versa sia il presidio depurativo che l'attuale recapito finale»;

veniva inoltre resa nota l'assunzione delle seguenti decisioni: «a) individuare, a regime, un diverso recapito finale dell'impianto depurativo trasferendo lo scarico sul versante adriatico, con il contestuale sviluppo di ogni forma di riuso del refluo trattato; b) attivare comunque i lavori di potenziamento ed adeguamento dell'impianto depurativo operando per stralciare gli stessi dalla procedura VIA in corso, atteso che le criticità emerse in sede di verifica di assoggettabilità riguardano esclusivamente l'attuale recapito finale; c) nelle more operare nei limiti del possibile ogni necessaria manutenzione dell'attuale recapito finale, al fine di mitigare le evidenti criticità presenti che rischiano di incrementarsi nell'attuale stagione invernale»;

considerato inoltre che:

con missiva del 16 gennaio 2016, inviata al sindaco di Martina Franca, al presidente della Regione Puglia, alla direzione generale dell'Anas, all'Anas Puglia, al dirigente del S.I.S.P. (Servizio di igiene e sanità pubblica) – S.I.A.N (Servizio igiene degli alimenti e nutrizione) Martina Franca e al comando compagnia carabinieri di Martina Franca, il *meetup* «Martina in Movimento ? Amici di Beppe Grillo» segnalava «l'aggravamento della situazione relativa al recapito finale del depuratore ubicato nei pressi di via Locorotondo, censito al catasto terreni al Fg. 44 P.lle 243 e 406, in piena Valle d'Itria». Veniva inoltre segnalato l'aumento delle «dimensioni dell'area interessata dall'allagamento da acque reflue, fenomeno oramai persistente in quella zona, che risulta essere ancor maggiormente danneggiata a seguito di precipitazioni meteoriche». Infine, si

evidenziava «il contestuale cedimento di un muretto in pietra lungo la strada statale 172»;

a giudizio degli interroganti, l'intera Puglia risente di una drammatica gestione dei depuratori, ivi compresi, tra i numerosi, quelli di Pulsano e Manduria-Sava. Una situazione, questa, fortemente stigmatizzata nelle competenti sedi europee,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e se non ritengano necessario, nei limiti delle proprie attribuzioni, attivarsi presso la Regione Puglia, il Comune di Martina Franca e le autorità e gli enti coinvolti, al fine di verificare le criticità evidenziate e la necessità di emanare provvedimenti urgenti, atti a salvaguardare l'igiene e la salute pubblica, che tengano conto dei continui fenomeni di allagamento da acque reflue, nonché a porre in essere azioni di concreto contrasto all'allarme ambientale e sanitario nel quale versa il territorio interessato;

quali iniziative di competenza intendano intraprendere al fine di accelerare l'invio di informazioni dettagliate sul processo di revisione del piano regionale di tutela delle acque, efficientare e migliorare le modalità gestionali del depuratore di Martina Franca, nonché dei depuratori dell'intero territorio pugliese, in un'ottica di recupero funzionale dei reflui, nonché di rispetto del benessere degli ecosistemi e dell'intera comunità locale.

(3-02566)

SCIBONA, LUCIDI, MORONESE, SERRA, DONNO, PAGLINI, COTTI, PUGLIA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il signor Mario Nucera è titolare di una piccola attività commerciale di barberia sita a Bussoleno (Torino), gestita unicamente da lui, senza l'ausilio di collaboratori;

si apprende da notizie di stampa («luna nuova» del 9 febbraio 2016) che il barbiere di Bussoleno è un noto sostenitore del movimento «No TAV»;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

Mario Nucera è stato sottoposto, a partire dal 14 marzo 2013 a due ispezioni della Guardia di finanza, della durata di circa di 8 ore cadauna, in cui sono state controllate fatture e ricevute fiscali; inoltre è stato convocato in caserma altre 2 volte;

i suoi fornitori sarebbero stati interrogati e sottoposti ad ispezione allo scopo di valutare se le fatture di approvvigionamento dei materiali di consumo corrispondessero al vero;

considerato che:

il quotidiano «La Stampa», del 6 febbraio 2016, evidenzia che, in base a quanto sostenuto dalla Guardia di finanza che 3 anni fa ha effettuato un accertamento, il barbiere, a fronte delle lamette acquistate, avrebbe dovuto nel 2011 tagliare i capelli a 2.466 persone, mentre risultano essere state emesse 996 fatture;

in data 21 gennaio 2016 è stato notificato al signor Nucera un provvedimento dell'Agenzia delle entrate in cui viene elevata una multa di oltre 16.000 euro per redditi non dichiarati;

considerato infine che la legalità, ossia il rispetto e la pratica delle legge, tra cui il pagamento dei tributi, è un valore imprescindibile per la democrazia; nonostante ciò, l'episodio, che risulterebbe essere l'unico riscontrato nel territorio valsusino, a giudizio degli interroganti appare un accanimento verso un piccolo commerciante reo di essersi esposto nel contrasto al progetto TAV,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che i fatti esposti rappresentino una normale procedura di accertamento oppure se sia riscontrabile un *modus operandi* unico, in quanto non rilevabile in altre indagini effettuate nel territorio bussolenese;

quante unità di personale siano state impiegate per l'attività ispettiva e per quanto tempo;

quanti accertamenti simili, sia per ore impiegate che per l'accuratezza dell'indagine, siano stati eseguiti nella provincia di Torino e nel territorio della valle di Susa e a quanto corrisponda l'ammontare totale delle contravvenzioni elevate.

(3-02567)

TAVERNA, AIROLA, BERTOROTTA, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, DONNO, FATTORI, GAETTI, LUCIDI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, PAGLINI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'epatite C è una malattia infettiva del fegato causata dal virus HCV;

«Sovaldi» è un nuovo farmaco antivirale, il cui principio attivo si chiama Sofosbuvir, che inibisce la replicazione del virus dell'epatite C;

il Sovaldi viene sintetizzato dall'azienda farmaceutica Gilead, che ha stipulato con l'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) un accordo commerciale, a seguito del quale il prezzo di riferimento ufficiale per le strutture pubbliche è stato fissato a circa 12.000 euro a confezione (per un ciclo di terapia ne servono almeno 3);

in Piemonte i malati sono 2.174 ma solo 1.602 sono stati avviati a trattamento, per un costo totale di 65 milioni anticipati dalla Regione in attesa del riparto del Fondo nazionale per i farmaci innovativi;

i fondi anticipati dalla Regione, dunque, non sono sufficienti a consentire l'accesso gratuito al farmaco a tutti i malati;

questi ultimi sono stati classificati in base a logiche di priorità: la rimborsabilità da parte del servizio sanitario pubblico si ottiene in base all'urgenza clinica, come si legge su «la stampa» del 30 gennaio 2016;

la situazione è pressoché analoga in tutte le regioni del Paese: secondo i dati diffusi dall'osservatorio dell'associazione EpaC, a giugno erano solo 600 i malati che hanno ricevuto il trattamento con il suddetto farmaco nel nostro Paese su un totale di circa 50.000 pazienti gravi;

ciò in quanto i circa 37.000 euro necessari per il trattamento di ogni singolo paziente rappresentano un costo elevato per le casse delle varie Regioni che, di conseguenza, erogano la terapia con il contagocce, richiamando anche il ritardo nella ricezione dei fondi stanziati dal Ministero della salute, come si legge su «bioelectronicsitalia» del 15 settembre 2015;

considerato che:

il Sofosbuvir è stato incluso tra i farmaci totalmente rimborsabili e a carico del Servizio sanitario nazionale (determina n. 1353/2014 dell'Aifa pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* il 5 dicembre 2014);

dall'art. 32 della Costituzione discende l'inammissibilità della dispensazione da parte del SSN del farmaco contro l'epatite C soltanto ad una parte dei malati;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

non è tollerabile che i malati, non inclusi nell'elenco dei casi prioritari, debbano aspettare fino a quando il progredire della malattia li trasformerà a loro volta in casi urgenti o finché non si troverà una soluzione per abbassare il prezzo del farmaco;

Sovaldi è un farmaco risolutivo, in grado di sconfiggere il virus HCV, salvando letteralmente la vita a migliaia di persone, la cui messa a disposizione di tutti i pazienti non può essere subordinata al suo alto costo;

considerato infine che in data 6 maggio 2014, il Ministro in indirizzo, in relazione al farmaco contro l'epatite C, ha affermato: «Non posso accettare che i farmaci proprio perché costosi siano dati seguendo criteri selettivi come succede in altri paesi. (...) Noi abbiamo una cultura che non dobbiamo perdere, che pone al centro l'uomo, e non posso accettare il fatto che i farmaci vengano dati con politiche selettive, solo ad alcuni malati», come si legge su «quotidianosanità» dello stesso giorno,

si chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali misure urgenti, nell'ambito della propria competenza, intenda adottare, affinché l'accesso gratuito al farmaco Sovaldi sia garantito immediatamente a tutti i malati di epatite C.

(3-02568)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

BOCCHINO, CAMPANELLA, DE PETRIS, MINEO, FUCKSIA, Maurizio ROMANI, DE PIETRO, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, URAS, PETRAGLIA. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

si apprende da fonti giornalistiche che il nostro connazionale, il ricercatore Giulio Regeni, impegnato in un dottorato sul Medio oriente presso l'American university, è stato barbaramente ucciso in Egitto, dopo essere stato a lungo torturato;

la vicenda ha molti aspetti nebulosi e le dichiarazioni dei diversi soggetti coinvolti si inseguono, talvolta contraddicendosi tra loro;

l'agenzia «Ansa» riferisce il 9 febbraio 2016: «Il passaporto e il cellulare spariti, entrambe le orecchie mozzate, decine di piccoli tagli sul corpo, fin sotto la pianta dei piedi, provocati da uno strumento che potrebbe essere simile ad un punteruolo, numerose ossa rotte, le unghie di un dito della mano e di uno del piede strappate: l'Egitto continua a smentire che Giulio Regeni sia finito nelle mani degli apparati di sicurezza e sia stato torturato, ma tutti gli elementi finora a disposizione dell'Italia sembrano andare nella direzione contraria. (...) Compresi gli "aggiustamenti" che quotidianamente arrivano dal Cairo e che contribuiscono a infittire la nebbia che fin dal primo giorno è calata sull'uccisione del ricercatore friulano. In attesa che l'Egitto fornisca una versione quantomeno plausibile, e che decida se rispondere positivamente alle richieste italiane di poter esaminare i tabulati e le celle telefoniche, le videocamere della metropolitana e le testimonianze raccolte dagli inquirenti, l'Italia non può far altro che tentare di mettere in fila gli elementi a disposizione di una vicenda che ogni giorno che passa diventa sempre più complicata per entrambi i paesi, soprattutto sul piano diplomatico. E questo è stato l'obiettivo della riunione, svoltasi stamani a piazzale Clodio, tra il pm titolare dell'indagine Sergio Colaiocco e gli investigatori. Un incontro utile, se non altro perché dal team che ormai da venerdì scorso si trova al Cairo e che finora ha potuto fare poco o nulla, comincia ad arrivare qualche risposta. La prima e forse più importante è che altri testimoni – sentiti direttamente dagli investigatori italiani – smentiscono che Giulio, la sera della scomparsa, sia andato alla festa. Cosa che l'Egitto continuava ad accreditare anche ieri attraverso le colonne del quotidiano governativo Al Ahram»;

considerato inoltre che:

i suoi amici Noura e Amr Assad, le persone che hanno ricevuto gli ultimi *sms* del ricercatore, affermano, senza ombra di dubbio, che Giulio non è mai arrivato alla festa di compleanno, alla quale avrebbe dovuto partecipare il 25 gennaio 2016;

fonti amicali e professionali escludono che la sua sparizione prima, omicidio dopo, possa essere ricollegabile alla ricerca che stava seguendo in Egitto e quindi alla propria sfera lavorativa;

sempre fonti giornalistiche individuano anche un'ulteriore possibile causa: il ragazzo potrebbe essere finito in una qualche retata dalle parti di piazza Tahir e di lì portato in qualche ufficio statale o parastatale;

tenuto conto inoltre che:

l'Egitto continua a negare ogni responsabilità. Il Ministro dell'interno, Magdy Abdel Ghafar, ha più volte definito «allusioni» e «speculazioni» le tesi della tortura e dell'arresto da parte della Polizia o di qualche apparato paramilitare, mentre, al contrario, è lo stesso procuratore capo di Giza, Ahmed Nagy, membro degli apparati di sicurezza egiziani e titolare delle indagini, a parlare di tortura. «Su tutto il corpo, compreso il viso – ha detto subito dopo il ritrovamento del corpo – c'erano lividi, tagli da

accoltellamenti e ustioni da sigarette. Ha subito una morte lenta». E sono stati sempre membri degli apparati di sicurezza a dire che a trovare il corpo in un fosso lungo la strada Cairo-Alessandria fu una squadra di operai. Oggi però il Ministro ha aggiustato la versione: il corpo di Giulio non era nel fosso ma «sopra il cavalcavia». E a trovarlo «è stato un tassista, la cui vettura era finita in panne»;

la ricostruzione dei fatti delineerebbe tre possibili ipotesi: «che Giulio Regeni sia stato arrestato e poi torturato da un settore delle forze dell'ordine egiziane; la seconda è che egli sia stato rapito, torturato e assassinato da un nucleo organizzato per una calcolata provocazione contro il Governo egiziano e contro le relazioni fra i due Paesi, visto che è avvenuto mentre era in corso la visita di una delegazione composta dal ministro Guidi e da imprenditori italiani, per di più alla vigilia di importanti intese economiche; la terza è che il crimine sia stato commesso da un nucleo operativo collocato nell'area dello Stato, ma che ha agito all'insaputa del Governo, lungo una sua selvaggia logica repressiva che comprende sia la tortura sia l'assassinio»;

preso atto inoltre che il Ministro in indirizzo ha affermato che: «Noi abbiamo chiesto e ottenuto che al Cairo funzionari investigativi del Ros e della polizia possano partecipare alle indagini egiziane. Non ci accontenteremo di verità presunte, come già abbiamo detto in occasione dei due arresti inizialmente collegati alla morte di Giulio Regeni. Vogliamo che si individuino i reali responsabili, e che siano puniti in base alla legge»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda riferire urgentemente al Parlamento, al fine di chiarire la dinamica dei fatti, precisando, altresì, le azioni poste in essere dal Governo italiano dalla data di spartizione del giovane Regeni alla data di ritrovamento del corpo;

se non ritenga opportuno, nell'ambito delle proprie funzioni e competenze, insistere fortemente perché il Governo egiziano faccia luce in modo convincente sulle ipotesi avanzate e che lo faccia sulla base di prove certe;

se non ritenga prioritario l'accertamento della verità, prima di consentire di ristabilire pienamente le relazioni politiche ed economiche tra Italia e Egitto.

(3-02564)

BELLOT. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il presidente della Provincia di Belluno, in una lettera inviata il 4 febbraio 2016 al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, ha denunciato la situazione di gravissima crisi finanziaria connessa alla gestione della rete stradale, ex Anas, trasferita alla medesima Provincia, con evidenti allarmanti ripercussioni sulla viabilità;

l'art. 99 del decreto legislativo n. 112 del 1998 ha conferito alle Regioni e agli enti locali le funzioni di progettazione, costruzione e ma-

nutenzione della rete stradale, secondo le modalità e i criteri fissati dalle leggi regionali e l'art. 93 della legge regionale del Veneto n. 11 del 2001 ha trasferito la rete viaria ex Anas al demanio delle Province territorialmente competenti, con esclusione della rete viaria di interesse regionale;

in data 1º ottobre 2001, la Provincia di Belluno ha preso in gestione le strade ex Anas, oggetto di trasferimento da parte dell'Agenzia del demanio, per una estensione di 329 chilometri, unitamente al personale ed alle correlate risorse strumentali e ha affidato, con convenzione sottoscritta il 17 giugno 2002 e rinnovata il 23 febbraio 2008 fino al 31 dicembre 2025, a Veneto strade SpA la gestione e manutenzione dell'intera rete stradale ex Anas;

i fondi statali per la viabilità assegnati alla Provincia per la gestione delle strade ex Anas sono stati determinati in un importo annuo di 14,207 milioni di euro, tenendo conto dell'estensione e della morfologia della rete stradale, in modo da garantire, nel rispetto dell'art. 7 del decreto legislativo n. 112 del 1998, la congrua copertura degli oneri, derivanti dall'esercizio delle funzioni e dei compiti conferiti;

nel 2010 il totale dei trasferimenti dallo Stato sono stati pari a 23.499.383,81 euro, di cui 15.088.679,58 euro destinati alla viabilità (64,2 per cento);

le misure di finanza pubblica succedutesi negli anni dal 2010 ad oggi hanno pesantemente decurtato i trasferimenti ordinari alle Province, inizialmente attraverso tagli lineari e successivamente mediante contributi forzosi, con la conseguenza di sottrarre quasi completamente, se non di azzerare, le risorse inizialmente stabilite per il finanziamento delle spese, connesse alle funzioni relative alla viabilità;

al termine di questo processo di progressiva riduzione dei trasferimenti «perequativi» statali e della introduzione di contributi che trasferiscono risorse proprie dalle Province allo Stato, nel 2016, per la Provincia di Belluno il fondo sperimentale di riequilibrio ammonta a 8.895.166,95 euro, mentre il contributo a suo carico da versare allo Stato sarà di oltre 12 milioni di euro;

le recenti sentenze della Corte costituzionale n. 10/2016 e n. 188/2015 hanno ben esplicitato i valori ed i principi che regolano i conferimenti di funzioni tra diversi livelli di governo. In esse, si precisa, tra l'altro, che «la riduzione sproporzionata delle risorse, non corredata da adeguate misure compensative, è infatti in grado di determinare un grave vulnus all'espletamento da parte delle Province delle funzioni espressamente conferite, determinando una situazione di"inadempimento"» rispetto ai parametri legislativi fissati dalla legge n. 59 del 1997 e dalla stessa legge regionale di attuazione, la cui vigenza permane nella sua originaria configurazione e che il giudice delle leggi «non ignora il processo riorganizzativo generale delle Province che potrebbe condurre alla soppressione di queste ultime per effetto della riforma costituzionale attualmente in itinere. Tuttavia l'esercizio delle funzioni a suo tempo conferite – così come obiettivamente configurato dalla legislazione vigente – deve essere correttamente attuato, indipendentemente dal soggetto che ne è temporal-

mente titolare e comporta, soprattutto in un momento di transizione caratterizzato da plurime criticità, che il suo svolgimento non sia negativamente influenzato dalla complessità di tale processo di passaggio tra diversi modelli di gestione»;

il Governo, pur consapevole della situazione di grave crisi in cui versa la gestione delle strade ex Anas, con la legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 2015) non è stato in grado di individuare soluzioni sufficienti per garantire un servizio efficiente,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga, al fine di evitare la dismissione del servizio di gestione delle strade ex Anas da parte della Provincia di Belluno, assolutamente prioritario l'immediato ripristino, nell'ambito del disegno di legge di conversione del decreto n. 210 del 2015 attualmente all'esame del Parlamento, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative (AC n. 3513), dei fondi per la viabilità nell'importo di 7,430 milioni di euro annui e, in alternativa, nell'ipotesi in cui la Provincia debba modificare o risolvere, per mancanza di sufficienti risorse finanziarie, il contratto di servizio con la società concessionaria Veneto strade, se non intenda prevedere che la stessa Provincia possa avvalersi della società Anas per lo svolgimento dei servizi di gestione delle strade.

(3-02565)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE POLI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

da fonti di stampa si apprende delle gravi carenze sul territorio (se non addirittura l'irreperibilità per lunghi periodi) di alcuni farmaci, spesso ad elevato valore terapeutico, ad alto costo e senza un equivalente alternativo;

la carenza sul mercato di un farmaco può essere determinata da svariati fattori, tra i quali si citano, a titolo esemplificativo, irreperibilità del principio attivo, problemi legati alla produzione, alla distribuzione, alla commercializzazione, provvedimenti a carattere regolatorio, imprevista maggiore richiesta del medicinale, emergenze sanitarie nei Paesi di produzione o in altri Paesi e deve essere distinta dalla sua momentanea indisponibilità, causata da distorsioni delle dinamiche distributive, correlate ad attività di esportazione parallele: il fatto è che quei farmaci che in alcuni Paesi hanno un prezzo più alto rispetto a quello dell'Italia, a prescindere se siano medicinali che curano patologie gastrointestinali, cardiologiche o respiratorie, prendono la via dell'esportazione parallela e vengono mandati dalle aziende all'estero, creando una carenza nel nostro Paese;

il nodo della questione sembra avere un nome preciso dunque: *parallel trade*, commercio parallelo. Il vantaggio economico, per chi opera nel mercato parallelo, è dettato dalla plusvalenza, visto che l'esportazione

avverrà solo per quei farmaci che in Italia hanno un prezzo al pubblico in farmacia inferiore rispetto a quello di altri Paesi;

il decreto legislativo 19 febbraio 2014, n. 17 (che modifica e integra il decreto legislativo 24 aprile 2006, n. 219), recante attuazione della direttiva 2011/62/UE, che modifica la direttiva 2001/83/CE, in vigore dall'8 marzo 2014, contiene alcune disposizioni specifiche in materia di verifica da parte delle Regioni dell'ottemperanza dei distributori all'obbligo di servizio pubblico. Considerati gli attuali nuovi strumenti normativi previsti dal decreto legislativo, è necessario che gli operatori sanitari indirizzino correttamente alle amministrazioni preposte le segnalazioni di carenza o di indisponibilità dei medicinali, in modo che possano essere messe in atto tutte le verifiche utili ad individuare eventuali inottemperanze, a carico della distribuzione intermedia, ovvero rilevare inadempienze da parte delle aziende farmaceutiche titolari di AIC (autorizzazione all'immissione in commercio). Ciò viene sottolineato nella circolare ministeriale, inviata il 18 giugno 2014 agli operatori della filiera del farmaco (produttori, distributori e farmacie), a NAS (Nucleo antisofisticazioni e sanità) dell'Arma dei Carabinieri e ad AIFA (Agenzia italiana del farmaco), con la quale il Ministero della salute ha richiamato a una più attenta applicazione delle norme varate con il recente decreto legislativo n. 17 del 2014 «anticontraffazioni», per contrastare il fenomeno dell'indisponibilità di farmaci nel circuito distributivo nazionale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda predisporre un tavolo permanente tra tutte le istituzioni e gli operatori coinvolti nella filiera del farmaco, onde evitare che la carenza di un farmaco, indispensabile per la cura e per la continuità terapeutica di determinate patologie, possa causare disagio e sofferenza a chi dovrebbe essere maggiormente tutelato, proprio per la sua condizione di malato, anche a garanzia di un corretto ed efficiente funzionamento del Servizio sanitario nazionale.

(4-05258)

STUCCHI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali e dell'interno.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la società GLS (General logistics system) offre servizi di spedizione nazionali e internazionali, per consegne di qualità;

da 2 giorni è in corso una protesta nella sede di Bergamo e di Treviglio, organizzata dai Cobas, che non permette agli autisti di entrare ed uscire dai magazzini con i furgoni, per svolgere l'attività lavorativa;

anche di fronte alla presenza delle forze dell'ordine, i manifestanti non permettono ai «padroncini» di lavorare e quindi all'azienda di onorare le commesse e le consegne;

i manifestanti minacciano di bloccare nei prossimi giorni anche altri 4 magazzini della GLS, presenti sul territorio;

talune controversie possono essere risolte nelle opportune sedi giudiziarie e non certo con la prevaricazione di comitati di lavoratori, come in questo caso, verso aziende e piccoli imprenditori;

l'azienda GLS sta perdendo credibilità con i clienti e di conseguenza si rischiano effetti negativi sul fatturato, in un momento di delicata congiuntura economica per tutto il territorio della bergamasca,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo ritengano di intervenire, con urgenza, affinché le forze dell'ordine possano garantire il diritto al lavoro alla società GLS e ai suoi collaboratori.

(4-05259)

CENTINAIO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il settore della produzione agroalimentare si presenta ancora fortemente frammentato e caratterizzato dalla presenza di una moltitudine di piccole e medie aziende, a fronte di una ridotta e concentrata presenza di società di distribuzione commerciale, di media e grande dimensione, le quali, aggregandosi in centrali e supercentrali d'acquisto, vengono a ricoprire posizioni di prevalenza o dominanza sul mercato;

tale caratterizzazione ha portato l'Italia ad adottare una specifica normativa per disciplinare le pratiche commerciali nei rapporti di filiera agroalimentare; l'articolo 62 del decreto-legge n. 1 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 27 del 2012, ha introdotto disposizioni per prevenire e sanzionare pratiche scorrette nei contratti che hanno per oggetto il commercio di prodotti agricoli ed alimentari, con particolare riferimento alla necessità di tutelare le piccole e medie imprese del comparto da possibili clausole vessatorie, adottate dalle aziende della grande distribuzione;

il comma 8 del citato articolo 62 stabilisce che l'AGCM (Autorità garante della concorrenza e del mercato) provveda d'ufficio ad accertare la sussistenza di pratiche sleali (secondo fattispecie definite in ambito di Unione europea), anche avvalendosi del supporto operativo della Guardia di finanza, oppure su segnalazione dell'Ispettorato centrale per la tutela della qualità e la repressione delle frodi del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali;

con provvedimento n. 25797, l'AGCM ha irrogato a Coop Italia e Centrale adriatica una sanzione amministrativa pecuniaria di poco inferiore a 50.000 euro, proprio per avere violato l'articolo 62, imponendo condizioni contrattuali vessatorie nei confronti del grossista agricolo Celox Trade di Cesena, conseguentemente costretto a chiudere un intero ramo d'azienda, con gravi ripercussioni anche occupazionali;

l'intervento dell'Autorità, si legge nel provvedimento, è legato al fatto che Coop chiedeva «una serie di condizioni contrattuali a carico del fornitore ingiustificatamente gravose, quali sconti sul prezzo di listino e compensi da riconoscere al distributore, non oggetto di negoziazione tra le parti»;

il settore agroalimentare è strategico per l'economia italiana, con un fatturato di oltre 130 miliardi di euro; esso consta di oltre 58.000 aziende produttrici, che impiegano 385.000 addetti nella produzione quo-

tidiana delle eccellenze nazionali e rappresenta una delle espressioni più alte del *made in Italy* su tutti i mercati internazionali;

continuamente si apprende di aziende della grande distribuzione che, approfittando della propria prevalente posizione di mercato, mettono in atto pratiche vessatorie nei confronti dei fornitori, molti dei quali non riescono a reggere il confronto negoziale, rischiando addirittura il fallimento, come avvenuto proprio nel caso della Celox Trade di Cesena;

a tali pratiche si aggiunge poi il grave problema dei mancati pagamenti nei termini prescritti nei confronti delle aziende fornitrici. L'articolo 62 citato interviene anche in tale ambito, da un lato, indicando termini certi ed inderogabili di pagamento, e, dall'altro, prevedendo, nel caso di violazione della norma, l'applicazione di sanzioni pecuniarie amministrative;

sarebbe pertanto opportuno ad avviso dell'interrogante un tempestivo intervento da parte del Governo, volto a rafforzare le attività preventive di vigilanza a tutela delle imprese che operano nel comparto della produzione agroalimentare, nel rispetto di quanto stabilito dall'articolo 62 del decreto-legge n. 1 del 2012,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo vogliano prontamente attivarsi presso l'AGCM e l'Ispettorato centrale per la tutela della qualità e la repressione delle frodi, affinché vengano rafforzate le attività preventive di vigilanza sulle relazioni commerciali in essere fra i fornitori di prodotti agricoli ed alimentari e le aziende della grande distribuzione, per assicurare alle imprese del comparto il diritto ad operare in un mercato regolato da pratiche commerciali rigorose, corrette e trasparenti, nel rispetto di quanto stabilito dalla legge;

se non ritengano di attivarsi per predisporre, di concerto con l'AGCM, un piano di controlli metodico e duraturo sulle condizioni contrattuali in essere, al fine di garantire l'effettiva conformità di queste ai vincoli di cui all'articolo 62, anche in relazione all'osservanza dei termini prescrittivi ed inderogabili per i pagamenti;

se vogliano adottare opportuni atti per la revisione dell'entità delle sanzioni pecuniarie applicate alle condotte scorrette, in violazione dell'articolo 62, considerato che l'incidenza di tali sanzioni, nonostante i recenti incrementi, rappresenta a giudizio dell'interrogante un deterrente troppo debole.

(4-05260)

SCAVONE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

lo scorso 18 gennaio 2016 sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 13 è stata pubblicato il testo del decreto legislativo n. 6 del 2016, recante il recepimento della direttiva 2014/40/UE sul ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri relative alla lavorazione, alla presentazione e alla vendita dei prodotti del tabacco e dei prodotti correlati e che abroga la direttiva 2001/37/CE;

il decreto legislativo è entrato formalmente in vigore il 2 febbraio. Esso prevede, fra le altre cose, importanti novità sotto il profilo regolamentare, anche al fine di tutelare la salute pubblica, e con particolare riguardo alla salute dei minori;

esso prevede un inasprimento delle sanzioni per chi ne viola le disposizioni e introduce misure più restrittive per quanto riguarda il confezionamento e la presentazione dei prodotti del tabacco;

l'Italia già con la legge n. 165 del 1962, recante «Divieto della propaganda pubblicitaria di prodotti da fumo», e più recentemente, attraverso il recepimento della direttiva 2003/33/CE, ha adottato il decreto legislativo n. 300 del 2004 in materia di pubblicità e di sponsorizzazione dei prodotti del tabacco, escludendo totalmente la possibilità di promuovere i prodotti del tabacco;

considerato che lo scorso 3 febbraio, ad appena 24 ore dall'entrata in vigore del decreto legislativo n. 6 del 2016, i Carabinieri della stazione di Lentini (Siracusa) hanno elevato una sanzione amministrativa pari a 5.164 euro nei confronti di un *promoter* della società Philip Morris Italia, intento a promuovere la vendita di pacchetti di sigarette di marca Marlboro, incentivando i consumatori all'acquisto attraverso l'omaggio di *gadget*,

si chiede di sapere:

quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo rispetto al comportamento della Philip Morris Italia che risulta di palese violazione della normativa relativa al divieto di promozione dei prodotti del tabacco, anche alla luce dell'entrata in vigore della normativa di attuazione dell'importante direttiva europea, comportamento che rischia di minare l'efficacia della politica di prevenzione e di disassuefazione dal fumo messa in atto dal Governo;

se non intenda richiedere ufficialmente chiarimenti all'azienda per sapere se e quali provvedimenti disciplinari siano stati assunti nei confronti dei propri *manager* responsabili dello svolgimento di tale attività;

se abbia dato disposizioni per appurare se tale comportamento, contrario alla legge, costituisca un'attività isolata o, al contrario, sia uno strumento di *marketing* regolarmente utilizzato su tutto il territorio nazionale dalla Philip Morris Italia, con ciò dimostrando totale disinteresse per il rispetto delle normative nazionali in materia di pubblicità dei prodotti del tabacco.

(4-05261)

BUEMI, Fausto Guilherme LONGO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il segretario generale del COISP (sindacato indipendente di Polizia) avrebbe inviato una lettera al capo della Polizia, prefetto Alessandro Pansa, per denunciare incidenti avvenuti più volte in passato, e 3 nelle ultime settimane, durante le fasi di addestramento presso il poligono militare di Valmontorio (Latina), in uso dal Centro nazionale specializzazione perfezionamento nel tiro di Nettuno;

«ancora una volta», si legge nella missiva, «un frequentatore del corso per operatore U.O.P.I. è rimasto vittima di un incidente di tiro provocato evidentemente dall'esplosione del bossolo all'interno della camera di cartuccia. Il terzo incidente in pochi giorni, che dimostra quale sia davvero il livello di armamento e munizionamento in dotazione alla Polizia di Stato, mentre incombe la minaccia terroristica e la criminalità diventa sempre più agguerrita»;

la causa di tali incidenti sembrerebbe da attribuire ad un lotto di munizioni difettose. Infatti, il COISP avrebbe allegato alla missiva inviata al capo della Polizia alcune fotografie inquietanti, una delle quali relativa ad una pistola Beretta d'ordinanza, fatta a pezzi dall'esplosione, con evidente pericolo per il tiratore. Incidenti, sempre secondo il COISP, provocati verosimilmente dall'esplosione del bossolo delle cartucce da esercitazione di un lotto del 2009, messe da parte nel 2011 e riutilizzate nel 2014. Cartucce evidentemente difettose, probabilmente per la poca quantità di polvere da sparo, che sono state sottoposte ad una veloce perizia, qualche *test* di prova, e legittimate per l'addestramento attraverso una circolare ministeriale;

nonostante le ripetute sollecitazioni della segreteria nazionale del COISP, volte a sensibilizzare le competenti direzioni centrali del Dipartimento sul fatto che la sicurezza è da sempre un nodo focale nell'utilizzo delle armi da fuoco, gli incidenti si ripetono e non si è mai provveduto a bloccare il lotto di munizioni; al contrario, è stato reiteratamente autorizzato l'utilizzo di cartucce palesemente e storicamente difettose;

non è concepibile ad avviso degli interroganti che munizioni difettose vengano bandite dalle attività operative e destinate a quelle di addestramento, come se nelle fasi di addestramento l'esplosione accidentale di una cartuccia difettata arrechi meno danni al malcapitato poliziotto;

considerato che i firmatari del presente atto di sindacato ispettivo, in data 2 ottobre 2014, hanno presentato l'interrogazione 4-02756, nella quale denunciavano le condizioni lavorative degli operatori di polizia, impiegati nelle attività connesse all'addestramento al tiro, organizzate e gestite nello stesso Centro di Nettuno, presso il poligono di tiro di Valmontorio, in merito alla presenza di amianto, interrogazione alla quale il Ministro in indirizzo non ha ancora dato risposta,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo siano note le ragioni per le quali nel Centro nazionale di specializzazione e perfezionamento nel tiro di Nettuno, presso il poligono di tiro di Valmontorio (Latina), vengano trattate con superficialità e scarsa sensibilità le questioni legate alla sicurezza del personale;

quali urgenti iniziative intenda adottare, al fine di far sospendere immediatamente l'utilizzo del munizionamento difettato;

se non ritenga utile attivare i propri poteri ispettivi, al fine di individuare le precise responsabilità e far luce su quanto accaduto.

(4-05262)

MUNERATO. – *Ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

secondo notizie stampa, il decreto legislativo sul riordino del sistema camerale, attuativo della legge delega n. 124 del 2015 (più comunemente nota come «riforma Madia della pubblica amministrazione») non è stato ancora adottato dal Consiglio dei ministri, perché troppi sono i punti oggetto di discussione;

in particolare, non piacciono ai sindacati ed alle parti coinvolte il taglio delle funzioni camerali, soprattutto quelle legate ai contributi alle manifestazioni locali ed al sistema dei confidi, ed il taglio dei livelli occupazionali;

uno dei criteri di delega, infatti, pur confermando il dimezzamento a regime del diritto annuale, contemplava l'introduzione di una disciplina transitoria, volta a garantire la sostenibilità finanziaria dei nuovi enti ed anche il mantenimento dei livelli occupazionali (legge n. 124 del 2015, art. 10, lett. *h))*;

nelle bozze di testo circolate nelle scorse settimane, invece, si prevedrebbe un taglio del 15 per cento del personale, che si eleva al 25 per cento per le Camere di commercio accorpate, con conseguente esubero di circa 1.000 unità sulle quasi 7.000 oggi impiegate direttamente dalle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura;

come evidenziato dai sindacati, tale taglio contrasta con il principio di delega a garanzia del mantenimento dei livelli occupazionali, rinvenendo un illegittimo eccesso di delega da parte del Governo,

si chiede di sapere:

se trovi conferma quanto esposto, ossia una volontà del Governo di procedere ad un ridimensionamento degli organi camerali attraverso uno svuotamento delle funzioni delle Camere di commercio ed un drastico taglio dei livelli occupazionali;

se, invero, il Governo non intenda riconoscere l'importanza che il sistema camerale riveste sul territorio e per le imprese locali, attraverso una sua riorganizzazione che potenzi e valorizzi le propri funzioni, invece che sminuirle;

se, ed in che termini, abbia pensato, qualora intenda persistere nel taglio del personale dipendente delle Camere di commercio, di ricollocare le migliaia di persone in esubero.

(4-05263)

ENDRIZZI, BOTTICI, CATALFO, CAPPELLETTI, PAGLINI, MORONESE, DONNO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'Agenzia delle entrate si costituisce nel 2001 e, come ogni struttura organizzativa complessa, necessita per il suo funzionamento di personale preposto ad effettuare materialmente le lavorazioni ed i servizi richiesti, oltre che di un gruppo ristretto di dipendenti che coordina l'attività degli uffici, indirizza le scelte strategiche, finalizza gli sforzi dei singoli al raggiungimento della complessiva *mission* che l'Agenzia è chiamata a per-

seguire. Tutto ciò comporta una prima divisione del personale che schematicamente si articola in funzionari e dirigenti;

le norme che regolano l'assunzione dei funzionari e degli stessi dirigenti dell'Agenzia sono di carattere pubblico, per cui l'unico modo di accedere alle carriere è mediante concorso pubblico;

tuttavia, mentre fino ad oggi l'assunzione dei funzionari, tuttora in corso, è sempre avvenuta tramite una procedura concorsuale rispettosa dei principi di trasparenza ed imparzialità, lo stesso non può dirsi, a parere degli interroganti, per quanto riguarda le modalità di selezione dei dirigenti, in ragione dei molteplici ricorsi che, dai primi anni 2000, hanno bloccato lo stesso svolgimento dei concorsi;

l'Agenzia delle entrate avrebbe sopperito alla mancanza delle citate figure apicali con la nomina di funzionari a mansioni superiori di livello dirigenziale, remunerando tali mansioni con uno stipendio equiparabile al compenso di un dirigente, senza tuttavia il riconoscimento della parte contributiva afferente, né tantomeno dello *status* giuridico proprio del ruolo ricoperto, a parere degli interroganti determinando una figura dirigenziale ibrida e carente di quell'autonomia gestionale e decisionale indispensabili nell'espletamento di funzioni tanto delicate e di responsabilità;

la precarietà e la provvisorietà dell'incarico ricevuto avrebbe recato quale conseguenza il fatto che i delegati difficilmente potessero dissentire dalle direttive ricevute, a prescindere dalla correttezza o meno delle stesse;

a giudizio degli interroganti, si sarebbe determinato il paradosso che una figura come quella del dirigente pubblico veniva selezionata, non in ottemperanza delle norme vigenti, ma ricorrendo a nomine temporanee di figure equiparate, in attesa di porre in essere una procedura concorsuale valida;

nel marzo 2015, con sentenza della Corte costituzionale (n. 37/2015), si statuiva l'illegittimità dell'operato dell'Agenzia delle entrate e conseguentemente il decadimento di tutti gli incarichi fino a quel momento affidati. La Corte costituzionale faceva discendere tale illegittimità dalla semplice constatazione che tali incarichi, che per loro natura dovevano essere eccezionali e temporanei (in attesa di concorso pubblico), erano diventati nei fatti l'unica e permanente modalità di selezione della classe dirigente dell'Agenzia delle entrate;

a seguito di ciò, il Governo avrebbe chiesto ai vertici dell'Agenzia di procedere tempestivamente, entro il 31 dicembre 2016, alla messa al bando e all'espletamento di un nuovo concorso per l'assunzione di un numero adeguato di figure dirigenziali, che permettessero il corretto funzionamento della macchina amministrativa, al fine di sostituire i circa 800 (su un totale in organico di 1.100 dirigenti) funzionari delegati, che nel frattempo erano decaduti dal loro ruolo;

tuttavia, l'Agenzia ad oggi non avrebbe ancora indetto una nuova procedura concorsuale, né risulterebbe aver fatto nulla per emendare dai vizi amministrativi, rilevati in sede giurisdizionale dal Tar del Lazio, l'ul-

timo concorso bandito nel 2014 per l'assunzione di 403 dirigenti dell'Agenzia delle entrate;

inoltre, sino a tutto l'anno 2015, l'Agenzia avrebbe chiesto agli stessi funzionari in precedenza incaricati di svolgere le medesime funzioni, senza la corresponsione di emolumento aggiuntivo, usando l'*escamotage* di una delega di semplice firma degli atti, senza nessun potere organizzativo, per non contravvenire a quanto stabilito dalla Corte costituzionale;

la stessa Agenzia avrebbe declassato una parte dei precedenti ruoli dirigenziali (circa 200) a posizioni organizzative speciali (POS), che, in quanto tali, non soggiacciono più agli obblighi di selezione mediante concorso pubblico. Le POS sarebbero state assegnate mediante l'istituzione di una procedura selettiva ad esclusiva rilevanza interna, quindi in assenza dei requisiti di trasparenza ed imparzialità dovuti all'assegnazione di tali funzioni. Inoltre, l'Agenzia avrebbe assegnato parte delle posizioni dirigenziali, attualmente vacanti, tramite l'attribuzione di posizioni organizzative temporanee (POT), in attesa dell'espletamento del concorso per dirigenti, previsto per la fine del 2016, senza porre in essere la pur carente procedura selettiva ideata per l'assegnazione delle POS;

considerato infine che l'Agenzia delle entrate avrebbe indetto una procedura selettiva per l'individuazione e l'assunzione di 6 dirigenti tramite chiamata diretta, procedura prevista per l'assunzione di professionalità non presenti all'interno dell'organico, di cui la stessa necessita per un periodo determinato e mai superiore a 3 anni. A tale procedura avrebbero partecipato circa 150 candidati, con l'invio del proprio *curriculum*, di cui sarebbero stati selezionati 23 funzionari (a oggi dipendenti dell'Agenzia) previa partecipazione ad un ulteriore colloquio per la selezione. A tali funzionari, nel caso in cui fossero scelti quali vincitori della selezione, sembrerebbe essere stata prospettata la soluzione, a parere degli interroganti paradossale, di presentare contestualmente alla sottoscrizione del contratto di assunzione come dirigente la domanda di aspettativa dal servizio svolto come funzionario della medesima Agenzia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia in grado di riferire le ragioni in ordine alle quali la parte scritta della procedura selettiva per le posizioni organizzative speciali sarebbe stata interamente elaborata con personale interno, invece di essere redatta da società specializzate esterne, in modo da assicurare una selezione trasparente e scevra da qualsiasi dubbio relativamente al suo corretto svolgimento;

per quali motivi la parte orale della procedura selettiva per POS si sia svolta «a porte chiuse» e a insindacabile giudizio della commissione esaminatrice, vietando, nel bando, la stessa possibilità di accesso agli atti, in violazione dei principi statuiti dalla legge n. 241 del 1990, oggetto peraltro di recente emanazione di norme a completamento e regolamentazione puntuale;

per quale ragione la procedura seguita nella selezione delle POS non sia stata ripetuta per l'individuazione delle POT, ma si sia preferito

affidarsi a colloqui con il dirigente di struttura, totalmente discrezionali e privi del necessario requisito di trasparenza e oggettività nella selezione;

per quali motivazioni si sia scelto di bandire la selezione di 6 posizioni dirigenziali senza l'attivazione di un concorso pubblico, come previsto dalla citata sentenza della Corte costituzionale;

quali siano le ragioni in ordine alle quali, attualmente, a quasi un anno dalla citata sentenza n. 37/2015 della Corte costituzionale, ancora non sia stato bandito un nuovo concorso pubblico per la selezione di un numero adeguato di figure dirigenziali che permetta all'Agenzia delle entrate di operare.

(4-05264)

PANIZZA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

i dati dei migranti minorenni che risultano scomparsi, dopo l'arrivo in Europa, sono allarmanti. Secondo il *report* 2015 del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nei primi 6 mesi del 2015, con gli sbarchi, sono arrivati in Italia 13.320 minori non accompagnati e, di questi, 5.114 risultano irreperibili, scomparsi;

il rischio che questi minorenni finiscano in circuiti illegali, forniscano manovalanza alla criminalità organizzata o siano variamente sfruttati per turpi traffici non è da sottovalutare;

tale tesi è avvalorata dalle molteplici associazioni o organizzazioni nazionali ed internazionali che si occupano delle problematiche legate all'infanzia e all'adolescenza;

Europol, l'agenzia di sicurezza europea, sostiene che i bambini scomparsi vengono sequestrati da una struttura criminale per avviarli alla prostituzione o alla schiavitù. Infatti, in Germania e Ungheria, sempre secondo l'agenzia, sono stati arrestati molti criminali legati al traffico di esseri umani, che ora si sarebbe concentrato sulle centinaia di migliaia di disperati giunti in Europa;

questo è il volto più doloroso di un'immigrazione incontrollata che pretende di accogliere tutti ma in realtà abbandona i più deboli ed indifesi alla mercé di sfruttatori e criminali;

secondo l'organizzazione umanitaria «Save the Children», nel 2015, sono arrivati nel continente europeo 26.000 bambini non accompagnati e, dopo la loro identificazione nel Paese d'arrivo, molti di loro sono scomparsi. «Sono gli Invisibili, non hanno un volto e neppure un nome ma sono giovanissimi, hanno tutti meno di 18 anni, un'età nella quale i loro coetanei vanno a scuola, fanno i compiti, giocano a pallone con gli amici o nuotano in piscina. Loro, invece, sono vittime di abusi e soprusi». Queste le parole del presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza;

per fortuna non tutti i minori sarebbero finiti nelle mani di criminali, in quanto alcuni sono stati affidati a membri della loro famiglia, ma non si sa dove siano;

la sorte dei rifugiati minorenni non accompagnati sta diventando uno degli aspetti più problematici della crisi dell'immigrazione e l'Italia

sembra essere il Paese che controlla meno i movimenti degli immigrati, anche perché molti dei rifugiati hanno interesse a far perdere le proprie tracce. Il loro obiettivo è andare a nord, in luoghi come la Svezia, che concede asilo ai minori subito dopo averli identificati, o nel Regno Unito, che ha appena deciso di accogliere più minori dalle zone di guerra;

quella dei minori è un'emergenza nell'emergenza e, pur nella consapevolezza delle difficoltà economiche, vi è la necessità di uno sforzo mirato proprio alla tutela dei giovanissimi. Il Governo non può fare finta di nulla, la sparizione di 5.000 minorenni è una questione molto seria e occorre, con la massima urgenza, mettere in campo una politica organica ed adeguatamente finanziata;

è assurdo che in Italia le autorità preposte non siano in grado di avere un controllo sui migranti che arrivano e sostano sul territorio, tanto da aver perso le tracce di circa 5.000 bambini,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per rintracciare i bambini di cui non si hanno più notizie ed evitare che in futuro si verifichino altre scomparse;

se non ritenga opportuno attivare i propri poteri ispettivi allo scopo di individuare eventuali organizzazioni criminali che agiscono sul territorio italiano per lo sfruttamento dei migranti minorenni.

(4-05265)

DE POLI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

da notizie di stampa si apprende, non senza costernazione, la grave e paradossale vicenda dell'alunno autistico privo dell'assistenza di un insegnante di sostegno in una scuola di Carmignano di Brenta (Padova);

come è universalmente noto, l'autismo è un disturbo neuro-psichiatrico della funzione cerebrale a causa del quale la persona affetta esibisce un comportamento tipico caratterizzato da una marcata diminuzione dell'integrazione socio-relazionale e della comunicazione con gli altri, con una conseguente e parallela chiusura nella propria sfera interiore;

tale disturbo, altamente invasivo, coinvolge tutta la sfera familiare e sociale nella quale l'individuo è inserito: in particolare, i genitori sono pesantemente investiti dall'onere di gestione di questi particolari e difficili malati, al punto da avere costantemente bisogno di aiuto da parte di personale specializzato;

indipendentemente, ed a volte nonostante, le questioni burocratiche legate alle difficoltà nel trovare una supplenza, la scuola deve occuparsi indifferentemente di tutti gli alunni con particolare riguardo ai soggetti più deboli e bisognosi di attenzione che non devono pagare il prezzo di disguidi ed inefficienze amministrative,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno indagare sull'episodio, affinché si possa porre fine a una situazione di ingiustizia garantendo all'alunno iscritto al quarto anno dell'istituto comprensivo di Carmignano di Brenta-Fontaniva ed alla sua famiglia il diritto

all'istruzione e, soprattutto, al docente di sostegno, per continuare a ricevere quell'assistenza tanto necessaria a migliorare la già difficoltosa e precaria qualità della vita.

(4-05266)

COMAROLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 13, comma 2, della legge delega n. 23 del 2014 sulla riforma fiscale, delega il Governo ad introdurre norme per la revisione delle imposte sulla produzione e sui consumi dei prodotti del tabacco, al fine di semplificare gli adempimenti e razionalizzare le aliquote;

in attuazione delle richiamata norma è stato emanato il decreto legislativo n. 188 del 2014, entrato in vigore il 1º gennaio 2015, il quale, oltre ad apportare modifiche in materia di tassazione dei tabacchi e dei loro succedanei, effettua un «riordino» della disciplina dei liquidi da inalazione ed introduce la categoria dei «tabacchi da inalazione senza combustione»;

la stessa legge n. 23 del 2014, all'articolo 1, comma 8, prevede la possibilità per l'Esecutivo di adottare decreti legislativi «contenenti disposizioni correttive e integrative», entro 18 mesi dall'entrata in vigore dei singoli provvedimenti fiscali;

il decreto legislativo n. 188 del 2014 all'art. 1, comma 2, lett. *a)* e *b)*, prevede dunque una revisione delle aliquote sui tabacchi lavorati, tabacchi da inalazione senza combustione e liquidi da inalazione senza combustione a mezzo di un «decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, su proposta del Direttore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, tenuto conto dell'andamento dei consumi e del livello dei prezzi di vendita» previa trasmissione alle Commissioni parlamentari «competenti per materia, nonché a quelle competenti per i profili finanziari, per consentire un monitoraggio parlamentare circa l'adeguatezza delle variazioni disposte rispetto agli obiettivi preventivati» (comma 4);

la relazione tecnica al decreto legislativo n. 188 del 2014 prevede un aumento del gettito (accisa e IVA) su base annuale pari a 48 milioni di euro per le sigarette, 36 milioni di euro per i «prodotti da fumo diversi dalle sigarette» e 115 milioni di euro per i liquidi da inalazione. Considerata l'assenza di previsioni sui «tabacchi da inalazione senza combustione», un bilanciamento con le perdite dovute all'abbattimento della tassazione sui fiammiferi pari a 3 milioni di euro e con l'abrogazione della disposizione *ex* art. 14, comma 3, del decreto-legge n. 91 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 112 del 2013, pari a 50 milioni di euro, la realizzazione delle maggiori entrate complessive nette previste sono state quantificate in 145 milioni di euro per il 2015 e 146 milioni di euro dal 2016;

il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, in data 5 agosto 2015, in sede di risposta all'interrogazione 5-06035 in VI Commissione permanente (Finanze) della Camera, ha confermato «un maggior gettito nel primo semestre del 2015, rispetto all'analogo periodo del

2014, di euro 130,8 milioni a titolo di accisa e di euro 28,9 milioni a titolo di imposta sul valore aggiunto, per un totale di euro 159,7 milioni», registrando un gettito per i liquidi da inalazione «pari a 3,4 milioni di euro»;

nella risposta, l'esiguità del gettito dai liquidi da inalazione è stata imputata principalmente a 2 fattori: l'incertezza dell'esito dei contenziosi attivati nei confronti della normativa (il 16 dicembre 2015 il TAR ha rinviato gli atti alla Corte costituzionale per un nuovo giudizio di legittimità del tributo) ed i presunti «comportamenti elusivi degli operatori»,

si chiede di sapere a quanto ammonti il gettito relativo all'anno 2015 di ogni categoria di prodotto di cui al Capo III-*bis* e all'art. 62-*quater* del decreto legislativo n. 504 del 1995.

(4-05267)

STUCCHI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il mercato del latte ha perso oltre il 20 per cento nel giro di un anno e mezzo e il prezzo riconosciuto agli allevatori non riesce a coprire neanche i costi per l'alimentazione degli animali;

la multinazionale del latte francese Lactalis è il principale gruppo lattiero europeo e in Italia è proprietaria di marchi come Parmalat, Locatelli, Invernizzi, Galbani e Cadermartori. Controlla il 33 per cento del mercato italiano del latte a lunga conservazione;

dall'acquisizione da parte della multinazionale francese nel 2011, in Italia hanno chiuso 4.000 stalle, oltre il 10 per cento del totale. Una situazione che si è aggravata nell'ultimo anno con la decisione unilaterale di ridurre del 20 per cento i compensi riconosciuti agli allevatori, che sono scesi a 34 centesimi al litro, al di sotto dei costi di produzione, stimati in un valore medio compreso tra i 38 e i 41 centesimi;

il 26 novembre 2015 è stata siglata un'intesa al tavolo di filiera organizzato dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali con le organizzazioni agricole, cooperative, industria e gdo (grande distribuzione organizzata), secondo la quale Lactalis pagherà 3 centesimi in più al litro. Di conseguenza, il prezzo del latte arriverà a 37 centesimi fino a dicembre;

il 28 gennaio 2016 si è svolta la prima riunione del comitato consultivo, previsto dall'accordo di filiera, per il sostegno al comparto lattiero-caseario siglato al Ministero il 26 novembre 2015. All'incontro hanno partecipato i rappresentanti delle organizzazioni agricole, dell'industria, delle cooperative e della grande distribuzione;

durante l'incontro è stato definito il sistema base di indicizzazione del prezzo del latte, attraverso un meccanismo oggettivo, che tiene conto dei costi di produzione e dell'andamento dei prezzi del latte e dei formaggi sul mercato interno ed estero. È naturale chiedersi, però, perché indicizzare il costo del latte italiano a quello, ad esempio, tedesco, dimenticando che i consumatori italiani pagano un prezzo al consumo decisamente superiore a quello tedesco, per il latte fresco di alta qualità si arrivano a pagare oltre 1,50 euro al litro;

certamente questo accordo è un importante passo avanti per la stabilità e sostenibilità del settore lattiero-caseario, anche se le questioni legate al futuro prezzo del latte restano ancora aperte. È necessario a parere dell'interrogante arrivare nel più breve tempo possibile alla determinazione di un prezzo giusto da pagare agli allevatori;

nel frattempo, le stalle continuano a chiudere. Risulta all'interrogante, infatti, che recentemente la Galbani, che, come ricordato, è stata acquisita dalla multinazionale Lactalis, abbia dato disdetta del contratto di somministrazione a circa 90 produttori di latte italiani. Nella lettera viene comunicato che, alla scadenza del contratto, questo non sarà rinnovato automaticamente nei termini attuali per un ulteriore periodo, facendo in questo modo cessare definitivamente i contratti alla fine del mese di marzo. Si legge, inoltre, che la società resta a disposizione per valutare l'ipotesi di un nuovo contratto, previa rinegoziazione delle condizioni;

il rischio che si sta profilando è quello che si vada a creare una selezione naturale delle aziende con le quali collaborare. Visto che i Paesi di tutta Europa stanno aumentando la produzione di latte, mentre il nostro Paese è deficitario, questo condurrebbe inevitabilmente ad eventuali importazioni di latte estero a prezzi più bassi;

non si può rimanere inerti davanti ad una politica dei prezzi, da parte di una sola multinazionale, che decide il futuro di migliaia di allevatori,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per tutelare i produttori del latte, affinché questi non continuino a chiudere le loro attività, in considerazione anche del fatto che gli industriali, in particolare Lactalis, continuano a disdire i contratti, non rinnovandoli alla scadenza, facendo presupporre che acquisteranno latte proveniente da Paesi esteri, che ha costi e qualità decisamente inferiori a quello italiano.

(4-05268)

PUGLIA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

entro l'ultimo giorno del mese di febbraio di ogni anno, i datori di lavoro devono presentare all'INAIL la dichiarazione delle retribuzioni per via telematica, comprensiva dell'eventuale comunicazione del pagamento in 4 rate (ai sensi delle leggi n. 449 del 1997 e n. 144 del 1999), nonché della domanda di riduzione del premio artigiani (ai sensi della legge n. 296 del 2006), utilizzando i servizi telematici «Invio dichiarazione salari» o «AL.P.I. online»;

entro il 16 febbraio di ogni anno, i datori di lavoro devono calcolare il premio anticipato per l'anno in corso (rata) e il conguaglio per l'anno precedente (regolazione), conteggiare il premio di autoliquidazione, dato dalla somma algebrica della rata e della regolazione e pagare il premio di autoliquidazione, utilizzando il modello di pagamento unificato F24 o il modello di pagamento F24 EP (enti pubblici);

sul sito *web* dell'INAIL, nella sezione «Servizi online», gli utenti in possesso delle relative credenziali (aziende, altri soggetti assicuranti e loro intermediari) hanno a disposizione diversi servizi, tra cui «Alpi online»;

come accennato, AL.P.I. *online* è il servizio che permette di presentare le dichiarazioni delle retribuzioni, comunicare la volontà di pagare o meno il premio in 4 rate e presentare la domanda di riduzione dei premi artigiani per un determinato codice ditta. In particolare, il servizio acquisisce automaticamente dagli archivi INAIL le basi di calcolo dello specifico codice ditta e calcola il premio dovuto. Se è stato indicato di voler pagare il premio in 4 rate, il servizio conteggia gli importi da pagare per ogni rata, inclusi gli interessi della seconda, terza e quarta rata. L'utente riceve per posta elettronica la ricevuta con la riproduzione della dichiarazione trasmessa;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

in data 1º febbraio 2016, con una nota inoltrata via *e-mail* alla direzione generale INAIL, il presidente del consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro segnalava un cattivo funzionamento del sito *web* dell'INAIL, nonostante fossero state già segnalati alcuni problemi e ci fosse stato un primo intervento di manutenzione, a quanto pare non efficace;

quello che sta preoccupando di più la categoria è che questi disservizi sono iniziati subito dopo la messa in linea della procedura AL.P.I. *online*: a un mese, quindi, dalla scadenza del pagamento dei premi, in un periodo in cui, verosimilmente, non si è ancora realizzato il picco massimo degli accessi. Conseguentemente, si ritiene che, in prossimità della scadenza del 16 febbraio 2016, la situazione non possa che peggiorare;

il risultato di questa precarietà informatica è la necessità, per i consulenti del lavoro, di trasmettere i *file* nei momenti di minor utilizzo del sito, cioè in orari notturni e festivi; situazione di certo non tollerabile,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non vogliano prendere in considerazione l'eventualità di un'immediata proroga del termine di pagamento dei premi, per impossibilità oggettiva di procedere all'adempimento, al fine di non far ricadere sull'utenza disservizi e mancanze imputabili esclusivamente all'ente.

(4-05269)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02567, del senatore Scibona ed altri, sugli accertamenti fiscali a carico di un barbiere in provincia di Torino;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-02568, della senatrice Taverna ed altri, sull'alto costo di un farmaco innovativo contro l'epatite C;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02566, della senatrice Donno ed altri, sul depuratore di Martina Franca (Taranto).

Avviso di rettifica

Nel resoconto stenografico della 573ª seduta pubblica del 4 febbraio 2016, a pagina 29, sotto il titolo: «Disegni di legge, annunzio di presentazione», alla quinta riga, sostituire le parole «(presentato in data 04/2/2016)» con le seguenti: «(presentato in data 03/2/2016)».

Nel Resoconto stenografico della 574ª seduta pubblica del 9 febbraio 2016, all'ultima riga di pagina 136 e alla prima riga di pagina 137, sostituire le parole: «; secondo le lettere *c)* e *d)* possono essere fatte anche adozioni dai singoli» con le seguenti: «e delle lettere *c)* e *d)*, che prevedono l'adozione anche dei singoli».

€ 5,80